QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-040

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 25 Agosto 1953
Anno IX - Num. 201
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-100, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1800). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 8282, semestre L. 2250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

RISOLTA DOPO 57 GIORNI LA CRISI MINISTERIALE

Pella ottiene la fiducia anche alla Camera

L'esito della votazione: 315 sì, 215 no, 44 astenuti - Vivace discorso polemico del Presidente del Consiglio con l'estrema sinistra - Oggi a Palazzo Madama l'esposizione finanziaria sull'esercizio 1953-54 - I deputati in vacanza fino al 22 settembre

Politica amministrativa

Fu un errore, da parte della direzione del partito repubblicano, quello di prospettare la soluzione del «Ministero amministrativo» mentre era ancora in corso il tentativo per una combinazione di centro-sinistra intorno a Piccioni. Ma, una volta fallito il tentativo stesso, ricorrere alla soluzione amministrativa fu atto di saggezza da parte del Presidente della Repubblica. Ed è stato merito dell'on. Pella di realizzarla.

Un autorevole giornale svizzero, la *Neue Zürcher Zeitung*, ha creduto di dover attribuire la lunghezza della crisi agli «strateghi del comunismo». E' un errore. Essa è dipesa da tutt'altre cause: la formazione del nuovo Parlamento senza maggioranza prestabilita; la incertezza e disunione dei partiti minori; le condizioni interne del partito maggiore. L'ultima nominata è stata, nel fatto, la prima.

Se le cose sono andate in lungo, e possono essere sembrate in qualche momento non tanto chiare, tuttavia oggi, guardando dal punto di arrivo, possiamo essere abbastanza soddisfatti. Il Governo repubblicano parlamentare ha subito in Italia una prova non facile; ma l'ha superata felicemente. Certi avviamenti malsani, certe pieghe non prive di pericolo, hanno incontrato una reazione salutare. Mai come questa volta la formazione del Governo è stata ricondotta dalle anticamere reputate onnipotenti delle direzioni partitiche in seno alle Camere. A tale fatto ha risposto l'insistenza con cui l'on. Pella ha parlato della sovranità del Parlamento, entro cui si deve decidere delle sorti dei Ministeri e provvedere ai supremi interessi del Paese.

La composizione del Ministero, il programma esposto dal suo capo, le dichiarazioni dei gruppi parlamentari — votanti a favore o contro o astenuti — ci sembra abbiano corrisposto alle necessità della situazione ed alla iniziativa del Capo dello Stato. Iniziativa perfettamente costituzionale, la quale ha dimostrato come un Presidente di Repubblica possa compiere l'ufficio di arbitro supremo per lo meno altrettanto bene quanto un monarca.

Per interpretare a dovere quanto è successo dall'incarico a Pella fino al doppio voto di fiducia, non bisogna prendere troppo sul serio certi sfruttamenti tentati dall'una o dall'altra parte, i quali rientrano nel gioco politico normale. Mentre monarchici e missini hanno voluto fare da mosche cocchiere, all'estrema sinistra si sono curiosamente accoppiate due tesi: che il ministro Pella era una nuova incarnazione del totalitarismo democristiano, e che esso Ministero rappresentava una sconfessione dell'èra De Gasperi. Possiamo (col buon esempio del Manzoni nella Prefazione ai *Promessi Sposi*) mandare a spasso insieme le due tesi contraddittorie. Supposto che ci fosse nella Democrazia Cristiana una tendenza totalitaria, questa avrebbe avuto ripetutamente scacco: così da far passare la voglia per un pezzo di ricominciare.

In quanto alla «sconfessione», non abbiamo bisogno di mostrarne l'inconsistenza, dopo aver tracciato pochi giorni fa il bilancio positivo del settennato De Gasperi. Chiunque governi oggi in Italia non può non continuarne l'opera nelle grandi linee. Diversità contingenti ci saranno indubbiamente; e se l'ottavo ministero De Gasperi avesse retto (come a suo tempo augurammo senza nasconderne le difficoltà), le avremmo indubbiamente viste per opera sua. «*Omnia tempus habent*». Si crede forse che De Gasperi si sia divertito, nel suo contrasto continuo e aspro con il Partito comunista? O forse si vorrebbe affermare che di male parole ne ha dette lui più, e più grosse, di quelle che gli sono state dette? Sarebbe un'audace affermazione.

C'è una distensione nell'aria; e si è manifestata in questa ultima discussione parlamentare. Non abbiamo nessuna voglia di negare, ai socialisti nenniani ed ai comunisti, la debita parte di merito, pur riconoscendosi chiaramente il quadro internazionale che ne è la prima condizione. Ma non si tratta qui di meriti o demeriti, bensì di apprezzamento di situazioni. Abbiamo indicato sempre il punto di partenza della tensione fra comunismo e Governo nell'opposizione pregiudiziale e nella lotta a fondo contro il Patto Atlantico, e, prima ancora, contro il Piano Marshall, in forza di un parteggiamento esclusivo per l'U.R.S.S.; e, accoppiata ed intrecciata a ciò, nella apologia incondizionata dei regimi oltre la cortina di ferro, soprattutto dal colpo di Stato di Praga in poi. Le due direttive toglievano valore pratico, e persino credibilità, alle dichiarazioni ripetute di quando in quando di fede alla democrazia ed alla libertà, di lealismo costituzionale.

Che poi, dall'altra parte, si sia talora ecceduto nel linguaggio e nella condotta; che a quel tanto inevitabile di lotta anticomunista si sia aggiunto un di più, mescolanza scarsamente saporosa di vari elementi politici e non politici: son cose che sulle colonne di questo giornale vennero ripetutamente rilevate e censurate. Ma il punto di partenza rimane quello anzidetto. Ci sono adesso indubbiamente segni — ed uno, appunto, è la condotta parlamentare ultima dei comunisti e socialisti — che alla professione verbale della Costituzione si comincino ad associare i fatti e gli spiriti. E così sia, e ben venga la distensione.

A questa è indubbiamente favorevole l'impostazione del Ministero attuale, come l'ha esposta e ribadita, con chiarezza, misura, efficacia, il Presidente del Consiglio. La congiuntura porta con sè un tono politico più smorzato; mentre l'accento messo sull'opera amministrativa potrà condurre in pratica a mitigare, o addirittura eliminare, talune asprezze che erano proprie della prassi quotidiana.

Abbiamo sempre detto — e lo ripetemmo giusto a proposito dell'ottavo Ministero De Gasperi — che una necessità fondamentale per l'Italia è la restaurazione o riforma amministrativa. La quale implica molte cose: snellimento burocratico, adattamento ai nuovi compiti statali, epurazione rigorosa. Ma, prima di tutte, una di alto valore politico, pur rimanendo nel quadro dell'attività amministrativa. E cioè, l'adeguamento, in fatto, dei procedimenti del potere esecutivo e del giudiziario alle norme ed ai princìpi costituzionali.

Bandire l'arbitrio amministrativo da tutti i campi, a cominciare da quello della polizia; applicare integralmente i princìpi costituzionali di libertà — a cominciare da quella religiosa —: ecco un compito capitale del nuovo Ministero «amministrativo». Ce n'è più che abbastanza per l'opera e la gloria di un Governo.

Luigi Salvatorelli

Oggi forse l'incontro tra Governo e sindacati

Roma, 24 agosto.

La riunione tra i Ministri del Lavoro e dell'Industria ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per discutere il problema dei licenziamenti nei settori industriali si svolgerà nel pomeriggio di domani o nella giornata di mercoledì. Sede della riunione sarà, con ogni probabilità, il Ministero del Lavoro e le organizzazioni sindacali saranno convocate collegialmente. Da parte sindacale interverranno alla riunione gli on.li Pastore e Morelli per la CISL, gli on.li Di Vittorio, Bitossi e Lizzadri per la CGIL e Vigliani e Della Chiesa per l'UIL.

Presso i Ministeri interessati si registrano alcune prese di contatto dei Ministri con i loro [illegible] collaboratori allo scopo di ricapitolare i termini del problema. Secondo alcuni circoli non si esclude che, prima della riunione con le centrali sindacali, i ministri Rubinacci e Malvestiti abbiano un colloquio sull'argomento dei licenziamenti con il Presidente del Consiglio.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* informa che il provvedimento di clemenza ispirato a sensi di larga umanità, annunciato dal Presidente del Consiglio al Parlamento — provvedimento i cui limiti saranno definiti dalle Camere — difficilmente potrà comprendere il settore fiscale finanziario. La medesima agenzia pubblica in proposito che il ministro delle Finanze sen. Vanoni ha avuto recente occasione di dichiarare che «... il periodo dei condoni e delle amnistie in materia finanziaria deve considerarsi definitivamente chiuso».



Il Presidente del Consiglio on. Pella pronuncia il suo discorso alla Camera (Telefoto)

LA SEDUTA A MONTECITORIO

L'amnistia non riguarderà gli statali che scioperarono

Roma, 24 agosto.

Con 315 voti favorevoli, 215 contrari e 44 astenuti anche la Camera ha accordato oggi la fiducia al Governo presieduto dall'on. Pella. Hanno votato in favore i democristiani, i monarchici, i liberali ed i repubblicani. Hanno votato contro i comunisti ed i socialfusionisti. Si sono astenuti i socialdemocratici ed i deputati del MSI.

Al voto si è giunti dopo la replica di Pella, il quale ha trovato questa volta accenti anche polemici, e dopo una lunga serie di dichiarazioni di voto. Il Governo era al completo e l'aula gremita quando il Presidente del Consiglio ha cominciato a parlare. De Gasperi sedeva al suo nuovo banco di parlamentare accanto all'ex-ministro Scelba.

PELLA *ha iniziato compiacendosi per lo svolgimento della discussione, che è stata «rapida e concisa», ma anche «esauriente», e soprattutto compiacendosi del «tono di distensione» che ha caratterizzato il dibattito. «Il Governo — dice — ha tutta l'intenzione di mantenere questo tono di linguaggio alla sola condizione ch'esso sia mantenuto anche dagli altri».*

«Servire la Patria»

«Apprezzamenti diversi — prosegue l'oratore — sono stati fatti sulla natura di questo Governo e sulla sua composizione. Taluno l'ha definito un Governo monocolore che tenta di contrabbandare la vecchia sete di monopolio democristiana, altri ha supposto che questo Governo fosse formato «a dispetto della D. C.»; altri infine, forse più vicini alla verità, ha detto che questo è un Ministero incolore in attesa di colorazione.

«Signori, tengo a precisare che si tratta non di un Governo di Partito, ma di un Governo della nazione, che vuol servire la Patria senza che i propri membri debbano rispingere le proprie convinzioni ideologiche, che anzi intendono riaffermare; un Governo che trae ispirazione dai princìpi sociali e dai valori più alti del cristianesimo. Questo Governo, che è un Governo di transizione che intende risolvere i problemi più urgenti, conta sull'appoggio di tutti i gruppi e di tutti i Partiti».

Poi, rivolto all'estrema, dove comincia a manifestarsi un certo malumore, afferma che l'annunciata volontà di porre da parte ogni discriminazione «non deve alimentare colpevoli speranze» e che il nuovo Governo «sarà inflessibile tutore delle libertà costituzionali».

Con voce leggermente mutata dice: «La parità dei diritti presuppone la parità dei doveri e noi ci difenderemo fermamente da quanti singolarmente o in forma collettiva intendessero violare la legge». Quindi, fra gli applausi del centro, invia un saluto alle forze che «nel Paese difendono l'ordine nell'interesse di tutti gli italiani», ed aggiunge: «Mi auguro che non abbiano a ripetersi fatti come quello avvenuto il 15 a Ferrara, dove sono state scoperte ancora delle armi nascoste». (Rumori e proteste a sinistra).

PELLA (rivolto a Pajetta, che più degli altri si agita e grida) — *Il fatto, on. Pajetta, ch'ella mi sembra genericamente informato della cosa, mi induce a ritenere che non mi negherà la sua collaborazione per la repressione di simili reati.* (Pajetta tace, in aula si sorride).

Riprendendo, Pella replica ai comunisti, i quali avevano parlato di «Parlamento e Paese, e non solo Parlamento», che non può essere ammessa alcuna «artificiosa contrapposizione fra i due termini». Poi sottolinea «l'ansia di una grande apertura sociale, di cui il mantenimento dell'ordine deve essere base essenziale», e viene ai singoli punti del programma.

Dice che l'annunciata amnistia sarà «ispirata a concetti di larghissima clemenza», ma non includerà il condono delle punizioni agli impiegati dello Stato che scioperarono contro la legge elettorale maggioritaria. Innanzi tutto — dice — si tratta di una situazione particolare in cui deve prevalere la difesa dell'interesse collettivo dello Stato e poi, se quegli impiegati volevano protestare contro la legge elettorale, avevano altri modi per farlo.

DI VITTORIO — *Dunque amnistierete i crimini e non condonerete quelle punizioni!*

PELLA — *Si tratta di due piani diversi e lei proprio, on. Di Vittorio, lo ha riconosciuto e affermato nel suo intervento.* (Sui banchi comunisti si mormora e protesta, ma Pella, riottenuta la calma, legge le frasi del passaggio di Di Vittorio, che non replica).

Il "controllo" dei telefoni

Venendo alle accuse di «controllo spionistico dei telefoni», nega in modo assoluto che «da parte dello Stato sia in atto una intercettazione delle conversazioni». Afferma che l'impianto di controllo del periodo fascista fu «letteralmente smantellato nel 1945».

Siccome clamori e segni di diniego vengono dai banchi socialcomunisti, Pella dice: «Anch'io, on. colleghi, ho avuto talvolta la sensazione di essere controllato mentre telefonavo, ma siccome non posso ritenere che il mio collega all'Interno mi controllasse, non avrei da pensare che ad un controllo di diversa origine». (Proteste, chiasso all'estrema).

Circa il confino di polizia afferma che attualmente non esistono confinati politici ed in Sicilia e Sardegna ci sono dei confinati per banditismo, «che è un fenomeno in retaggio della guerra». Tuttavia la materia sarà riveduta.

Circa le sentenze del Tribunale speciale non può certo darsi luogo all'annullamento chiesto dall'on. Lombardi. «Si tratta infine — dice Pella — di sentenze per spionaggio, rapporti con il nemico, ecc.», ma il Guardasigilli si impegna ad attivare le revisioni sia di ufficio sia a domanda degli interessati. Insomma si procederà caso per caso.

Poi sta per iniziare la trattazione della politica estera, ma lo interrompono dall'estrema: «E la schedatura?».

PELLA — *Per quanto riguarda la schedatura, posso assicurare che è una misura in atto, assai più ampiamente che da noi, in tutti i paesi; e si tratta infine di un servizio di semplice informazione sui precedenti penali.* (Urla di protesta, baccano).

PAJETTA — *Lo stesso indirizzo poliziesco!*

PELLA (superando il chiasso) — *Del resto siamo proprio sicuri che dopo il 7 giugno non sia stata iniziata una certa schedatura da qualche altra parte!* (Rinnovate grida all'estrema ed interventi del Presidente).

PELLA — *Venendo alla politica estera...*

PAJETTA (in coro con altri) — *I passaporti, ci parli delle limitazioni dei passaporti.*

PELLA — *Proprio lei, on. Pajetta, sa benissimo che un certo passaporto è stato ritirato perchè si era cercato di eludere per vie traverse una limitazione sulla quale si può dissentire, ma che, comunque, era una limitazione in vigore.*

Polemica con Di Vittorio

Venendo finalmente alla politica estera, il Presidente del Consiglio conferma che il nuovo Governo intende mantenersi fedele alle linee maestre della politica dei precedenti Gabinetti e che non tralascerà alcuna occasione per dimostrare la volontà di pace che lo anima. Molto si è parlato nel dibattito da poco concluso della C.E.D. (Comunità europea difensiva) e delle intenzioni al proposito del nuovo Governo.

«Io ripeto — dice Pella — che la nostra posizione circa la C.E.D. è chiara. Fedeltà alla Comunità politica ed alla C.E.D. Naturalmente — aggiunge — se qualche Stato più determinante dovesse rivedere il proprio atteggiamento al riguardo, l'Italia ne trarrebbe le conseguenze, come già ebbe a dichiarare l'on. De Gasperi».

Circa il problema di Trieste il Governo credeva di essere stato abbastanza esplicito. Tuttavia accoglie gli incitamenti che sono venuti ad una maggiore precisazione e dichiara che rimane fermo l'impegno «alla difesa degli interessi nazionali», richiedendosi da parte altrui il rispetto degli impegni assunti, «primo fra tutti la dichiarazione tripartita del 1948», e che i due fatti costituiscono unità indivisibile.

Passando al campo sociale afferma che il Governo aspira ad un'apertura della maggiore ampiezza. A Di Vittorio, con il quale polemizzerà a lungo e con sagacia, dà assicurazione che sarà ripresentato il progetto per la istituzione del Consiglio Superiore dell'Economia e del Lavoro. Poi confuta le cifre portate da Di Vittorio circa la disoccupazione e, siccome questi replica, dice:

«On. Di Vittorio, io mi metterò a sua disposizione per approfondire insieme queste ricerche statistiche. Preciseremo anche i dati che lei ha enunciato per quella che chiama la «rendita agraria» e che dovrebbe essere invece la «rendita fondiaria». Lei cita una cifra di 285 miliardi, mentre io sarò lieto di mostrarle gli ultimi rilievi nei quali la cifra è di 279 miliardi. Invece...

DI VITTORIO — *Sono compresi gli investimenti pubblici nei suoi 279 miliardi?*

PELLA — *E lei, on. Di Vittorio, scusi, che ci metteva nei suoi 285 miliardi?* (Di Vittorio finisce per ridere senza replicare).

Pella, riprendendo, ricorda i progressi compiuti negli ultimi anni nel campo della produzione industriale ed agricola ed afferma che il totale degli investimenti ammonta al 21 % del reddito nazionale. Questo — dice — è un maximum non superabile.

Dopo aver replicato all'on.le Martino sulle sue osservazioni circa la situazione alimentare della nazione, dice: «Io non credo che persone responsabili possano spingere il Governo a dilatare ancora la spesa in termini di disavanzo. Il problema vero è quello di imporre un ritmo sempre più celere alla spesa».

Per quanto riguarda gli scambi, il Presidente del Consiglio dichiara che il Governo auspica un allargamento e sarebbe lieto di allargare anche quelli con i Paesi dell'Oriente, ma espone, fra mormorii dell'estrema, cifre dalle quali risulta che siamo creditori di centinaia di milioni della Ungheria, della Rumenia, della Cecoslovacchia, ecc. Vorremmo intraprendere scambi proficui con la Cina Popolare, ma i nostri delegati che dovrebbero recarsi sul posto per stringere gli accordi sono da lunghi mesi in attesa che sia loro concesso il visto.

Conclude invitando la Camera a concedere la sua fiducia al nuovo Governo che vuol risolvere i problemi più urgenti del Paese: «Lasciate passare — dice — il breve tempo necessario perchè possiate giudicare della nostra opera ed io sono certo che non sarete delusi. Questo Governo vuol essere un ponte verso un migliore avvenire del nostro Paese».

Le dichiarazioni di voto

Concluso fra gli applausi del centro democristiano e dei monarchici il discorso di replica del Presidente del Consiglio, la Camera, prima di venire al voto, ha ascoltato alcune dichiarazioni di voto. Per i repubblicani l'on. PACCIARDI, in un intervento condito di una certa ironia, ha riaffermato il voto favorevole ammonendo il nuovo Capo del Governo che «non si può governare con dei consensi non qualificati e trincerarsi dietro una caratterizzazione amministrativa che nella realtà non esiste».

Per il MSI l'on. TITTA MADIA, annunciata l'astensione del suo gruppo, l'ha giustificata con la constatazione che l'on. Pella ha sepolto la polemica col passato. TOGLIATTI ha giustificato il suo voto contrario con il fatto che il Governo è composto esclusivamente di uomini appartenenti a quel partito che si è rifiutato di prendere atto del nuovo indirizzo politico imposto dal voto del 7 giugno. «Nessun affidamento — ha detto — dà inoltre il programma nè l'atteggiamento equivoco di fronte ad alcuni problemi fondamentali di politica estera ed interna».

L'astensione dei socialdemocratici è stata annunciata da SARAGAT, il quale ha lamentato che l'attuale forza del nuovo Governo corrisponda in realtà alla debolezza dei partiti politici che non hanno ancora saputo esprimere una maggioranza. Insistendo sull'apertura a sinistra, Saragat ha affermato che, se è vero che essa comporta dei rischi, questi debbono essere corsi dalla democrazia politica che o riesce a trasformarsi in democrazia sociale, acquisendo sempre nuove masse di lavoratori, oppure è destinata a cadere.

E' seguito per i monarchici l'on. COVELLI, il quale ha affermato che «se per avventura sulla politica quadripartita si dovesse insistere, i monarchici chiederebbero allora nuove elezioni. Con il suo voto favorevole il Partito monarchico non intende accendere nessuna ipoteca, tanto meno di natura istituzionale. Ciò che conta è difendere l'Italia, sia essa monarchica, o repubblicana, dalle insidie interne ed esterne.

Per la Democrazia Cristiana, l'on. MORO ha sottolineato lo sforzo del partito per mantenersi fedele alla politica di centro, nonostante le incertezze sorte in qualche partito nel clima postelettorale. Ha quindi ribadito che il governo Pella deve considerarsi un Governo di passaggio che non pregiudica nessuna soluzione politica.

Dopo la breve dichiarazione favorevole dell'on. CORTESE, per il partito liberale, la serie è chiusa dall'on. NENNI. «Nessun elemento nuovo — dice — c'è nella replica del Presidente del Consiglio che possa modificare la nostra decisione di votare contro nè, d'altra parte, c'è in essa alcun elemento nuovo che ci inviti a modificare quell'attenuazione della sfiducia che avevamo annunciata. Prendiamo atto delle dichiarazioni circa l'amnistia, circa i propositi di abolire la discriminazione, il ripudio della polivalente e delle leggi limitative della stampa e dello sciopero. Esprimiamo rammarico per il diniego di estendere l'amnistia alle punizioni degli impiegati che scioperarono contro la legge truffa. Voteremo contro, ma il nostro «no» significa rifiuto della formula su cui si è costituito il Governo, non delle persone. Noi riteniamo che questo non sia tempo di ordinarie amministrazioni».

Concluse con le dichiarazioni di voto, il Presidente del Consiglio si esprime sui vari ordini del giorno presentati e, dopo aver scelto quello dell'on. Moro per la votazione sulla fiducia, prega i presentatori degli altri di volerli trasformare in raccomandazione o ripresentare in sede di discussione dei bilanci singoli.

Alle ore 21 ha inizio l'appello nominale sull'ordine del giorno Moro, che è di questo tenore:

«La Camera, ritenendo che il Governo presieduto dall'on. Pella risponda alle esigenze dell'attuale situazione politica e dia garanzia di affrontare con la necessaria energia i gravi ed urgenti problemi dell'Amministrazione dello Stato, approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno».

Alle 22 il presidente Gronchi comunica l'esito della votazione, che è quello da noi riferito in principio. Un applauso accoglie la proclamazione della maggioranza definitiva parlamentare al governo Pella.

La Camera continua il suo lavoro per la proroga al 31 ottobre dell'esercizio provvisorio, che è infine approvata per scrutinio segreto con 433 voti favorevoli e 83 contrari.

L'Assemblea tornerà a riunirsi, dopo le vacanze, martedì 22 settembre prossimo.

Mancato accordo tra i partiti per i giudici costituzionali

I monarchici insistono sull'elezione di un loro rappresentante - La vivace ed opportuna reazione dei liberali - Tutto rinviato alla ripresa dei lavori parlamentari

Roma, 24 agosto.

Arrivato davanti al suo giudice naturale — il Parlamento — il Governo Pella ha superato la prova ottenendo stasera, come già sabato in Senato, la fiducia della Camera dei deputati. Iniziando immediatamente il lavoro che è chiamato a svolgere, il Presidente del Consiglio farà domani in Senato la sua relazione sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1953-54, apertosi, com'è noto, il 1° luglio scorso.

Mille miliardi disponibili

Parlerà nella sua qualità di ministro del Bilancio. Si è, d'altra parte, considerato che il sen. Gava, titolare del Tesoro, si è insediato tanto di recente che avrebbe avuto qualche difficoltà a raccogliere tutti gli elementi necessari per l'esposizione, e si prevede che incomincerà ad esporre il già noto riepilogo: entrate previste in 1813 miliardi 670 milioni 381.200 lire; spese previste in 2230 miliardi 686 milioni 172.155 lire; il disavanzo finale previsto è quindi di 417 miliardi 15 milioni 790.955 lire.

Tema centrale della relazione sarà il proposito già enunciato da tempo di ridurre il disavanzo, nonchè la necessità di trovare rimedi al deficit della bilancia dei pagamenti che è in passivo per 560 miliardi. Infine sarà affermata l'esigenza di un rigido controllo delle spese, soprattutto allo scopo di utilizzare integralmente i residui di stanziamenti già effettuati (sono i 1000 miliardi disponibili, dei quali Pella ha dato comunicazione presentandosi al Parlamento) prima di autorizzare stanziamenti nuovi.

Così domani nel pomeriggio al Senato si avrà il «prologo» della discussione dei tre bilanci finanziari. Entro la settimana sarà concluso, probabilmente venerdì, ed anche i senatori prenderanno vacanza fino al 22 settembre, come hanno già fatto i loro colleghi deputati, che questa sera, subito dopo il voto a Montecitorio, hanno cominciato a lasciare la Capitale.

Dopo aver avuto un colloquio con l'on. Pella, con il treno delle 22, diretto a Sella di Valsugana, è ripartito anche De Gasperi che era arrivato stamattina per prendere parte alla votazione finale. E così Scelba, che ritorna in Svizzera, e così altri meno illustri ministri uscenti dell'ottavo Gabinetto De Gasperi.

Le vacanze, comunque, avrebbero dovuto venire ritardate di ventiquattr'ore se fosse stato raggiunto il desiderato accordo fra i diversi gruppi parlamentari per l'elezione dei cinque giudici della Corte Costituzionale, che sono di spettanza del Parlamento. Era già stata indetta per domani mattina la seduta comune delle due assemblee congiunte, ma all'ultimo momento essa è stata rinviata, al termine di una riunione tenutasi fra le 11 e le 2 del pomeriggio nello studio presidenziale dell'onorevole Gronchi.

Vi hanno preso parte i quattro vice-presidenti della Camera (Gaetano Martino, Targetti, D'Onofrio e Leone), due vice-presidenti del Senato (Molè e Di Pietro) e i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera. Lo scopo era di raggiungere un accordo fra i gruppi per la votazione da tenersi domani, dato che per l'elezione dei giudici è necessaria una maggioranza qualificata. Per esser eletti nei due primi scrutini occorre un quorum di 497 voti; per i successivi bastano i tre quinti dei votanti. La D.C. conta 381 fra deputati e senatori; i partiti minori 48; le destre 93; il P.S.I. 104; il P.C.I. 193: di qui la necessità di accordi preventivi, anche perchè sarebbe desiderabile, come ha notato Gronchi all'apertura della riunione, che «per il prestigio della Corte Costituzionale e dello stesso Parlamento i giudici raccogliessero la più ampia maggioranza possibile».

Una tesi contestata

Come si è già avvertito, tuttavia, dopo tre ore di discussione, è stato comunicato che la seduta comune era stata rinviata, e questo perchè «l'intenso ed agitato periodo politico che si sta chiudendo con il voto al Ministero Pella, non ha consentito le intese necessarie, e perciò i rappresentanti dei gruppi della Camera ed i membri dei due uffici di presidenza hanno concordemente convenuto nella opportunità di chiedere al presidente della Camera ed a quello del Senato di differire la seduta comune al primo periodo della ripresa dei lavori parlamentari. I presidenti hanno accolto la richiesta».

La vera causa del mancato accordo è da vedere nell'atteggiamento tenuto dal presidente del Gruppo monarchico, on. Covelli, il quale esigeva che un monarchico fosse eletto a far parte della Corte Costituzionale, a lato di due democristiani e di due rappresentanti della sinistra. La sua tesi è stata vivacemente confutata dall'on. Gaetano Martino (P.L.I.), che sosteneva la necessità di attribuire il quinto seggio ad un rappresentante del centro. Ha fatto osservare che i monarchici, esigendo l'abrogazione di uno degli articoli della Costituzione (il 139, relativo alla forma istituzionale dello Stato), non possono sedere nella Corte, che della Costituzione deve appunto essere il presidio.

Alla tesi dell'on. Martino si sono associati Pertini per il P.S.I., Togliatti per il P.C.I., Vigorelli per il P.S.D.I.; a nome della Democrazia Cristiana l'on. Moro non ha, invece, creduto di poter prendere una netta posizione, e così ha finito per prevalere, dopo un prolungato e vivacissimo dibattito, la soluzione del rinvio. Sarebbe stato certamente un buon preludio alla generale distensione parlamentare che si auspica, se si fosse raggiunto, per ora, una pratica intesa relativa alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale. Oltre ad essere un segno di favorevole atmosfera, avrebbe avuto grande significato proprio per lo specifico carattere dell'altissimo istituto cui si deve dar vita. Annotiamo il fallimento con un senso di rammarico, augurandoci, comunque, che non sia un triste auspicio per la difficile navigazione che il governo Pella ha da oggi intrapreso.

v. g.

Churchill prepara la risposta alla Russia

Oggi riunione del Gabinetto - I rapporti con la Persia e le divergenze con l'America

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 24 agosto.

Sir Winston Churchill è tornato questa sera al n. 10 di Downing Street da Chartwell la sua residenza di campagna. Vi resterà questa notte, e domani presiederà un Consiglio di Gabinetto nel corso del quale verranno discussi alcuni problemi importanti. Il più attuale è quello dei rapporti con la Persia. Nessuno si attende qui che le discussioni per il petrolio possano riprendere immediatamente. Il primo passo che la Persia deve compiere, si pensa, è la ripresa di normali relazioni diplomatiche. E bisogna sottolineare il «normale» che non potrà in alcun caso significare «cordiale».

La Gran Bretagna di Churchill vuole approfittare di ogni occasione per avviare un colloquio il più semplice e il più franco possibile con l'Unione Sovietica. L'America, come si dice qui, di John Foster Dulles, vuole invece mantenere un atteggiamento intransigente. Non vi è nulla di concreto da fare per qualche tempo, fino a quando cioè le discussioni all'UNO e soprattutto il tempo smusseranno questa divergenza anglo-americana. Comunque, il Gabinetto britannico sarà ansioso di avere da Selwyn Lloyd un dettagliato rapporto dei suoi colloqui con Dulles prima dell'inizio della Assemblea e poi con Lodge.

Questo rapporto è importante soprattutto per i riflessi che può avere sul terzo grande problema che Churchill ed i suoi ministri dovranno considerare domani: la risposta alla nota sovietica. La relazione di questa nota è ora affidata a tre supplenti occidentali che si riuniscono quasi quotidianamente da una settimana a Parigi. Ma il Governo britannico manda istruzioni quotidiane e naturalmente si riserva di approvare il testo definitivo. Churchill personalmente continua ad essere in favore di un contatto diretto.

A proposito del primo ministro, val la pena di riferire a titolo di curiosità una voce sparsa ieri da un giornale popolare. Egli, dice il giornale, verrebbe fatto duca dalla regina Elisabetta. Passerebbe così il potere al suo delfino, Anthony Eden, lascerebbe la Camera dei Comuni per passare alla Camera dei Lordi e, aggiunge il giornale laburista, tutti i membri della sua famiglia avrebbero titoli minori. Questo, secondo il giornale, (ma è l'unico a dare autorità di inchiostro a voci che si sentono da tanto tempo) avverrebbe in autunno. Domani sera Churchill si trasferirà a Chequers.

r. a.

CRONACA CITTADINA

LE INDAGINI DEI CARABINIERI SUL DELITTO DI ENTREVES CONCLUSE CON LA DENUNCIA DELLA PRESUNTA COLPEVOLE

Angela Cavallero sarebbe stata assassinata per gelosia dalla compagna di campeggio Jolanda Bergamo

L'imputata è una cameriera di origine veneta residente a Roma - Si trovava nell'accantonamento alpino assieme al fidanzato, uno studente romano - Il dramma avrebbe avuto origine dalla simpatia che il giovane dimostrava per la Cavallero - Gli interrogatori sono durati due giorni - Nessuna confessione da parte dell'arrestata



Angela Cavallero ritratta mentre prendeva il sole in riva alla Dora, nel luogo ove più tardi venne assassinata

Il nostro inviato ci telefona da Courmayeur:

Il mistero che per sedici giorni ha circondato il delitto di Entrèves ed ha tenuto in ansia tutti coloro che seguivano le alterne vicende delle indagini, è caduto. I carabinieri ieri hanno denunciato in stato d'arresto una giovane donna quale colpevole di aver



L'accusata afferma d'essere stata su questo terrazzo nell'ora in cui è avvenuto il delitto, ma nessuno ricorda d'averla vista

ucciso Angela Cavallero. Il movente dell'assassinio sarebbe la gelosia: la presunta omicida colpì per venti volte con sadica furia il corpo indifeso di colei che, forse involontariamente, le aveva sottratto l'amore del fidanzato. E' una ragazza veneta, oriunda di Noventa di Piave, cameriera a Roma, madre di un bambino nato l'anno scorso. Ha un viso rotondo, lo sguardo freddo, i capelli castani, il corpo robusto, le mani grosse ed arrossate; è di statura media, zoppica leggermente per un difetto all'anca destra. Finora non ha confessato il delitto; anzi, nega, disperatamente proclama la sua innocenza fra i singhiozzi, giurando sul capo della sua creatura: i carabinieri, però, hanno raccolto elementi tali da consentire una denuncia alla Procura della Repubblica contro di lei per omicidio premeditato ed aggravato.

«Ero triste e desolata»

Jolanda Bergamo giunse ad Entrèves, nell'accantonamento torinese della signora Anna Bocca, il 30 luglio scorso, accompagnata dallo studente Enrico Caffarelli, di 24 anni, abitante a Roma in via Tagliamento 80, un giovanotto alto e bruno, dal volto olivastro. Un segreto vincolo amoroso univa da tempo i due giovani. La maternità di Jolanda era appunto la conseguenza della loro relazione clandestina. Ad Entrèves si comportarono come due buoni occasionali amici; ma all'occhio esperto di qualcuno dei villeggianti non sfuggirono certe particolari attenzioni della ragazza verso lo studente romano.

Il 1° agosto arrivò alla pensione anche Angela Cavallero, la ragazza bionda e fine, dagli atteggiamenti un poco romantici e sentimentali. Il Caffarelli dimostrò subito una accentuata simpatia per la torinese, che era così diversa dalla donna a cui egli era legato. Fu allora che nella pensione della signora Bocca si scoprì che Jolanda era innamorata dello studente romano: la sua improvvisa tristezza, gli occhi arrossati dalle lacrime, le concitate discussioni a voce bassa con Enrico, gli sguardi furtivi ed ostili verso Angela erano i sintomi precisi ed evidenti del suo intimo travaglio di donna gelosa e tradita.

I giorni trascorsero monotoni e lenti nella quiete di Courmayeur, ove maturava l'orribile dramma. Jolanda spesso incontrava di nascosto, fra macchie d'alberi, lontano dal paese, l'uomo che l'aveva resa madre. Enrico in pubblico la trascurava, talvolta si prendeva gioco di lei, provocando le risate dei compagni di villeggiatura. Pareva una cosa da nulla; quando, infatti, i sorrisi si spegnevano, tutti avevano dimenticato quel che era avvenuto: ma non Jolanda, che capiva di ora in ora come Enrico non l'amasse più. E lo osservava, con lo strazio nel cuore, mentre, assiduo e premuroso, egli corteggiava Angela Cavallero. Nella sua mente esaltata, la bionda sartina torinese divenne la rivale da combattere e da vincere ad ogni costo per non perdere l'amore di Enrico e per poter un giorno dare un nome al proprio figlio. Ma come poteva, lei, esperta solo nel rigovernare la cucina, mettersi in gara con la bella Angela, che dimostrava verso l'intraprendente giovanotto una indifferenza compiaciuta e ricca di sottintesi? La stessa Jolanda Bergamo ammette: «Ero molto triste e desolata», ma aggiunge prontamente: «Non solo non ho ucciso Angela, ma non avrei neppure osato augurare a lei una simile morte».

Comunque, in quello stato d'animo di angoscia, di gelosia e di odio represso, la cameriera veneta si trova la sera di venerdì 7 agosto nella sala principale dell'accantonamento di Entrèves. C'era un'aria di festa. Giovanni Forno (il mattacchione della compagnia) e Sergio Gribaldo avevano portato una radio. Si attese che suonassero dei ballabili, ed ecco che, poco dopo le 22, cominciarono le danze. L'ambiente si riscaldò presto: i giovani e le ragazze, abbracciati, seguono i ritmi dell'orchestra, ora lenti ora frenetici. Jolanda è seduta ad un tavolo ed appoggia il mento sulle mani, preoccupata e triste. Ad un certo punto il suo fidanzato invita Angela Cavallero. La ragazza zoppa rimane al suo posto e guarda la testa bruna dell'uno accanto a quella bionda dell'altra. Segue tutti i loro movimenti con il fiato sospeso. Una sofferenza atroce si impossessa di lei; le sue unghie penetrano nella carne del viso. Non può sopportare quella vista; si alza bruscamente ed esce. Rientra dopo pochi minuti. Ora si balla una samba. Molti battono il tempo con le mani, Angela ed Enrico, in mezzo alla pista, si esibiscono con grazia e disinvoltura. La cameriera veneta sente più grave che mai il peso della infermità che le impedisce di prender parte al ballo e di strappare Enrico dalle braccia di Angela Cavallero.

E' sorta in questo momento l'idea della vendetta e dell'omicidio? I carabinieri non esitano a rispondere in modo affermativo a questa domanda. E' certo che Jolanda verso la fine della serata ebbe una violentissima discussione con il Caffarelli. Forse Angela Cavallero si accorse di quel che stava accadendo e per evitare una possibile scenata anche nei suoi confronti si appartò in un cantuccio e scrisse ai suoi genitori quella sua ultima lettera accorata, in cui diceva: «L'amore dei genitori è il solo che non tradisce mai». Pensava, la bionda sartina, ai suoi casi personali, all'infelice fidanzamento con Silvio Varetto, oppure quelle parole le venivano dettate dal comportamento dello studente romano? Angela ha portato con sè il suo segreto, nè il Caffarelli, causa involontaria della tragedia, sa recare un elemento chiarificatore in questa vicenda.

Alle due di notte nell'accantonamento regnava il silenzio. Tutti riposavano. Le compagne di camerata di Jolanda Bergamo notarono che la ragazza si girava e rigirava inquieta fra le coltri, ma non prestarono eccessiva attenzione a questo fatto. Alle 10 di mattina, più solerte degli altri, si alzò Angela Cavallero, seguita poco dopo dalla ragazza veneta. Questa disse subito che si sarebbe recata fino a Courmayeur, come nei giorni precedenti, per la solita passeggiata. Angela, invece, occupò circa un'ora nella sua toeletta, e poi, ripulita e tranquilla, si avviò verso la Dora: quindici minuti di percorso, fra i prati, proprio sotto il ghiacciaio della Brenva. A mezzogiorno venne scorta da una montanara che tagliava dell'erba. Giaceva supina in camicetta e calzoncini, a godersi il sole. Nessuno, invece, dalle 11 alle 13 notò la presenza di Jolanda Bergamo per le strade, nei campi o all'accantonamento. Dove era stata in queste due ore? La ragazza non aveva un alibi sicuro: per questo i carabinieri concentravano la loro attenzione su di lei.

Follia omicida?

Secondo la ricostruzione del delitto fatta dalle autorità inquirenti, e che dovrà ora passare al vaglio della magistratura, la ragazza, esasperata e resa folle dalla gelosia, uscendo dall'accantonamento avrebbe portato con sè un coltello da cucina con manico di legno, della cui scomparsa però nessuno si sarebbe accorto. Quindi attese nascosta il momento propizio per avvicinarsi ad Angela Cavallero. Si accostò a lei con simulata indifferenza, forse parlò dei suoi malanni e delle sue sofferenze morali e fisiche, attribuendone la causa alla minorazione che l'affliggeva da anni. Ad un certo punto (questo è sempre nell'ipotesi dei carabinieri, non confermata dalla confessione della donna), la Bergamo propose alla sua compagna di scendere nel cespuglio in riva al torrente, ove, al riparo da sguardi indiscreti, le avrebbe fatto vedere l'anca destra, deformata da un male inguaribile. Angela seguì ignara la giovane donna, certa che quell'atto confidenziale avrebbe cancellato le ombre della sera precedente.

Quando entrambe ebbero sceso il pendio di due o tre metri, la ragazza zoppa mise in azione il suo piano: con mossa fulminea estrasse il coltello dalla borsetta e si avventò su Angela Cavallero, prima ancora che ella potesse riaversi dalla sorpresa. Affondò la lama nel suo collo e recise con un taglio netto la vena jugulare; poi vibrò ancora un secondo colpo alle spalle. La povera Angela cadde al suolo bocconi; ma l'omicida, temendo che ella riuscisse a sopravvivere, l'afferrò alle spalle e la fece voltare supina. Quindi, con il coltello intriso di sangue, cercò affannosamente il cuore della vittima, vibrando ancora, una dopo l'altra, con feroce accanimento, diciotto coltellate, quasi tutte verso la parte sinistra del seno. Poi la stanchezza ebbe il sopravvento, e la donna assassina si fermò a guardare il cadavere. Ormai Angela Cavallero giaceva con la bocca orribilmente spalancata e gli occhi dilatati nella immobilità della morte. Il rombo delle acque della Dora, precipitanti fra i sassi, aveva coperto il suo ultimo disperato grido di orrore. La pace del luogo non venne turbata. Dalla strada che porta a Notre Dame de la Guérison nessuno potè osservare la tragica scena. I turisti che consumavano il pranzo in un vicino campeggio non si accorsero di nulla.

La donna spogliò la salma dei calzoncini e delle mutandine, per simulare un delitto sessuale; poi, per essere più sicura dell'impunità, volle anche inscenare la rapina e si impossessò di poche migliaia di lire trovate nella borsetta, dell'orologio e di un mezzo braccialetto d'oro che la sua presunta rivale portava al braccio. Ma non era ancora sufficiente. Per far perdere ogni traccia prese la carta d'identità della vittima e tutte le fotografie che ella aveva portato con sè. Quindi, lavate le mani nella Dora, si allontanò dal luogo del delitto.

All'accusata manca l'alibi di quella tragica mezz'ora

Intanto, all'accantonamento di Entrèves, verso le ore 13 gli ospiti si erano seduti a tavola per la colazione. Qualcuno notò l'assenza di Angela, che era unita da vincoli di lontana parentela con la gerente della pensione. Giovanni Forno, ex-agente di polizia, si impressionò più degli altri e dopo un quarto d'ora di discussioni si decise ad alzarsi e ad andare in riva alla Dora per cercare la ragazza, che poteva essersi addormentata. Era presente, Jolanda Bergamo, in questo momento? Nessuno ha saputo dirlo, e le sue rinnovate affermazioni non hanno trovato alcun suffragio da parte dei compagni di villeggiatura. Tale circostanza è strana, perchè in questo istante tutti erano ancora calmi e sereni, ben lontani dal pensare che fosse avvenuta una così spaventosa tragedia.

Giovanni Forno, giunto sul ciglio erboso che fa da argine alla Dora, rinvenne i calzoni lunghi da riposo di Angela Cavallero, la sua maglietta di lana rossa ed i giornali ripiegati sotto una pietra. Di lei, però, nessuna traccia. Impressionato, corse ad una villa poco distante per avvertire i carabinieri con una telefonata. Poi fece chiamare i suoi amici dell'accantonamento. Fu un accorrere simultaneo di giovanotti e di ragazze. Jolanda Bergamo non c'era. Dopo dieci minuti di inutili ricerche, Vincenzo Bocca, atterrito, gridò con voce strozzata: «E' là, è là!». Tutti gli occhi, allora, si posarono sul tragico cespuglio, da cui uscivano soltanto le gambe nude di Angela Cavallero. La poveretta giaceva sul fianco sinistro, immersa in una pozza di sangue. Dal suo braccio destro penzolavano i calzoncini celesti e più in là, da un ramo in cui si erano impigliate, le mutandine.

Fatta l'orribile scoperta, il commerciante Sergio Gribaldo andò con la sua automobile a chiamare i carabinieri e li portò sul luogo. Da questo istante cominciava a muovere i primi passi l'inchiesta che doveva concludersi questa sera.

Il primo interrogatorio

Jolanda Bergamo, pallida e triste, si trovava con le sue compagne e commentava dolorosamente il misfatto. Il giorno dopo, domenica 9 agosto, con un anticipo di quarantotto ore sulla data fissata in antecedenza, ella partiva da Entrèves. Il suo fidanzato, Enrico Caffarelli, rimaneva invece nella pensione. A Courmayeur giungevano intanto il tenente dei carabinieri Valtironi, il maresciallo Suppo, della Stazione di Morgex, il maresciallo De Michela, della Squadra investigativa di Torino, e funzionari di polizia. Essi interrogavano prima di tutti i giovani e le ragazze dell'accantonamento. I sospetti parevano posarsi sul Giovanni Forno proprio perchè egli era partito per primo a cercare la ragazza scomparsa e, appena trovati i suoi calzoni e la sua borsetta, aveva telefonato ai carabinieri, quasi che fosse sicuro che Angela fosse stata uccisa. Anche Vincenzo Bocca fu sospettato, dal momento che aveva scoperto il cadavere. I due giovani rimasero in stato di fermo per sei giorni; poi furono rimessi in libertà, quando i carabinieri, attraverso ripetuti interrogatori (i verbali occupano 352 pagine) poterono scoprire che Jolanda Bergamo aveva nutrito una profonda gelosia per Angela Cavallero.

La fecero subito ricercare a Roma, ma qui ella risultava assente. La famiglia presso la quale lavorava come cameriera informò che la giovane si era recata in gita a Venezia. In questa città venne rintracciata da un ufficiale dei carabinieri, che le ordinò di recarsi a Courmayeur. La Bergamo partì da sola. Un carabiniere in borghese salì sul suo stesso treno, seguendola di nascosto sino al momento in cui ella bussava alla caserma dove attendeva il maresciallo De Michela.

Il primo interrogatorio avvenuto sabato scorso fu volutamente vago e impreciso. Le autorità inquirenti domandarono a Jolanda se avesse notato qualche giovanotto che corteggiasse anche la Cavallero con particolare insistenza. Ella rispose: «Angela era una ragazza come tutte le altre; nessuno si occupava di lei in modo particolare».

Era questa la prima menzogna. Ieri la giovane cameriera venne di nuovo interrogata. «Dove ti trovavi quando Angela Cavallero venne uccisa?». «Stavo seduta sul terrazzo dell'accantonamento. Vi sono rimasta dalle 11,30 fino all'ora del pranzo». Su questa frase si è imperniata tutta la difesa della donna. Davanti a lei sono sfilati uno per uno i compagni dell'accantonamento: nessuno l'aveva scorta sul terrazzo che pure è molto frequentato specie nell'ora dei pasti. I carabinieri hanno insistito: «Hai visto qualcuno vicino a te?». «No, erano tutti in casa ad ascoltare le canzoni che Sergio Gribaldo suonava con la sua fisarmonica». «Quali canzoni sono state suonate?».

Jolanda Bergamo ha citato il nome di qualcuna di esse, le più popolari e conosciute.

«Tu odiavi la Cavallero?».

«No affatto — rispose pronta la ragazza. — Non esisteva fra noi ragione di odio».

A questo punto il maresciallo De Michela e i suoi collaboratori introdussero nell'ufficio lo studente Enrico Caffarelli che era stato fermato a Roma e tradotto a Courmayeur d'urgenza. I due giovani si guardarono e impallidirono mortalmente. Per qualche minuto nessuno parlò. Poi il maresciallo De Michela ordinò allo studente: «Ripeti il racconto dei tuoi rapporti amorosi con questa donna».

Enrico Caffarelli, con voce bassa e stanca, narrò dei giorni in cui aveva incontrato Jolanda a Roma, come si era innamorato di lei, dell'epoca in cui nacque il bambino, degli incontri nei boschi di Entrèves e soprattutto delle gelosie della sua amante che si riteneva offesa e tradita. «E' vero» ammise la Bergamo «io ero follemente gelosa, ma non ho ucciso Angela Cavallero, non ho mai pensato di commettere un simile crimine».

Dopo una convulsa crisi di pianto, la donna ritrovò la sua calma e rispose con calma e lucidità a tutte le domande delle autorità inquirenti. Stamane essa era ancora trincerata dietro quel suo alibi che non ha trovato nessuna conferma. I carabinieri, quindi, la denunciavano al procuratore della Repubblica, dott. Tacconi, sotto la terribile accusa di omicidio.

E' colpevole Jolanda Bergamo? Sarebbe assurdo anticipare in una nota di cronaca un giudizio che soltanto la Corte d'Assise potrà pronunciare dopo avere vagliato tutti gli elementi che oggi sembrano sfuggire. Tuttora due fatti appaiono certi contro la cameriera di Noventa di Piave: essa odiava la ragazza che pareva rapirle l'uomo amato, e non possiede alibi che spieghi come abbia trascorso il tragico mezzogiorno dell'8 agosto. Anche la sua partenza precipitosa può essere considerata un elemento a suo favore. Nessuno però ha visto Jolanda Bergamo dirigersi verso il luogo del delitto, nè giungere di là; nessuno ha trovato i suoi abiti macchiati di sangue, nè il coltello, nè gli oggetti rubati alla vittima. Da ieri sera l'imputata si trova nelle carceri di Aosta a disposizione dell'autorità giudiziaria. Oggi forse verrà interrogata dal procuratore della Repubblica, dott. Tacconi. Anche il suo amico Enrico Caffarelli è detenuto per atti contro la morale compiuti assieme alla ragazza in luogo pubblico durante la villeggiatura ad Entrèves.

C. Neirotti

Una triste storia di miserie e di sciagure

La cameriera a Roma ebbe dal figlio dei suoi padroni un bimbo che nacque privo di una mano - Mantenne sempre rapporti con l'amico e con lui andò ad Entrèves - I suoi padroni la dicono una buona ragazza incapace di un delitto

Ci telefonano da Roma:

Una folta, ricciuta chioma castana, occhi chiari, media statura, andatura che ondeggia; modi riservati e gentili (che la distinguevano fra le giovani donne della sua categoria: ragazze a tutto servizio presso famiglie borghesi); un po' malaticcia (i padroni la dispensavano dal fare il bucato), chiusa in sè e poco espansiva. Questo il ritratto della trentenne Jolanda Bergamo che ci hanno fatto coloro che l'avvicinarono e frequentarono per anni qui a Roma.

Incapace di uccidere

Nessuno — nè quelli che la hanno avuta in casa come cameriera, nè i vicini dei due stabili ove essa abita — nessuno però rassegnarsi alla tremenda notizia. Ovunque ci troviamo di fronte a un costernato stupore. Da ogni parte ci fu negata con recisa sicurezza la capacità non già di assassinare in un barbaro modo ma perfino di fare del male. Tutti insistettero sull'impossibilità materiale, fisica, di Jolanda, di colpire una, cinque, dieci, venti volte anche se accecata da un'atroce gelosia.

La sua è la storia delle servette venute nella grande città. Giovane d'anni e di esperienze, accolta in una casa per bene ove il giovanotto figlio dei padroni, le mette gli occhi addosso, la circuisce, ne approfitta, la rende madre. Una storia comune, come si vede, sfruttata dal romanzo fin dai tempi del verismo, un argomento per Zola o per Mirbeau. Jolanda Bergamo venne a Roma cinque anni fa da Noventa di Piave suo paese natale. Entrò a tutto servizio in via Tagliamento 80 nella casa del barone ingegnere Giuseppe Caffarelli, alto funzionario delle ferrovie.

Vi rimase quasi tre anni, fino al giorno cioè in cui la padrona scoprì la sua incipiente maternità. In casa certo si sapeva della tresca di Enrico, il ventiquattrenne figlio di primo letto dell'ingegnere. La matrigna del giovanotto fu inesorabile. Scacciò Jolanda. La ragazza riprese tristemente la via del lontano e natio veneto. Andò a mettere al mondo la sua creatura che (il destino rincarava veramente la dose!) nacque infelice. Il bambino, mai riconosciuto dal padre, è privo di una mano. Avuta la sua creatura, lasciatala a balia a Noventa di Piave (la famiglia Caffarelli pensava a tutto) Jolanda Bergamo ritornò a Roma in cerca di un nuovo posto e soprattutto per non stare lontana da Enrico, più giovane di lei di due anni, studente svagato e figlio di papà (al liceo Giulio Cesare non frequentò pare abbia ottenuto la licenza in ritardo, come in ritardo è attualmente negli studi di legge, fuori corso già da qualche anno).

Non fu difficile alla ragazza trovare un nuovo posto. Si collocò presso un giovane industriale ammogliato, il signor Giorgio De Leon, fratello del proprietario di una fabbrica di accessori per auto a Torino e titolare dell'agenzia di vendita a Roma, abitante in via Salaria 80. I Caffarelli e i De Leon dipingono la Jolanda come una ragazza laboriosa, attenta, fine nei modi, capace di «resistere» in un posto per anni tanto sapeva farsi voler bene con le sue maniere un po' dimesse e anche attraverso la pietà che suscitava con il racconto delle sue passate miserie. Essa infatti non nascose alla signora De Leon e al marito i suoi trascorsi. Parlò del bambino, della sua non lieta avventura d'amore che malgrado tutto continuava.

Infatti Jolanda ed Enrico Caffarelli, sebbene i familiari di lui contrastassero decisamente quel rapporto, si vedevano quasi ogni giorno. Il giovanotto veniva in via Salaria sotto la casa e chiamava Jolanda con un fischio; tutti lo conoscevano come «l'amico della servetta del terzo piano». Lei non si rischiava mai a telefonare in via Tagliamento: la sua voce era nota, pesavano su di lei la proibizione e l'ostracismo; doveva servirsi della «voce» di una vicina. I rapporti tra i due erano buoni, senza palesi screzi: lei umile e sottomessa, lui sempre un po' il «padroncino», la creatura superiore alla quale tutto è dovuto, nulla si può chiedere, neppure la fedeltà.

Partenza per Entrèves

Infatti pare che Enrico Caffarelli non avesse solo quella relazione. Lo si vedeva qua e là con ragazzine. Anche Jolanda, si dice, si consolava: andava a ballare in una sala del rione, un locale frequentato da ragazze del popolo, talune delle quali di costumi un po' liberi, dedite insomma alle scappatelle domenicali. Questo è il quadro, l'ambiente nel quale vissero i due prima della tremenda avventura di Entrèves.

I fatti precedenti avvenuti qui a Roma si ricostruiscono con estrema facilità e collimano perfettamente con quelli già noti e susseguenti accaduti in Val d'Aosta. I De Leon verso la metà di luglio partirono per le vacanze lasciando Jolanda sola nell'alloggio. «Si era tanto affezionata a noi, alla casa, al nostro bambino di appena nove mesi, era così onesta e corretta che non si ebbe alcuna esitazione a lasciarla, come si suol dire, padrona del campo». Così dice Giorgio De Leon.

«Un'ottima cameriera»

La ragazza comunicò ai padroni che una settimana circa dopo la loro partenza avrebbe a sua volta lasciato Roma per andare a trovare il suo bambino a Noventa di Piave. Era questa la sua vera, primitiva intenzione? I fatti poi non andarono così. Enrico Caffarelli invitò la ragazza a seguirlo per una breve vacanza in montagna in Val d'Aosta, ad Entrèves, non già in un grande albergo, ma in una modesta casa-accampamento per giovani alpinisti. Jolanda accettò con gioia l'invito. Erano le sue prime vere vacanze. E poi essa sentiva che bisognava stare vicino a Enrico, non lasciarlo di un palmo, seguirlo e difendere quell'amore già tanto provato dall'avverso destino. Entrambi partirono ai primi della terza decade di luglio.

Tutti ignorano qui che cosa avvenne ad Entrèves. Sanno, è vero, che una sarta torinese ventiquattrenne è stata assassinata con venti coltellate. Ciò che Enrico e Jolanda abbiano fatto aspettano di conoscerlo dagli interrogatori dei due a Courmayeur o ad Aosta. Lo aspettano con ansia. Ciò che ci possono raccontare lo dicono con frasi brevi, recisamente. La famiglia De Leon, rientrata a Roma alla metà d'agosto, si affrettò ad avvertire Jolanda del suo ritorno e a richiamarla, dopo la vacanza che le era stata concessa. Fu indirizzato un telegramma a Noventa di Piave. Quivi la ragazza si trovava di già. Lasciato Enrico ad Entrèves, aveva fatto una puntata a Noventa per vedere il suo bambino. Aveva stretto quella creatura con le stesse mani che pochi giorni prima, forse, si erano macchiate di un orrendo misfatto.

Poi era stata fermata e condotta in Piemonte. Non sapeva che il giorno prima Enrico Caffarelli era stato a sua volta fermato, e già la precedeva in traduzione speciale verso la Valle d'Aosta. Anch'egli non aveva avuto nulla da opporre al provvedimento spiccato contro di lui. In sostanza la Bergamo e il Caffarelli sono da più giorni in mano della giustizia: il fermo della ragazza è avvenuto il 22 e quello del giovanotto il giorno innanzi.

In via Salaria, nella casa dei De Leon, una perquisizione era stata effettuata dai carabinieri nella cameretta dov'essa dormiva: un ambiente esiguo, di pochi metri quadrati, una branda con una coperta a fiorami, un comodino dietro la porta e un mobile libreria ove la servetta teneva le sue poche cose; tra l'altro la carta d'identità, e qualche fotografia, una posa in costume da bagno e due negative indecifrabili. Il signor De Leon dichiarava: «Jolanda? Un'ottima cameriera, servizievole, obbediente, riservata. La incolpano di un delitto? Mi fanno ridere. Venti coltellate? Non sapeva neppure maneggiare un coltello da cucina. La sua innocenza sarà certo provata (e ci mostrava un giornale della sera nel quale, per errore, era detto che la Bergamo, dopo alcuni interrogatori, era stata rilasciata con l'invito a tenersi a disposizione dell'autorità). Vedete? I sospetti sono già caduti. Ne ero certo».

La natura umana è insondabile. Nessuno ci crede capaci di un gesto fino al momento in cui lo abbiamo compiuto. Il signor De Leon, congedandoci, ci diceva sorridendo, sulla soglia del suo alloggio: «Jolanda tornerà presto a Roma libera da ogni sospetto. Mi augurerei che ciò fosse domani per riprenderla in casa mia».

Angelo Nizza

Jolanda tornò al suo paese veneto sconvolta per il delitto d'Entrèves

Ci telefonano da Venezia:

Jolanda Bergamo, la domestica ventisettenne arrestata per l'assassinio di Entrèves, ha lasciato il suo paese natio, Noventa di Piave, otto anni or sono, subito dopo la Liberazione, per prendere servizio presso una famiglia di Roma. Noventa è un comune di circa cinquemila anime del Basso Piave, cinque chilometri oltre San Donà, sulla strada per Treviso. Fu campo di battaglia nella prima grande guerra, in-



Jolanda Bergamo, nel periodo in cui era al servizio presso la famiglia Caffarelli di Roma (Telef. da Roma)

vaso dagli austriaci e quasi completamente distrutto in undici mesi di battaglia di artiglierie.

La famiglia di Giovanni Bergamo, che è oggi sulla sessantina e che è il padre di Jolanda, ebbe distrutta la casa che i suoi avevano in affitto e a guerra finita si installò in una baracca. In questa stessa misera baracca, abbellita dal verde di una vite che le fa da pergola e da un orticello, abita tuttora Giovanni Bergamo con la sua numerosa famiglia. Il Bergamo, che fa il manovale ora qua ora là, sposatosi dopo il 1920 con Anna Cristofoletto, ebbe sei figli, due maschi e quattro femmine. La primogenita è Jolanda, che, come s'è detto, ha lasciato la casa paterna otto anni or sono. Per sei anni ha servito in una famiglia, poi per circa un anno in un'altra, e da più di un anno in quella attuale, e sempre a Roma. I suoi non sanno nemmeno i nomi dei padroni: quando scrivono mandano le lettere al nome della figlia in via Salaria 80 a Roma.

Ogni anno la Jolanda viene a Noventa; qualche anno anche due volte. Arriva sempre di mattina presto, si ferma qualche tempo e riparte di sera tardi da San Donà col direttissimo Trieste-Roma. Quest'anno è venuta a Noventa il 20 giugno perchè era la data fissata per il matrimonio della sorella Vittorina, di 22 anni, ma le nozze furono rimandate all'ultimo momento per la morte della nonna dello sposo. Jolanda ripartì quasi subito per Roma, dopo avere annunciato ai familiari che quest'anno, finalmente, sarebbe andata in montagna perchè riteneva di meritarsi la villeggiatura dopo otto anni di lavoro. Sarebbe andata con il fidanzato, uno studente romano di 24 anni, figlio di un funzionario delle Ferrovie.

Alle baracche di Ca' Memo — questa è la località, a 550 metri dal centro del paese, ove abitano i Bergamo — si sono recati i carabinieri che hanno interrogato i genitori e i fratelli della Jolanda.

A metà luglio, dunque, allorchè la famiglia romana presso la quale prestava servizio andò in villeggiatura, la Jolanda, con il fidanzato studente, che aveva il biglietto gratuito per sè, se ne partì per Courmayeur, di dove il 20 luglio spedì una cartolina con poche righe di saluto e con l'annuncio: «Al 15 parto per venire a casa», senza indicazione del suo indirizzo. Ma a casa, invece che il 15 agosto, giunse martedì 11. Era molto impressionata per il delitto di Courmayeur, la madre la trovò pallida, quasi sconvolta. A casa rimase otto giorni, ed in questi otto giorni mai si mosse dal paese. Ripartì, infatti, martedì 18 sera per Roma. Il suo programma, convenuto con i padroni, era che sarebbe tornata a Roma il giorno 24, salvo anticipare il rientro qualora essi avessero anticipato il ritorno dalla villeggiatura. Il giorno 17 le telegrafarono appunto di partire subito.

Con i genitori, con i fratelli e con il cognato (la sorella Vittorina si era sposata pochi giorni prima che ella arrivasse) aveva parlato poco. Era molto impressionata per la tragica morte della sartina torinese, che diceva di aver conosciuto alla «pensione» (ella descriveva l'accantonamento in cui aveva trascorso la vacanza alpina come una pensione in cui si dormiva in cuccette sovrapposte simili a quelle delle navi) ove era ospite con il fidanzato studente, ma, a sentir lei, si trattava di una conoscenza superficiale ed occasionale. La madre dice che la sua Jolanda ha un temperamento molto sensibile, come la minore delle sue figlie, che sviene quando vede del sangue. In famiglia perciò evitavano di parlarle del tragico fatto di Entrèves, e lei, d'altra parte, non vi accennava se non per imprecare al momento in cui aveva deciso di prendersi una vacanza. Da Entrèves era tornata quasi del tutto sprovvista di danaro, tanto che per acquistare il biglietto per Roma la madre aveva dovuto contrarre un debito.

Da Roma poi tornò a Venezia dove la raggiunse l'invito dei carabinieri di raggiungere Courmayeur.

a. l.

I limiti alla attività delle commissioni interne

Sia la Fiom che la Cisl hanno riunito ieri i loro aderenti membri di commissioni interne Fiat. Le due assemblee si sono dichiarate soddisfatte per l'imminente ripresa delle trattative tra la direzione generale dell'azienda e i rappresentanti delle maestranze, sul problema delle limitazioni all'attività dei membri delle commissioni interne. Anche alla Riv avrà luogo oggi un incontro per discutere lo stesso argomento mentre alla Westinghouse si avrà oggi «un primo sciopero d'avvertimento per protestare — dice un comunicato Cisl contro le riduzioni di paga e le limitazioni alla Commissione interna».

La morte del prof. Pochettino

Si è spento domenica nella nostra città il prof. Alfredo Pochettino, nota personalità della scienza italiana, che fu Rettore Magnifico dell'Ateneo torinese nel quale teneva tutt'oggi la cattedra di Fisica Sperimentale. La sua scomparsa — della quale si dà notizia oggi e funerali avvenuti — ha destato vivo cordoglio specie nel mondo scientifico e fra i molti che gli furono allievi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura: massima + 28,2; minima + 8,8; media + 17,3; umidità 85 %; pressione 737,3. - Previsioni: cielo prevalentemente sereno. Buona visibilità. Temperatura stazionaria.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

23 Agosto

[illegible] Maria ved. Favero, a. 82, casal., c. Vercelli 107; Romo Anna ved. De Col, a. 81, casal., c. Duca Abruzzi 81 bis; [illegible] Giovanni, a. 41, commerc., v. Borgo Dora 25; [illegible] Maria ved. Lanza, a. 69, casal., v. Capria 15; Alonzo Salvatore, a. 62, pens., v. Tunisi 59; [illegible] Matilde ved. [illegible], a. 81, casal., v. Candia 2; [illegible] Giovanni, a. 67, pension., v. M. Coppino 57; [illegible] Maria in [illegible], a. 80, pension., v. Omegna 10; [illegible] Elisabetta, m. 4, v. G. Bossi 73; [illegible] in [illegible], a. 73, casal., str. Settimo 56.

[illegible] Martina, mesi 10, Inf. Regina Margherita; Chiara Giuseppe, a. 44, operaio, Maria Vittoria; [illegible] Andrea, a. 72, pension., S. Giovanni; [illegible] in [illegible], a. 45, operaia, S. Luigi; [illegible] Giovanni, a. 16, studente, Mauriziano; [illegible] Giovanni, a. 58, invalido, Ant. Martini; [illegible] Emilia ved. [illegible], a. 86, casal., S. Giovanni; [illegible] Maria ved. Nabot, a. 61, casal., S. Giovanni; [illegible], a. 54, casal., Mauriziano; [illegible] in [illegible], a. 66, casal., Mauriziano.

24 Agosto

[illegible] Maria, a. 52, perito chimico, v. Alessandria 18; [illegible] Maria, a. 60, vetraio, v. Denina 2; Pochettino Alfredo, a. 76, pension., c. Moncalieri 118; [illegible] Enrico, a. 62, commerc., v. Vanchiglia 24; [illegible] Maria ved. [illegible], a. 76, pens., v. Passo Buole 17; [illegible] Angelo, a. 75, pension., c. Sempione 144; [illegible] Teresa ved. [illegible], a. 83, casal., c. Racconigi 3; [illegible] Adelia, a. 60, piazzista, c. R. Margherita 72 bis; [illegible] Tommaso, a. 86, pension., v. Madama Cristina 85.

[illegible] Mauro, a. 75, lucidatore, Isl. Rip. Vecchiaia; [illegible] Faverino, a. 25, falegname, S. Luigi; [illegible] Francesco, a. 74, manovale, Isl. Rip. Vecchiaia; [illegible] Giuseppina in [illegible], a. 56, domestica, Isl. Rip. Vecchiaia; [illegible] Giuseppe, a. 74, manovale, Maria Adelaide; [illegible] Domenico, a. 72, pension., Evangelico; [illegible] Giuseppe, a. 83, [illegible], Cottolengo; [illegible] Francesco, a. 62, pens., Maria Vittoria.

Morti 37 - Nati 40 - Matrimoni 10

Racconto confidenziale

Gli «esperti» affermano che il pubblico gradisce «confidenze» degli scrittori, e notizie, magari «indiscrete», sulla loro vita privata.

Premetto che io non mi sento d'essere, in fatto di pubblico, un «esperto», a meno che la conclusione che trarrò da una pratica lunga assai, non rappresenti la migliore, la più reale «esperienza».

Ho detto: lunga. Infatti, il mio primo scritto, pubblicato sul vecchio e ancor famoso *Resto del Carlino* bolognese, in difesa polemica dell'opera *Sina 'd Vargoun* di Balilla Pratella, uscì nel 1910. Al pari dell'opera che esso difendeva, l'articolo suscitò consensi e dissensi, piacque e dispiacque, destò e rinfocolò polemiche e discussioni: insomma, fin dal mio primissimo esperimento, fra il pubblico e me si stabilì il contatto. Questa è una buona cosa, un'esperienza viva, concreta, feconda. Fui anche, dagli avversi a quell'opera, che allora sembrò rivoluzionaria, irriso e deplorato. Tanto meglio. Non c'è nulla di più tonificante, per un esordiente e poi in ogni stadio d'una carriera d'arte o di pensiero, che l'irrisione; e il contrasto è il segno che un'arte e un pensiero hanno carattere e vita.

Per stare al mio articolo, e alla *Sina* del buon Pratella, me n'è rimasta nella memoria, a quaranta e tre anni di tempo, una fragranza particolare. Ingenuo quell'agreste e rusticale idillio, col suo folclorismo musicale; ingenuo il mio entusiasmo: e il pregio, la fragranza, dell'uno e dell'altro, e del ricordo oggi, stava proprio in questa ingenuità, ch'è della giovinezza. D'altronde, quando una cosa mi commuove e mi prende, torno ogni volta come allora: quando ciò non sarà più, sarò morto allo spirito, il che spero non mi avvenga prima d'esser morto in carne.

L'esperienza dunque che ho fatto del pubblico, in conclusione, è la seguente: che la migliore, la reale maniera di trovare con esso un fecondo e vivo contatto, consiste nello sforzarsi di riuscire ad esprimere l'esser nostro umano nel più chiaro, nel più sano, nel più onesto modo che sia concesso alla natura nostra fallibile e faticosa. Il pubblico è non soltanto sensibile, ma anche fedele all'artista e al pensatore informato a cotesta laboriosa e onesta passione. Per conto mio, credo di poter dire in coscienza che non gli ho mai mancato di rispetto; e mi onoro dell'affezione che da esso ho ricevuta e ricevo in ricambio.

Di conseguenza, nulla mi pare più condannabile e deprecabile, che quel vezzo indiscreto, vanitoso, e come ogni vanità impudico, di atteggiarsi a personaggio biografico, e di offrire di sè medesimo alla gente un'immagine, vera o finta che sia, seducente, più o meno fantasiosa. Sincera o no, esatta o falsata, cotesta è la colpa degli estetizzanti, predicatori o recitatori che siano, di sè medesimi: vezzo e vizio, e degenerazione, di quella cosa grande e pericolosa ch'è il romanticismo, da cui tutti noi moderni siamo formati.

Dico queste cose, o, se vogliamo, faccio questa confidenza al lettore, perchè in questi giorni ho raccolto in un libro scritti d'un tempo antico. E li ho chiamati con un nome un poco sibillino e apparentemente contradditorio, «memorie del tempo presente».

Che vuol dire? Semplicemente, che noi abbiamo memoria, per quel ch'essa conta e vale, soltanto di ciò che conta e vale come presente allo spirito nostro. Il ricordo esiste, ed è veramente memoria, in ciò e di ciò che opera ancora attivo in noi. La più bella e più profonda dichiarazione l'ha data Sant'Agostino in quel libro sublime delle *Confessioni*. Ma, molto più semplicemente, e terra terra, dirò che quelle mie «memorie» facevano e fanno riferimento a un prossimo futuro e ad un prossimo passato, e ad un presente di guerra: quella del '14. E la guerra dispone l'animo a riepilogare, appassionato e grave, alla maniera di chi fa un esame di coscienza testamentario.

Così, mentre, prima e durante e dopo quella guerra, scrivendo, allontanavo, quasi per vederlo in luce d'accadimento passato e concluso, il tempo di quell'esperienza grande e tremenda, lo sentivo, lo rendevo, nello stesso tempo, quasi destinato a restarmi presente, sempre, nel fluire degli anni.

Rivedo, così dicendo, pochi pini magri e strinati, superstiti, in un avvallamento della pendice fra la stazione e il castello di Monfalcone, dove, in qualche giorno di tregua dell'estate del 1917, mi misi a scrivere, sopra un'asse inchiodata su due pali, davanti alla tana del mio rifugio. La profonda, ineffabile pace di quei periodi in cui i due fronti di guerra tacevano!

Da due anni non scrivevo più; ed era qualcosa di più profondo che una rinuncia. Avevo gustato e gustavo il sapore di un abbandono quasi inebriato al gusto di vivere alla giornata la vita di guerra, consumando, appunto giorno per giorno, quel senso di straniata e smemorata distanza, staccata, prima di tutto, da ogni nostro proprio proposito. Tale vista può darlo variamente e più o meno, ma moltissimo, ad uno come me allora, che, sperimentate e sofferte e godute passioni e cose assai, penose e gioiose, uscivo dalla gioventù, passo travaglioso. Non già che dalla guerra non desiderassi di tornare: tornare o non tornare, m'era lo stesso. Quel che m'importava, era non aver da pensare, specialmente: non pensare all'arte mia di scrittore. E quel senso di selvaggia libertà disobbligata fu tale, che ancora, se dovessi confidare qual sia stato il gaudio più acuto che m'ha dato la professione, dovrei dire che fu, ozio e forte, in quei due anni immemori e violenti, esser rimasto tanto svincolato e spogliato, che nemmeno pensavo a lasciarla, più che a tenerla.

Ma un giorno, nel maggio del '17, ufficiale osservatore di tiro e di collegamento con la fanteria, andavo a prendere il mio posto in linea per l'imminente grande azione sul fronte dell'Isonzo, sulla allora fra noi famosa «quota 208 sud» del Carso.

Fu lì che m'incontrai con mio fratello Mario, che in quei giorni ignoravo su qual fronte stesse con la sua batteria di bombarde. Ed ecco che la sorte ci destinava allo stesso posto, a «far l'azione» insieme e a fianco a fianco.

Quel che ciò comportò al fuoco, mi si conforma nella memoria in un detto d'un caporale meridionale, della Brigata Mantova, che in un momento molto caldo del fuoco, scorgendo nelle nostre fattezze la parentela, ci domandò se la madre fosse ancora al mondo; e come gli risposi di no, disse: — Meglio per lei, — con virile sobrietà espressiva, del resto esatta e ragionevole, nella congiuntura.

E lo narrai poi, perchè d'un tratto mi trovai a non potermene dentro di me esentare, come ho detto, a modo di ricordo testamentario. Avvenendomi, ora che il fratello ha raggiunta la madre e gli altri miei e suoi, avvenendomi, dopo tanto, di rileggerne in bozze il racconto, ancor m'è parso vera e viva memoria d'un tempo presente: dunque, oso dire, poesia.

Riccardo Bacchelli

Precisazioni ministeriali sui "dancings,, e i rumori

Roma, 24 agosto.

In merito alla questione dei rumori che ha dato luogo, com'è noto, anche a disposizioni relative al funzionamento delle orchestre dei dancings e dei locali notturni, determinando in talune zone polemiche ed inesatte interpretazioni, viene resa oggi nota la disposizione inviata in tale occasione dal Ministero dell'Interno alle competenti autorità. In detta disposizione, confermato che taluni rilievi — in parte giustificati — sono stati mossi soprattutto da turisti stranieri, si fa tuttavia osservare che è da considerare che i locali suddetti costituiscono per se stessi un'attrattiva turistica, la cui attività non potrebbe essere rigorosamente limitata senza menomare la valorizzazione della attrezzatura ricettiva delle stazioni di soggiorno.



Da sinistra: gli attori russi Natalia Medvedeva (interprete del «Ritorno di Wassili»), Alla Larionova (interprete di «Sadko») e Grigor Belov (interprete di «Rimsky Korsakov»)

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Seconda serata sovietica

Ottime accoglienze a «Rimsky Korsakov», un ampio film biografico-musicale di Grigori Roscial - Un film di von Sternberg

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 24 agosto.

Nel 1919 Lenin affermò: «Il cinema è per noi l'arma più forte». Era una intuizione esatta, e di un significato quasi incalcolabile. La Russia doveva infatti, dall'oscuro medioevo dello zarismo, riuscire ad affacciarsi, e in pochi anni, sulle più diverse esigenze del secolo XX. Se Mosca e Pietroburgo, con pochi grossi centri provinciali, non avevano certo ignorato arte e cultura, tutto il resto dell'immenso Paese era vissuto in un feudalesimo opaco, prima fra tante piaghe l'analfabetismo. Bisognava ora far giungere a quei milioni d'analfabeti la nuova parola; e dove non sarebbe riuscita la carta stampata, ci sarebbero riusciti l'immagine, il film. Di qui l'importanza subito data dall'URSS al cinema, e poi continuamente rafforzata e diffusa, anche ad analfabetismo sconfitto. Lo schermo era di Stato, era al servizio dello Stato; lo Stato era retto da un'ideologia e da un regime; lo schermo non doveva quindi stancarsi di servire ideologia e regime.

Sono cose risapute, ma non sempre ricordate da quanti si avvicinano al cinema sovietico. Il quale ci ha offerto, e tuttora ci offre, l'esempio più massiccio e imponente di un pedagogismo instancabile, rivolto a milioni e milioni di uomini. Razze, lingue e tradizioni diverse vengono dallo schermo sottoposte a un minimo comun denominatore di educazione e di propaganda, sempre in funzione di quello che dovrebbe essere l'uomo sovietico di domani. E' un pedagogismo sovente molto scolastico, talvolta persino froebeliano. Del film si insiste su ogni elemento presunto importante, e vi si torna a insistere, in un trasparente e quasi commovente timore che non sia abbastanza capito; tutto ciò che a quel pedagogismo non possa comunque servire è di proposito trascurato, considerato addirittura dannoso, e per ciò tanto temibile quanto disprezzabile. Una individualistica libertà di soggettisti e registi circa la scelta dei loro temi e dei loro mezzi di espressione deve rientrare nel prestabilito alveo comune. Il più alto supervisore di tutto il cinema russo è lo Stato, o chi per esso; e se un mutamento di rotta si dovesse avere, potrebbe venire soltanto dallo Stato o da chi per esso.

Nel cosiddetto mondo occidentale il despota più o meno relativo è l'industriale del film, che mira a fare i suoi quattrini anche con offese al buon gusto e al buon senso; nel mondo sovietico il despota assoluto è il regime che con ogni mezzo e a qualunque costo esercita la sua opera di educazione e di propaganda. Lo schermo non è arte, o evasione, o «divertimento»; deve essere, a seconda dei casi, libro, opuscolo, o manifesto, con le lusinghe di un apparente «divertimento». Concezione finora draconiana, ma robusta, e alla sua maniera austera, che condiziona il film unicamente all'influenza pedagogica che potrà avere sulle sue decine di milioni di spettatori; concezione esclusivamente politica, e politicamente realizzata, intesa la parola «politica» nei suoi significati più vasti e più ristretti. Si può comprendere come un uomo geniale, sensibile anche alla vera arte e alla vera cultura, potrebbe, pur servendo le esigenze della sua ideologia e del suo regime, pur servendo quelle necessità educative e di propaganda, volgere l'«arma» intuita da Lenin, l'arma dello schermo, a risultati memorabili. Ma i preposti a tale «arma» sono dei politici, sono dei funzionari; purtroppo di solito, e in ogni Paese, e in qualsiasi regime, gli artisticamente dotati non si trovano fra i politici, tra i funzionari; e si hanno allora quasi inevitabili eccessi di zelo, insistenze di dichiarati propositi, diligenti ed esigenti froebelianismi, lo spettatore un po' troppo considerato come uno scolaro, quando addirittura non lo si voglia, e sempre, il primo della classe.

* *

Rimsky Korsakov, di Grigori Roscial (autore fra l'altro delle pregevoli *Notti di Pietroburgo*, qui apparse nel 1934) è un tipico film educativo, di divulgazione culturale, con appena un pizzico di propaganda. Appartiene alla serie di biografie che da tempo il cinema sovietico sta dedicando ai grandi russi; e nel film è tratteggiato il capitolo più importante della biografia del compositore, gli ultimi anni della sua vita. Scorcio sagace, che ci risparmia il grand'uomo fanciullo, poi giovinetto, eccetera. E per due terzi il film non indulge a nessuna concessione, meno che mai a qualsiasi lenocinio; soltanto nell'ultima parte, e con sproporzioni evidenti, si fa apparire Rimsky come un austero profeta dei tempi nuovi. Ma ciò non ha molta importanza, ciò che conta è la quasi costante severità del film. Quel pedagogismo di cui si è detto fa qui, pedagogicamente, una delle sue prove notevoli. I tenui episodi biografici di passaggio stanno come illustrazione e come didascalia. Vogliamo farvi vedere com'era Rimsky, com'era sua moglie, come press'a poco vivevano; di sfuggita vi faremo anche vedere Diaghilew giovane, Chaliapine giovane; ma tutto ciò vi serva come appunto mnemonico-visivo per quanto delle sue musiche vi faremo ascoltare.

E la colonna sonora è stupenda, ci offre interpretazioni impeccabili di ampi brani di *Sadko*, *Necolina*, *Zar Saltan*, *Kashef l'immortale*, *Il gallo d'oro*; una didascalico-musicale senza cervellotiche «poetiche» romanzature, buona prova didattica e saggio tecnico eccellente. Rimane da considerare ciò che si vede. Se gli ampi brani operistici vibrano sulla visione di un boccascena che offre il meglio di scenografie e coreografie russe dell'ultimo Ottocento, gli alternati episodi della vita di Rimsky sono quasi sempre visti in corsivo, e qualche volta in grassetto. L'austero uomo è infatti un po' edificante, anche nei minimi atteggiamenti; qua e là, più che un musicista, un artista, sembra un grave chirurgo, o un clinico indiscutibile, o un fisico che sotto sotto aspirasse al premio Nobel e ne sia stato escluso. E' evidente, per l'edificazione popolare, l'intento di porre il personaggio su di un suo piedistallo; è pure comprensibile l'intenzione di comporlo, per noi posteri, entro un suo bassorilievo; ma forse non è colpa nostra se quel bassorilievo ci appare talvolta entro le stecche di un cartellone scolastico.

Anche per questi colori, forse un po' troppo decantati. I russi si impadronirono del procedimento tedesco «agfacolor», preda bellica; notevolmente lo perfezionarono; e ce ne dànno saggi convincenti, certo i più soddisfacenti, se alle prese con esterni. La modulazione vi è morbida e fusa, sempre accettabile, talvolta stupenda. Le cilecche si hanno nei volti dei personaggi. Pallidi, esangui. I procedimenti di Hollywood ce li dànno terrosi, paonazzi, persino apoplettici, sempre nell'insopportabile gamma di un mastice per vetrai; qui, invece, siamo fra statue di cera. Non basterebbe diversamente dosare la truccatura di quei volti? In ogni modo, una volta tanto, i volti troppo rossi stanno a occidente, i visi pallidi a oriente. Non dovrebbe essere difficile, per tecnici provveduti, giungere almeno in questo alla media di un accordo.

Rimsky Korsakov è stato ottimamente accolto, e soprattutto ascoltato con fervida attenzione. Un applauso a schermo acceso, e, alla fine, una lunga, insistente ovazione. Al pomeriggio un film ideato e diretto in Giappone da Josef Von Sternberg, *La saga di Anatahan*. Anatahan è nel Pacifico, un isolotto, dove nel 1944 scampano alcuni marinai giapponesi, naufraghi in seguito a un bombardamento aereo. L'isolotto è deserto, sarà un grosso problema ripararsi, nutrirsi; ma poi quella ventina di Robinson vi trova un ventunesimo, che da tempo vi dimora con una giovane donna, Keiko. E Keiko, per quegli uomini, diventa esca ed ossessione; per lei cinque saranno uccisi; un po' anche per lei gli altri non crederanno alla fine della guerra, trasmessa per radio; insomma, soltanto nel 1950 Keiko riuscirà, chissà come, a tornarsene in Giappone, e a fare recuperare quei disgraziati, ai quali saranno infine tributati particolari onori, combattenti caparbi per altri cinque anni molto propri aggiunti. Il film è artificioso, talvolta un po' grottesco, perchè manca di un ritmo interiore, e soprattutto dell'audacia che avrebbe dovuto avere. Ripreso in una giungla visibilmente rifatta in istudio, comunque è piaciuto molto, e parecchi, uscendo, parlavano di capolavoro, e di purissimo cinema giapponese. Chi l'avrebbe detto, ai loro tempi, a Von Sternberg e a Marlene Dietrich.

Mario Gromo

All'Elba umana e casta non s'addicono i «vizi» di Capri

Gli occhi scuri e tristi delle belle isolane nei borghi chiusi come fortezze - L'avvenire turistico dell'isola, paradiso di famiglie per bene - Gli affari dei milanesi in vacanza - Misteriose storie di panfili "corsari,,

Isola d'Elba, agosto.

Avevo dato appuntamento, all'arrivo del piroscafo a Portoferraio, al collega Marco Marchini che vi abita e ci coltiva un vino rustico e generoso. Cosicchè dalla nave, alle occhiate intorno che prendevano notizia del luogo ameno e solenne insieme, il porticciolo chiuso come un lago e serrato da colli coronati di mura e fortezze medicee, la città sventagliata tutta in giro dal sommo dei colli alla riva (leggo in una vecchia guida dell'Elba: «Portoferraio è più modesta, ma non meno vaga di Napoli; è nella sua piccola mole men superba, ma più originale di Genova; e a momenti ha l'aspetto di una Scutari ridotta, senza minareti») — giravano le occhiate al molo e alla riva, se scorgessi il mio amico. Ma non riuscivo a distinguerlo fra la gente folta e agitata che attendeva con visibile ansia lo sbarco dei viaggiatori, tenuta a bada da una cancellata e da guardie e carabinieri. E quando scesi anch'io dalle scalandrone ed ebbi varcato il cancello, fui subito ingoiato dalla folla densa e cordiale, intravidi per un attimo e subito perdetti di vista l'amico che agitava le braccia sul tumulto; e così sballottato e travolto la marea mi depose finalmente, con lena affannata, sotto le solide mura cinquecentesche della Porta a Mare.

Chiesi poi la ragione di quell'impazienza, quale altra illustre donna del cinema attendessero gli elbani dopo la visita di Greta Garbo (cercò subito, la diva, le traccie di Maria Walewska, naturalmente, disse di voler dormire nel letto della soave polacca, anzi quel letto voleva comperarlo, sali speranzosa all'eremo della Madonna del Monte presso l'alta Marciana dove Napoleone sedeva guardando le coste della Corsica e fantasticando avventure e rivincite; ma non ci fu mai un letto di Maria Walewska nell'isola, non dormì in nessun letto la signora se non forse per poche ore nel lettuccio da campo che l'imperatore aveva messo all'eremo, giunta misteriosamente un giorno di settembre del '14 dovette rimbarcarsi la notte stessa durante una fortuna di mare perchè al Buonaparte era venuto paura che della visita venisse a sapere la moglie; e come tutti i mariti fanno in questi casi la rispedì subito via; ma non prima che la soave polacca gli avesse contato quante corna gli aveva fatto e gli faceva Maria Luisa); o fosse annunciato Togliatti o de Gasperi (gli abitanti si dividono pressapoco in parti uguali fra comunisti e democristiani); o forse dopo lunga carestia era questa la prima nave che giungesse con farine e viveri? Sorrise l'amico, navi dal continente ne arrivano tre o quattro il giorno in servizio regolare, poi approdano velieri, motoscafi, navi da diporto con bandiera americana e inglese e francese, dall'aria festosa ed innocua. (Mi hanno narrato poi, con misteriose parole, che alcuni di questi panfili candidi sono in realtà vecchie golette da guerra americane trasformate, bravate in tutti i mari, armate da pirati che fanno il contrabbando delle sigarette — decaduti ad ogni modo questi pirati da quelli che piombavano su queste coste fra il 15° e il 16° secolo e ardevano i borghi e conducevano schiavi in Barbaria gli uomini e violavano le fanciulle —; mi hanno parlato di battaglie navali fra i nuovi pirati e la Finanza, di misteriosi naufragi di cui non si è saputo mai nulla, sicchè s'è vista una fiammata al largo da qualche semaforo, non un rottame si è trovato poi sull'acqua, non chiazze d'olio; solo dopo molti giorni s'arenava sulle rive tirreniche la spoglia di un naufrago con in tasca un biglietto da visita da colonnello inglese o americano, o un negro ignudo. Belle storie, me le avrei contate volentieri; ma ho interrogato altri e si son messi a ridere. di corvette americane trasformate non ci sono che quelle che fanno il servizio regolare per passeggeri fra Piombino e Portoferraio e Portoazzurro, l'ultima battaglia navale in queste acque è quella combattuta l'anno 1675 presso lo scoglio di Palmaiola nel canale di Piombino, quando le navi di Cosimo III sbaragliarono per sempre la flotta barbaresca).

Navi dunque ne giungono sempre, ma ad ogni arrivo accorrono gli abitanti di Portoferraio come attendessero da un momento all'altro un soccorso, un parente che torna ricco dall'America. Forse perchè non hanno altro da fare, forse per desio del continente, ripae ulterioris amore, direbbe Virgilio. Credo che, staccatasi l'Elba dal continente in tempi non molto remoti, gli abitanti non si siano ancor rassegnati ad essere isolani; e per vero, ogni scusa gli è buona per andare a cercar fortuna sul continente e in America, quando le viti furono distrutte dalla fillossera fuggirono in massa, intieri paesi si spopolarono (i pochi coraggiosi rimasti hanno rifatto bravamente le viti che tornarono a dare i dolci e sapidi vini, aleatico, moscato, biancone, procanico, sangioveto). E quelli che restano preferiscono essere contadini e minatori che marinai; i più dei pescatori della parte sud-orientale sono napoletani, molti dell'isola di Ponza.

Ma sono tutti indigeni quelli che scavano il ferro nel brullo e triste anfiteatro di monti intorno a Rio Elba, progenie di minatori traverso i secoli, forse gli corre nelle vene lo stesso sangue degli etruschi che primi cossero il minerale in forni rudimentali di cui ci sono ancora i resti, di questi elbani di cui narra Virgilio che accorsero a dare aiuto a Enea impegnato nella conquista del Lazio, con armi fatte del ferro delle loro montagne, filoni inesauribili, inexhaustis metallis.

Aria di continente

Certo, appena si lascia la riva e da Portoferraio si va a Portoazzurro (poetica trovata per non dire Portolongone; «abbiate pazienza, han detto agli elbani, i galeotti non possiamo portarveli via, ma li chiameremo portoazzurrini e penserete ad angeletti alati»), o da Procchio a Campo, appena ci si addentra un poco ci si dimentica che si è in un'isola, hanno un'aria di continente i colli impellicciati di macchia o folti di castagni, le semplici case coloniche con la scala esterna di solida pietra, i campi arati e i vigneti; il mare lo si indovina solo dalla lucidezza del cielo. Ci sono borghi a metà montagna, con case che guardano dappertutto meno che verso il mare, con strade serrate fra alte mura, come di fortezze; gli abitanti sono gente sobria, ospitale, ma chiusa in un silenzio severo; gli occhi delle belle donne sono scuri e tristi come di chi non ha altri orizzonti che di boschi, di campi, di mura. E quei pochi giovani con cui ho parlato, tutti mi han detto che vogliono andare a cercar lavoro nel continente: un lavoro moderno, tuttavia; Franco, tornato adesso dal servizio nella marina da guerra, vuole andare nel cinema, maneggiare macchine da presa, muovere i riflettori negli studi; Boris, il figlio della donna che mi ha ospitato nella sua casupola sul mare, vuole andare a far l'attore e si mette subito di profilo perchè gli hanno detto che di profilo è bellissimo e spera sempre che l'ospite di pochi giorni sia un pezzo grosso del cinema e ne riesca colpito e gli offra un contratto.

Il profilo di Napoleone

Questo vezzo del mettersi di profilo l'hanno anche altri all'Elba, per un'altra ragione; forse la madre o la nonna della loro bisnonna ebbe la ventura di piacere a Napoleone, certo essi perpetuano il profilo del còrso, che andava irrequieto, a cavallo, per campi e boschi, (un giorno, dicono, sorprese un contadino che arava e volle provarcisi lui; come andò la cosa è piacevolmente narrato in una lapide che sta sulla facciata di una casetta nel piano di Lacona: «Napoleone il grande - quivi passando nel MDCCCXIV - tolto nel campo adiacente l'aratro di un contadino - provossi egli stesso ad arare - ma i bovi ribelli a quelle mani - che pur seppero infrenare l'Europa - precipitosamente - fuggivano dal solco»).

L'isola è bellissima, varia, articolata di golfi che paiono laghi dall'alto, di cale, di promontori, e un'acqua limpidissima che qua e là si colora dei riflessi dei cento minerali di cui è ricca, ferro, quarzo, porfido, granito; rupe selvaggie, qua dirupanti nude altrove folte di macchia si alternano a bianche scogliere di granito e allo sbocco di valli ubertose che scendono agevoli fino alle rade arenose distese in un arco vaghissimo (sono gli appropriati aggettivi di quella vecchia guida che vi ho citato); amabili sono i borghi marini, grigi solenni compatti quelli montani, ciascuno chiuso in sè, come sospettoso dei vicini e dei forestieri, dicono che ognuno di essi abbia il suo vernacolo proprio, inconfondibile, Capoliveri, alto sul monte ferroso di Calamita, dicono abbia abitanti «di durissima e chiusa fierezza», discendenti da etruschi ribelli ai loro re, orgogliosi del loro nome romano, Caput liberum; furono i soli che non accolsero plaudenti l'arrivo di Napoleone (Napoleone, dice la leggenda, pensò addirittura a bombardarli; ma fu ammansito da una Maria Walewska locale, una dama Vantini, signora del contado interno). Vidi Capoliveri deserta e silenziosa nel mezzodì, cupi vicoli a gradinata, con vòlte in cui s'inquadrano vastissime viste marine; imbalsamata dagli aliti del rame del montastro della rosa marina. Rio Marina, vicino ai luoghi ove si scava e si lavora il ferro, è perpetuamente avvolto in un pulviscolo metallico che brilla nel sole; tutto il paese è colorato di quel rosso d'ossido, l'acqua delle rive e le mura e le agavi e le vele e le chiome acrissime delle fanciulle dai profili etruschi. Respirare ferro, deve essere ancor più salubre che prenderlo per bocca; sarà per questo che si dice che all'Elba non si muore mai; certo i vecchi sono molti, e alacri; dànno il merito della loro vigorosa decrepitezza in parti uguali al vino e all'acqua, e al clima.

Vedete se ha numeri l'isola per diventare, come si dice, un gran centro turistico; e intanto per cura della cassa del Mezzogiorno vi si rinnovano le strade e se ne fanno di nuove; e sorgono novissimi alberghi; e la sua ambizione, di diventare una nuova e maggiore Capri potrebbe essere giustificata per il clima, saluberrimo, con mitissimi inverni e temperate estati per il cielo sgombro di nubi e le sorgenti di acque toniche, con tutte le virtù che terminano in itiche. E del vino gustoso e denso ho già detto. Mentre Capri, si sa, è fatale agli artritici e ai nervosi, è irta di velenose culture, con malefici fiori e malefici pesci; e non ha acqua, e del vino dice Cetio che se ne intende, ed a cui l'amor di patria non fa velo, che è aceto. Ma qui non sono i vantaggi. Capri, con buona pace degli elbani, è unica; perchè è divina e peccatrice (ma si sa che il peccato è concesso agli dèi, anzi è lodato). L'Elba invece è umana e morale; il tentativo di uno straniero dal nome anglosassone di celebrare vizioni misteri nei boschi intorno al Poggio, per voi accorrere di fuori ambigui giovani, raffinati e pallidi, fallì per l'intolleranza dei casti indigeni. L'Elba sarà paradiso di famiglie per bene, di gente che ha la testa a posto, un solido conto in banca e uno stipendio sicuro, di villeggianti che vogliono spendere bene e ragionevolmente i loro soldi; e già vi affluiscono piemontesi e lombardi, milanesi specialmente, e comprano terra per sè e per rivenderla; chè un sano spirito commerciale può allearsi ad un poetico desiderio di quiete e di bellezza.

Ma attenti gli elbani a 'sti milanesi: son capaci, come già han battezzato un borgo della pineta di Ravenna «Milano marittima», son capaci di cambiar nome al nobile isolotto tirreno, e chiamarlo, quod Deus avertat, *Milanìn tirreno, o Milanesola.*

Paolo Monelli

I FALSI DADI DI POLLO FABBRICATI A GENOVA

La ditta svizzera lamenta un danno di circa 1 miliardo

Vasta ramificazione in tutta Italia dell'illecito commercio che durava da 16 mesi - Numerose persone implicate, alcune arrestate

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 24 agosto.

«Gallina vecchia — assicuravano i nostri nonni — fa buon brodo». Era un adagio dai molti significati: tutta una serie di verità e di allusioni, anche piccanti, ruotavano intorno all'assioma dell'eccellenza del pollo a lesso, ben nutrito e ben stagionato. Era l'età in cui, nelle case, le massaie si svegliavano al cantare del gallo. Il pollaio dava la misura del tempo e delle virtù casalinghe. «Andare a letto con le galline», si diceva. Sulle mense teneva lo scettro il galletto di primo canto incoronato di rosmarino; e le vecchie pollastre erano le regine — regine madri — del buon desinare.

Ora sopravvive l'antico adagio, ma il pollo è scomparso. La massaia ha fretta, le aie si allontanano sempre più dalla città. Anche il ladro di polli — antica conoscenza del maresciallo dei carabinieri — si è fatto rado. Se ne incontra ancora qualcuno, e ha l'aria del vecchio romantico, bocngustaio, amatore di rarità archeologiche, insensibile al mutare dei tempi e allo scadere dei gusti. Il pollo, questo sconosciuto, nasce oggi in laboratorio, il più delle volte, arriva in barile dall'America e, sbarcato in Italia, assume forme geometriche, si veste di stagnola ed entra così nel negozio e poi nel pentolino che ribolle. Siamo nell'età delle scatolette, dei linfatici formaggini che incollano il palato, delle verdure in polverina. Vecchio ladruncolo di pollaio, è l'ora di cambiare mestiere.

La frode scoperta in questi giorni a Genova rende omaggio, però, alla memoria dei due grandi assenti dalla mensa contemporanea, il manzo e soprattutto il pollo. Un tempo i falsari si occupavano di monete. Oggi di estratti alimentari. Anticamente, gli alchimisti impazzivano sulle formule per fabbricare l'oro. Oggi un certo Pavanati, abitante a Rivarolo, si fa scoprire dai carabinieri insieme — con moglie, figlio, figlia e genero — a rivestire di stagnola cubetti di polli e di manzi sintetici e ad involgerli poi entro scatolette portanti la scritta «Knorr» e le caratteristiche dell'originale confezione svizzera. Non è la prima volta che la suddetta «Knorr» subisce l'insidia dei falsari: mai, però, in così vasta scala. Stimolati dai legittimi rappresentanti della ditta elvetica, gli indagatori si spinsero fino allo stabilimento del signor Ravasi, scatolificio: vi trovarono cinque quintali di involucri già pronti. A dire il vero, una parte di tali scatoline erano da considerarsi «in protesto», poichè lo sbadato litografo aveva trascurata una r, preziosa nella dizione «Knorr». Come mettere in commercio falsi biglietti da mille lire con uno zero in meno.

Le indagini non erano però concluse: anche il fornitore della materia prima — cioè dell'estratto bugiardamente commerciato col nome di «Knorr» — cadeva nella rete. E' il signor Giuseppe Fedele, che in trent'anni di produzione di dadi non aveva mai incontrato un cliente così prodigo e così affezionato come il signor Pavanati.

Con il terzetto, almeno dieci persone, non solo a Genova, ma in tutta l'Alta Italia, venivano denunciate per l'illecito traffico. Il Fedele e il Ravasi protestavano la loro buona fede. Il primo assicura che egli vendeva, come sempre ha fatto, la sua merce senza sapere che poi la cambiavano nome e veste. Il secondo afferma che l'avere eseguito le ordinazioni di un Pavanati che pagava regolarmente non costituisce complicità nel dolo. Osservano i carabinieri che il Pavanati non è iscritto alla Camera di Commercio, ed era quindi assai imprudente trattare affari con lui. Ma di queste tesi si impadroniranno gli avvocati; poichè vi sarà un processo abbastanza clamoroso, già si annuncia. La «Knorr», attraverso la sua filiazione italiana «Monda» di Milano e la sua rappresentante genovese «Mindel», ha fatto sapere che si costituirà parte civile, con il patrocinio di grossi calibri del Foro.

Quanti brodi di pollo e di manzo falsificati siano stati versati nelle frettolose zuppiere degli italiani, non è ancora dato sapere con esattezza. La «Knorr» lamenta un danno di circa un miliardo di lire; tenuto conto che la ramificazione dell'illecito commercio si estendeva a tutta l'Italia, che durava da circa sedici mesi, che non tutte le frodi sono ancora state smascherate.

Per avere una idea della vastità della frode basta tenere conto che nello scatolificio colto in fallo venivano sequestrati ben cinque quintali di involucri. Ciò significa, poichè ogni scatoletta pesa meno di due grammi, che venivano stampati a Genova circa due milioni e mezzo di falsi involucri «Knorr». Come spiegare tanta enormità dell'inganno se non immaginando che nelle famiglie italiane si sia perduto il gusto della buona cucina al naturale? Le massaie di un tempo usavano con molta cautela l'estratto di carne; esse rinsanguavano il brodo casalingo. Intanto, il bambino incollava sugli album le figurine con la vita degli uomini illustri. I vecchi giuravano: «Mai mi convincerete a mangiare simili porcherie». Quanta strada da allora, quante illusioni cadute. Le piccole bugie casalinghe si sono moltiplicate, i vecchi si sono stancati di rodersi il fegato. Oggi mandano giù e fingono di credere alla bontà di queste minestre; si consolano ripetendo l'adagio che rende onore alla memoria del pollo.

Le indagini sull'illecito traffico scoperto a Genova proseguono.

g. gh.

Un grido in sala

La patetica protesta della figlia di Max Linder - Una lontana tragedia; "Non è giusto che io sia rimasta sola al mondo,,

(Nostro servizio particolare)

Venezia, 24 agosto.

Una tempesta in un bicchier d'acqua. Di una storiella quasi privata hanno fatto un mezzo scandalo: una ragazza che grida in sala, durante la proiezione d'alcuni film della «retrospettiva» francese, che grida e poi si pente e chiede scusa. Tutto qui. Non si può nemmeno dire che ciò sia servito a movimentare l'ambiente, perchè nessuno se ne è preoccupato.

Nel programma «retrospettivo» di ieri mattina erano stati inseriti alcuni brani di Max Linder, un comico un tempo celebre e piacevole (in Francia, e un poco anche all'estero): un'occhiata alle «vecchie glorie» per scoprire come ridevano, al cinema, i nostri padri. In sala c'era per caso, la figlia di Linder, la quale, a un certo punto si mise a strillare: «Interrompete la proiezione. E' uno scandalo!». La proiezione non fu interrotta, ma la ragazza potè, fuori, spiegare i motivi della sua inopinata collera.

In sostanza, lei non approvava la scelta che la *Cinémathèque Française* aveva fatto dei film di suo padre. «Hanno preso il più brutto, capite? Neanche l'avessero fatto apposta», aveva protestato presso questo e quello, senza ottenere soddisfazione. Così si era decisa a gridare. (Aveva gridato — detto fra noi — anche per far sapere alla gente che lei sta allestendo un film antologico su Max Linder: una cosa che non ha nulla da spartire, si capisce, con i «superficiali criteri» adottati dalla cineteca). Piccola bega in famiglia, nella sonnacchiosa aria del Lido. E' finita tranquillamente negli uffici della direzione, con le scuse della ragazza per gli strilli e con la speranza di far giungere da Parigi, in tempo, un paio di filmetti di Linder, di quelli buoni ed «approvati».

Maud si chiama la ragazza. Era venuta al Lido con l'intenzione di starci un paio di giorni, ed ora, per difendere l'onore familiare, dovrà rimanerci sino alla fine. Teme che le facciano qualche altro scherzo, poverina. Passa da un ufficio all'altro, chiede informazioni, consulta i programmi, si raccomanda, a sentirla parlare di suo padre è commovente. Aveva un anno quando Linder e la moglie si suicidarono, e non seppe mai nulla di loro sino a quando non fu cresciuta. Non volle mai conoscerne il motivo di quella tragica fine, non vuol parlarne ora. Pronuncia solo una frase terribile, l'unico suo commento del giorno in cui seppe: «Tutti e tre avremmo dovuto morire. Non è giusto che io sia rimasta sola al mondo». La sua voce acquista una dura inflessione di rancore, ma è un attimo appena.

Tutta la vita dedica adesso a far rivivere sui vecchi nastri di celluloide l'immagine del padre che non ha mai conosciuto. «I miei parenti avevano ricevuto in eredità le copie dei film, ch'egli conservava gelosamente. Io, purtroppo, lo seppi troppo tardi. Se n'erano sbarazzati, nel modo più stupido, sotterrandoli in una buca nel giardino. Trovai chilometri di pellicola bianca. Allora mi sono messa al lavoro, riuscendo a togliere venticinquemila metri di film, una buona parte dell'opera di mio padre, forse la migliore».

La piccola Maud si è un poco rasserenata, prova anche a sorridere: un breve sorrisetto nervoso che sembra ravvivarle il costante pallore del volto. E subito le viene alle labbra, accanto a quello di suo padre, il nome della Francia: una gloria da difendere («a casa non sono sciovinista. Ma qui all'estero, bisogna pur fare qualcosa per colui che consideriamo il precursore di Charlie Chaplin»), un'opera da svolgere ogni giorno con la massima cura, perchè tutti sappiano il valore delle buffe capriole di Max Linder. «Non si può mettere ogni cosa nello stesso mazzo, no, non si può confondere Linder con André Deed, Rigadin e Mige, un grande comico con le figure minori e senza importanza». Un grande comico che lei, figlia sua, ha scoperto cinque anni fa appena, quando mise le mani sul primo filmetto che le riuscì di trovare. In Francia ne parlano con ammirazione. Lei se n'è innamorata.

f. d. g.

Breve ritorno a Roma di Vittorio Gassmann

Roma, 24 agosto.

Con un aereo proveniente da Londra è giunto all'aeroporto di Ciampino Vittorio Gassmann. L'attore ha dichiarato di provenire da Hollywood dove ha interpretato ultimamente il film «Rapsody» e di aver toccato nel suo viaggio che lo ha condotto a Roma anche il Canada, dove ha fatto una breve visita alla moglie Shelly Winter.

«Sono tornato in patria per riorganizzare la mia compagnia — ha detto Vittorio Gassmann — e mi fermerò in Italia per un periodo di circa due settimane, quindi ripartirò per Hollywood dove altri impegni mi attendono».

CRONACHE DELLO SPORT

Messina primo e Campana secondo nei campionati su pista a Zurigo

Serrata lotta fra i due ciclisti italiani nell'inseguimento dilettanti - Patterson elimina Bevilacqua e vince la maglia iridata dei professionisti

(Dal nostro inviato speciale)
Zurigo, 24 agosto.

Trionfo italiano nell'inseguimento dilettanti, vittoria australiana nell'inseguimento professionisti. Due nuovi campioni del mondo laureati stasera a Oerlikon, Messina per noi, Patterson per l'Australia. Le previsioni insomma sono state rigorosamente rispettate e se qualche novità c'è stata è stata una novità gradevolissima per gli azzurri, i quali, alla vigilia, non speravano davvero di ridurre la lotta tra i dilettanti ad una semplice discussione in famiglia. Così come per la velocità dove Morettini e Pinarello hanno fatto piazza pulita, anche questa sera Messina e Campana si sono sbarazzati degli avversari nelle semifinali giungendo insieme alla fase decisiva. Nessuno era così ottimista quando, mentre scendevano le prime ombre della sera, i quattro ragazzi apparirono sulla pista, Messina per battersi con Vitre, Campana per incontrare De Groot.

Gli avversari erano duri e difficili, soprattutto l'olandese intimorivа nel suo ruolo di «sorpresa» affidatogli dai tecnici. Ma gli azzurri non si sono lasciati impressionare, hanno impostato la gara all'insegna del coraggio e dell'energia. E sono bastate le semifinali a darci un titolo, a garantirci una vittoria, la seconda del nostro bottino nei campionati mondiali del 1953.

Ma lasciamo gli entusiasmi, veniamo alla cronaca, torniamo a Messina e a Vitre in pista, pronti per la prima semifinale.

Messina, tranquillo e freddo come è nelle sue abitudini, parte di slancio e si assicura un discreto vantaggio che, a mano a mano i giri aumentano, prende consistenza; ma il francese reagisce, il vantaggio sfuma, i due a metà gara sono praticamente alla pari. Un attimo di paura fuori programma, poi la classe di Messina ha il sopravvento. E la giuria lo compensa annunciandogli con distrazione un tempo inferiore di 5 secondi a quello che in realtà ha ottenuto.

Chi ben comincia... Il proverbio dev'essere vero, dal momento che nella seconda semifinale Campana realizza il miracolo. Al mantovano la sorte è contraria. Ieri gli ha assegnato Van Heusden — pericolo numero uno — nei quarti di finale. Stasera l'ha opposto a De Groot, che nelle prove eliminatorie ha dato la migliore impressione di poter contrastare Messina. Ma Campana è un tipo filosofo. Senza impressionarsi prende il mondo come viene. L'azzurro, al colpo di pistola, scatta e l'olandese perde subito un paio di metri, per riconquistarli però dopo pochi giri. La coppia viaggia alla pari, si accende una lotta che blocca il fiato dall'emozione; blocca il fiato a tutti, tranne naturalmente agli italiani che hanno preso d'assalto lo stadio. Il loro incitamento è un urlo, serve da simpamina per Campana, che sfoggia anche oggi la sua estrema volontà. Al penultimo giro le due piccole luci che segnano il passaggio dei corridori dagli opposti lati della pista, si accendono insieme. La stessa cosa era successa ieri, quando l'azzurro si batteva con Van Heusden, e lo stesso risultato di ieri si rinnova stasera. Campana, rabbiosamente, quasi si alza di sella in una volata entusiasmante e rallenta solo sul traguardo, dopo avere conquistato la più bella delle vittorie. E la giuria, ineffabile, ripete al contrario lo sbaglio di prima. Assegna a Campana un tempo notevolmente superiore al reale. Comunque in finale il ragazzo sarà con Messina. Il titolo è garantito all'Italia. Come vincere il Tour prima delle Alpi e dei Pirenei.

Scompaiono i dilettanti, il commissario Costa infila la scaletta che porta agli spogliatoi, abbracciato ai suoi «eroi». Incontra Bevilacqua che arriva sul posto. Gli abbracci si sprecano. Bevilacqua, pallido, bianco come un cencio, mormora: «Aspettatemi un momento, torno subito». Deve battersi nella semifinale dell'inseguimento professionisti contro Patterson. Sa che la sua sorte è segnata. Eppure contro il fenomeno australiano si butta nella battaglia come se avesse ancora vent'anni, tentando con una partenza velocissima di porsi al sicuro dal previsto «ritorno» dell'avversario.

Lo scherzo riesce fino a cinque giri dalla fine, quando «Syd» prende ad accelerare. Toni non resiste, cede, crolla. Niente da fare per lui e niente da fare, subito dopo, per Hassenforder di fronte a Nielsen nella semifinale numero 2.

Intermezzo per il recupero del mezzofondo. I trecento giri servono per fare il solito gran rumore e per qualificare nella finale il belga Michaux. Si ritira l'azzurro Mutti. Dice per noie al mezzo meccanico. E negli spogliatoi fa coraggio a Bevilacqua che digerisce a fatica la sconfitta con Patterson, Messina e Campana, seguendo la «ricetta» sono fuori, sgranano tranquilli la loro quotidiana razione di chilometri su strada. Costa avverte: «Sono liberi di correre come vogliono, nessuno servirà da gregario». E' la cosa più pulita. Il commissario tecnico lo sa e fa benissimo a lasciar via libera a Campana.

I due rientrano in tempo per assistere alle finali per il terzo e quarto posto dell'inseguimento. Vince tra i dilettanti De Groot su Vitre e Bevilacqua su Hassenforder tra i professionisti. Un piazzamento che, se non altro, fa onore alla volontà.

E si arriva alla finale, alla «nostra» finale. Messina prende il via davanti alle tribune, Campana di fronte ai popolari: è il bis della finale del campionato italiano. Allora, a Milano, trionfò Messina, la storia si ripete qui a Oerlikon. Campana infatti resta in corsa solo per due giri, poi la maglia tricolore prende irresistibilmente il sopravvento. Guido accelera l'andatura, conferma la superiorità messa in meravigliosa mostra lungo l'arco intero della competizione, riconquista quel titolo già suo nel 1951. Il presidente dell'U.C.I., Joinard, infila al ragazzo la maglia dai colori dell'iride, Messina, con Campana e De Groot, compie il giro d'onore, mentre la banda suona il nostro inno nazionale. Inno questo, stavolta, «Fratelli d'Italia», non più la «Canzone del Piave» come ieri quando vinse Morettini.

Ultima gara, finale dell'inseguimento professionisti Patterson-Nielsen. Il danese è un uomo duro, anche Patterson si impegna sin dal principio, contrariamente alle sue abitudini, per controllare più agevolmente Nielsen. Poi, a quattro giri dalla fine, Patterson ha uno spunto da velocista, si produce nella sua solita volata irresistibile a lungo metraggio. Il danese è costretto ad alzare bandiera bianca.

Gli azzurri, intanto, hanno praticamente tutti lasciato Zurigo: Morettini, Ogna e Pesenti se ne sono andati oggi nel pomeriggio in treno; Messina e Ghella partono a mezzanotte per Torino; gli altri se ne andranno domani mattina.

Gigi Boccacini



Guido Messina ha vinto a Zurigo il titolo di campione mondiale di inseguimento dilettanti

I risultati di Oerlikon

Dilettanti, semifinali - Prima semifinale: 1. Messina in 5'07" e 4/5; 2. Vitre 5'10"2/5. - Seconda semifinale: 1. Campana 5'09"4/5; 2. De Groot 5'10"4/5.

Professionisti, semifinali - Prima semifinale: 1. Patterson in 6'25"3/5; 2. Bevilacqua 6'37"2/5. - Seconda semifinale: 1. Nielsen 6'34"2/5; 2. Hassenforder 6'28" e 4/5.

Classifica del ricupero del mezzofondo: 1. Michaux, 100 km. in un'ora 31'09"2/5, media km. 65.630; 2. Diggelmann a 60 metri; 3. Pronk a 165 metri; 4. Bunker a sette giri; 5. Bijster a nove giri. L'italiano Mutti si è ritirato.

Inseguimento dilettanti (finale per il terzo e quarto posto): 1. De Groot in 5'15"4/5; 2. Vitre 5'18". - Finale (per il primo posto): 1. Messina 5'07"; 2. Campana 5'15"3/5.

Inseguimento professionisti (finale per il terzo e quarto posto): 1. Bevilacqua 6'36"1/5; 2. Hassenforder 6'45". - Finale (per il primo posto): 1. Patterson 6'28" e 3/5; 2. Nielsen 6'34".

Messina oggi a Torino

Zurigo, 24 agosto.

Si stanno concludendo a Zurigo le trattative per la firma dei contratti per la riunione in programma al velodromo di Torino la sera del 31 agosto prossimo. Hanno risposto sì, oltre a Bobet, che si era già impegnato in precedenza, Messina, Campana, Patterson, Harris e Bellenger.

Saranno presenti anche Sacchi, Ghella e Maspes, mentre per Morettini bisogna vedere se sarà ancora libero da impegni militari. Niente da fare, invece, per Van Vliet, che deve correre il 1° settembre ad Amsterdam.

I corridori Messina e Ghella partono a mezzanotte da Zurigo diretti a Torino.

Il calendario degli azzurri

Insediata la direzione della nazionale calcistica

Bologna, 24 agosto.

Nella sede della Lega calcio emiliana, si sono riuniti i componenti del «Comitato tecnico» per la attività internazionale ed alcuni collaboratori, alla presenza del dott. Valentini, in rappresentanza del comm. Barassi. Il Comitato, composto dai signori Schiavio di Bologna, Agostini di Roma, e Pietroboni di Milano, avrà l'incarico, con l'allenatore Czeizler ed i suoi collaboratori Piola e Frossi, della formazione e della direzione delle squadre nazionali italiane di calcio.

L'incontro Egitto-Italia, per il campionato del mondo, avrà luogo al Cairo il 13 novembre; la partita di ritorno è fissata per il 24 gennaio 1954 in località italiana da destinarsi; in caso di parità verrà giocata una finale in una città scelta di comune accordo.

E' stato proposto alla Cecoslovacchia di giocare il 13 dicembre, in una città italiana, l'incontro per la Coppa Internazionale: è probabile un quarto incontro, con la Francia a Parigi.

Per la «Nazionale B» sono in progetto gli incontri Italia B-Egitto B il 13 novembre in Italia, e Turchia-Italia B l'11 dicembre in Turchia.

L'arbitro ing. Bernardi è stato richiesto per l'incontro Germania-Svizzera del 3 settembre a Costanza.

Sono troppi i cacciatori e scarsa la selvaggina

In Italia: 800 mila federati - Primo bilancio della riapertura - L'imperizia è la causa di molte disgrazie - Opportunità della visita medica e di un esame teorico-pratico per i neofiti

Domenica scorsa 23 agosto, tutte le provincie italiane, con zone di pianura, sono venute di rincalzo nella apertura della caccia a Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova ed alle regioni dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, delle Puglie, della Basilicata e della Calabria che avevano dato un parziale «via» ai seguaci di Diana al 9 agosto. Grande aspettativa nell'agitato mondo di questi appassionati sportivi, ma aspettativa che in molte occasioni non ha trovato conforto nei risultati dei numerosi lanci di selvaggina.

Una salutare passeggiata

La caccia nella giornata di apertura è stata quella che si verifica da decine di anni, quella cioè che si è standarizzata dal giorno in cui i cacciatori sono enormemente aumentati di numero con conseguente diminuzione del selvatico.

Vi sono cacciatori, anche in numero notevole, che hanno fatto ricchi carnieri, non ne mancano di quelli che possono vantarsi di aver centrato parecchi animali; sono in maggioranza assoluta quelli che si sono accontentati di una salutare passeggiata. Ma tutti sanno, anche i fortunati, che tra pochi giorni correranno invano a destra ed a sinistra per trovare una preda, perchè basterà una settimana a fare il vuoto assoluto. Neanche l'auto o la moto che permettono rapidi spostamenti, anche in località lontane, servirà a riempire il carniere.

Buon per le industrie ed i commerci che vivono e prosperano sulla caccia, chè i cacciatori non perdono mai la fiducia e sempre vivono di speranze.

Questi primi giorni di caccia hanno purtroppo in tesi generale dimostrato che i pessimisti avevano ragione e che in terreni liberi la selvaggina era molto scarsa.

Nel mare di chiacchiere della recente assemblea generale della Federcaccia una voce, alla quale non si è dato sufficiente importanza, è stata quella che richiamava l'attenzione dei rappresentanti degli 800.000 cacciatori *sul constatato impressionante aumento nelle disgrazie di caccia provocate dalle reclute.*

L'assemblea si è presto liberata di questo scottante problema votando un o.d.g. affinchè le autorità condizionino il rilascio del porto d'armi ad un preventivo esame dell'aspirante. Tutti noi sappiamo come finisce la maggioranza degli o.d.g.: quelli che riescono a partire dal tavolo della segreteria interessata, quasi sempre si insabbiano per via, e tutto finisce...

Le autorità di P. S. che rilasciano le licenze accertatesi che tutti i documenti di rito sono in regola e presenti, non si preoccupano d'altro. Tanto più che l'aspirante produce una dichiarazione di idoneità del Tiro a Segno. Vi fu un tempo che certi Tiri non avevano cartucce per i fucili; si facevano allora sparare gli allievi colla pistola o colla rivoltella... Meglio non parlare del valore di queste dichiarazioni.

Scuola d'imprudenza

Ma questo doloroso problema è anche preoccupante sotto un altro aspetto, quello cioè che a provocare disgrazie non siano solo i neofiti, ma anche una schiera di imprudenti presenti da decine di anni tra le file dei seguaci di Diana. Sono diventati maestri di imprudenza per merito loro finchè andranno a caccia.

Il bimbo che ha la passione per la caccia chiede ed ottiene in dono, o comunque se lo procura, un fucilетto ad aria compressa che lancia pallini od acuminati piumetti. Con questo pericoloso arnese con una incoscienza che fa rimanere di stucco si addestra e si abitua alla imprudenza. A nulla valgono le disgrazie che suoi coetanei arrecano (per lo più accecamenti) per limitarne se non vietarne l'uso. Dal fuciletto ad aria passa al flobert e da questo al fucile da caccia. Al suo primo porto d'armi è maestro di ogni imprudenza, e queste sue doti profondamente radicate da anni di pratica più non lo abbandoneranno.

Alla vigilia dell'apertura della caccia i numerosi giornali francesi della specialità, osservate che anche la grande stampa si occupa di questo problema, ricordavano l'altissimo numero delle disgrazie successe lo scorso anno (molte mortali), raccomandavano la prudenza ed invocavano provvedimenti dalle autorità, provvedimenti che dovrebbero essere preventivi e repressivi. *Preventivi* nel senso di sottoporre il candidato prima ad un esame fisico e poi tecnico; *repressivi* coll'obbligo di una elevatissima assicurazione e di un fortissimo aumento delle penalità per disgrazie occasionate colle armi da caccia.

L'esame fisico dovrebbe scartare, tra gli altri, i difettosi di vista e di udito, quelli aventi tare nervose ed al cuore, i deficienti di intelligenza e di istruzione...; l'esame tecnico e pratico dovrebbe provare che il candidato sa che cosa sia un fucile ed una cartuccia, che sa maneggiare l'arma sul terreno, che ha una sufficiente conoscenza delle leggi e dei regolamenti, che conosce la selvaggina e le sue abitudini...

Nei paesi tedeschi, nell'anteguerra, erano severissimi nelle concessioni; mancano dati recenti. Solo viene citata la Baviera dove nel 1951 su 2847 postulanti ne vennero bocciati 581.

Le disgrazie di caccia — salvo quelle poche dovute alla fatalità e che non si potranno mai evitare — sono provocate dalla incosciente imperizia con cui viene maneggiata l'arma, dalla nessuna sua conoscenza, dalla mania di sparare senza vedere il bersaglio, da difetto-si caricamenti delle cartucce (scoppio), dalla mancanza di conoscenza delle abitudini della selvaggina, e, nel pomeriggio, talvolta vi concorre la complicità di Bacco...

Quello che vale per la Francia non può non essere buono per noi italiani; in Italia si è altrettanto preoccupati degli infiniti dolorosi incidenti che in ogni stagione, sempre con più celere ritmo, alimentano la cronaca nera.

g. l. d.

Gli allenamenti di Coppi per i «mondiali» su strada

Quarto nel circuito di Lecco, vinto da Conte - L'eterna rivalità con Bartali - Oggi il campionissimo compie un'uscita di 250 chilometri

(Dal nostro inviato speciale)
Lecco, 24 agosto.

L'ultima gara su circuito, o su pista, alla quale l'UVI aveva concesso la partecipazione degli azzurri professionisti, si è svolta questa sera a Lecco, su un percorso tracciato nel centro della industre cittadina lariana, lungo 1500 metri, e che i corridori dovevano seguire per ben 70 giri, pari a 105 chilometri. Dei prescelti per la mondiale competizione di domenica prossima ce ne dovevano essere cinque; c'era Coppi, col fido Giemondi, e c'erano Magni, Defilippis e Rossello; e, inoltre, anche le riserve Maggini e Ciancola (ma all'ultimo momento si seppe che il primo luogotenente del campionissimo e il torinese non erano presenti a Lecco).

La compagnia era tuttavia resa più illustre e completa niente meno che dalla presenza di Bartali.

Aveva cominciato Gaggero, fin dai primi giri, a scuotere il gruppo dei trentun partenti, rompendone la compattezza. Poi, toccò ad un altro della stessa parrocchia, a Milano, di prendere l'iniziativa; e lo fece con tanta decisione e buona volontà che per ben diciotto giri seppe mantenersi al comando, con un vantaggio che si aggirava continuamente sul mezzo minuto. Appunto al primo giro del suo attacco, venne registrato il tempo più veloce della serata, alla media di km. 42,500. Durante questa fase apparve la buona disposizione di Monti, che per la prima volta indossava in corsa la maglia di campione degli indipendenti, e quella dei due Bartali-Coppi, che procederano quasi sempre affiancati, senza mai perdersi di vista.

Una volta raggiunto Milano, la calma tornò nella compagine. Ma per poco. Dapprima a provocare scrosci di applausi fu la presentazione al pubblico del calciatore Lorenzi, a cavalcioni di una motocicletta guidata dal vincitore della Milano-Taranto, il gussaga Agostini; poi, a far scattare i tifosi, venne l'abbozzo di una offensiva i cui protagonisti erano nientemeno che Coppi, Bartali, Magni, Maggini e Monti; i nominati presto guadagnarono cento metri, ma poichè non insistettero, il gruppo si ricompose. A metà gara erano ancora tutti assieme.

Fu subito dopo, cioè al 36o giro, che venne sferrato l'attacco decisivo, con conseguenze che durarono per tutto il resto della gara.

Scapparono Gaggero e Giudici, dietro ai quali filarono Conte, Crippa, Scudellaro e Isotti. Dopo due giri di inseguimento i quattro raggiunsero i due che avevano in quel punto già 40 secondi di vantaggio; e da quel momento per gli assi fu finita — ancorchè nel finale si risvegliassero e corressero ai ripari. Troppo tardi. Mano mano col procedere della corsa, il sestetto perdette per incidenti meccanici o forature, dapprima Gaggero, poi Isotti, poi Crippa e infine Giudici. Sì avanti che Conte e Scudellaro rimasero soli (e ciò fu a quattro giri dalla fine), ogni volta il loro vantaggio sul gruppo si mantenne sul mezzo minuto.

Soltanto a tratti gli assi si mettevano al lavoro, e in questa bisogna si vide la facilità di pedalata e la decisione, naturalmente dei migliori, cioè dei due azzurri Coppi e Magni, della riserva Maggini e dell'intramontabile Bartali. E anche Milano fece la sua parte. Quando mancano sei giri, allora, sì, che gli assi partirono!

E la loro azione fu tanto violenta, salvo Milano, che i quattro ultimi nominati staccarono tutti, diminuendo il ritardo della pattuglia di testa. Tale ritardo scese a 20, poi a 15, infine a 10 secondi, ma all'ultimo giro, non trovarono più il buon accordo per alternarsi a battere il passo, rallentarono l'andatura: e così Conte e Scudellaro, nuovamente si allontanarono e si batterono in volata per il primo posto, naturalmente toccato al bergamasco, assai più veloce dell'avversario. Movimentata e seguitissima dalla folla, la volata fra i quattro «cannoni». Nessun dubbio che la meglio dovesse spettare a Maggini, e così infatti avvenne, per più di tre lunghezze, mentre Coppi e Bartali lottarono accanitamente a gomito a gomito, fin che il campionissimo la spuntò (ma il «vecchio» alzò il braccio in segno di protesta).

«Sento che questa volta sgroppata al chiaro di luna mi ha fatto bene» ci ha dichiarato ancora un po' ansante il campionissimo, il quale ha soggiunto che domani compirà un allenamento di almeno 250 km.

VITTORIO VARALE

Ordine d'arrivo: 1. Conte, che copre i 105 chilometri del percorso in 2 ore e 43'; 2. Scudellaro, a 3 lunghezze; 3. Maggini, a 37"; 4. Coppi; 5. Bartali; 6. Magni; 7. Tosi, a 46"; 8. Erminio Leoni; 9. Monti; 10. Casola; 11. Drei; 12. Zampini e altri.

Trionfo italiano nella Liegi-Roma-Liegi

Trionfo dell'industria italiana nella lunghissima gara automobilistica di regolarità Liegi-Roma-Liegi: vincitrice della classica prova è stata la coppia belga Claes-Trasenter, su Lancia-Aurelia gran turismo, cilindrata 2500 cmc.

I torinesi Christillin e Fiorio, primi assoluti per oltre tre quarti della gara, sono rimasti senza benzina a pochi chilometri da un controllo, al quale sono poi giunti in lieve ritardo: la conseguente penalizzazione li ha retrocessi Christillin e Fiorio al quarto posto; quinto un altro equipaggio italiano, pure torinese, Gatta-Marsaglia (Aurelia 2500).

Il massiccio successo dell'industria italiana è stato completato dallo splendido comportamento della Ferrari 2000 cmc. di Herzet-Bianchi e dalla «nuova Fiat 1100» in gara.

E' la prima volta, nelle 22 edizioni finora disputate, che la Liegi-Roma-Liegi, lunga ben 5133 chilometri, viene vinta da una macchina italiana.

Classifica: 1. Claes-Trasenter (Lancia-Aurelia); 2. Fraikin - Genderien (Jaguar); 3. Herzt-Bianchi (Ferrari); 4. Christillin-Fiorio (Aurelia); 5. Gatta-Marsaglia (Aurelia); 6. Caramelli-Turbiglio (Aurelia); 7. Barozzi-Colombo (Aurelia); 8 Slater-Bolton (Jaguar).

Nel concorso pronostici ippici si è avuta questa settimana una vincita popolare. Le quote sono pertanto assai basse e precisamente: ai «dodici» L. 24.000; agli «undici» L. 7847; ai «dieci» L. 1602.

Remy e due altri corridori feriti in un incidente d'auto

Carcassonne, 24 agosto.

Tre assi francesi del pedale, Raoul Remy, Louis Anastasi ed Etienne Bono sono rimasti feriti in un incidente automobilistico verificatosi ieri nei pressi di Carcassonne.

Remy ed Anastasi si trovano in gravi condizioni all'ospedale di Carcassonne, Remy ha subito la frattura di alcune costole, ed Anastasi ha riportato la frattura del cranio e di alcune costole. Bono invece è rimasto ferito lievemente ad una gamba.

I tre corridori stavano dirigendosi a Saint Gaudens per partecipare alla riunione che è poi stata vinta da Magni. La loro macchina è uscita di strada andando ad urtare contro un albero: essi sono stati scaraventati in un campo, mentre l'automobile si incendiava.

Muore annegato in una gara di «salvatori»

Bingen, 24 agosto.

Una gara di fondo organizzata dalla «Deutsche Lebensrettungsgesellschaft», nome lunghissimo per designare la «Associazione tedesca per il salvataggio di vite umane dall'annegamento», è terminata ieri tragicamente, dato che uno dei partecipanti è affogato.

La gara, alla quale si erano iscritti centoventi nuotatori, consisteva nel percorso da Ingelheim a Bingen lungo le acque del Reno, su una distanza di circa dieci chilometri. Poco prima di giungere al traguardo il diciassettenne Erich Wolf, esausto per lo sforzo, scompariva sott'acqua. Nessuno in quel momento l'ha visto cosicchè per tragica fatalità il poveretto è annegato.

Altri trenta partecipanti si sono ritirati, facendo in tempo a salire sulle barche del seguito.

Tra Giovannini e Inter dissidio finanziario

Milano, 24 agosto.

(v. m.) - L'avvocato Corsi, il legale di Stefano Nyers, è meravigliato del comportamento dell'Inter. Dice il valente avvocato abruzzese: «Ho scritto tre lettere alla società nerazzurra ma i suoi dirigenti si rifiutano di farmi sapere le loro intenzioni».

Nyers ha diritto, afferma l'avvocato, di sapere che cosa vuole la sua attuale società. L'avvocato ha concluso affermando che questa guerra fredda voluta dalla Società nerazzurra non potrà che esserle nociva e costarle anche molto caro.

Ma non è questa l'unica grana dell'Inter. Anche Giovannini, il capitano, non è troppo soddisfatto del nuovo premio di reingaggio e protesta, per quanto si afferma, per non essere stato messo in lista di trasferimento e per avere avuto un trattamento inferiore a quello di Skoglund al quale sarebbe stato dato un reingaggio quattro volte superiore. «O mi si dànno i venti milioni circa che ho richiesto o lascierò l'Italia diretto nell'America del Sud dove mio cognato è pronto a prendermi nella sua azienda». Così ha dichiarato il brillante centromediano nerazzurro.

Concluso il passaggio di Wilkes al Valencia

E' tornato da Valencia il segretario del Torino rag. Giusti. Nella città spagnola egli ha definitivamente concluso il trasferimento di Wilkes. La mezz'ala olandese ha già iniziato gli allenamenti con i suoi nuovi compagni.

I granata hanno ieri ripreso la preparazione sul campo; oltre i normali esercizi atletici, i torinesi si sono esibiti in una breve partita a ranghi ridotti. Mancavano Bertoloni, Biagioli e Marcora, i quali, però, si sono allenati nel pomeriggio.

Nella terza prova del campionato europeo della vela si è avuta la vittoria di Straulino-Rode davanti all'equipaggio portoghese Sello-Tito ed a Nordio-Sanguin. La classifica generale vede al primo posto Straulino-Rode con 83 punti, seguito da Nordio-Sanguin con 80 e dai portoghesi con 77.

Il record mondiale dei 400 metri ostacoli sarebbe stato sfiorato dal russo Litujev col tempo di 50"7/10, che è comunque il nuovo record europeo della specialità.

Il polacco Skonecky ha vinto il torneo tennistico di Ortisei, battendo in finale l'inglese Mottram per 5-7, 2-6, 6-4, 6-2.

Morettini, neo campione mondiale della velocità dilettanti parteciperà mercoledì sera ad una riunione in pista a Bergamo, cui saranno anche presenti Pinarello, Maspes, Pizzali ed un gruppo di stradisti, fra cui Bartali.

Gli australiani Rose e Hartwig hanno vinto il titolo di doppio al torneo di tennis degli Stati Uniti, superando in finale Mulloy-Trabert.

Ad Oslo si è ieri svolta una riunione di atletica di cui ecco i vincitori: Whitfield, 880 yarde in 1'53"9/10; Shelton, salto in alto m. 1,98; O'Brien, getto del peso m. 17,53.

La squadra delle Filippine ha vinto il torneo tennistico internazionale di Turchia, battendo in finale la Francia.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-832: 21-1 Compl. Mº Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia. **Chalet Valentino** ore 21 Zuccheri. **Eden Danze** ore 21 Ceragioli. **Gay Danze Estive** Orch. Angelini. **La Serenella** 21 Borgione-Vasquez. **Lutrario** Cantora Peirone Silente. **Metzger Giardino** S. Donato. Var. **Mola Danze** Pellerina 21. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda Danze** ore 21 Orch. Nini Rosso e numeri di canto e ballo. **Ristorante alle Cascine Stupinigi** Danze Orchestra Trio Lanfranco. **Saletta Danze** canta Gigi Beccaria.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Odio implacabile» R. Mitchum, R. Young, R. Ryan.
Astor: «Il diario di un condannato» tech. R. Hudson, J. Adams.
Corso: «I misteri del Mato Grosso» (Rio das mortes).
Doria: «Le chiavi del paradiso» con Gregory Peck.
Lux: «Carmen proibita» Ana Esmeralda, Tozzi, M. Lotti, Spadaro.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.): «La famiglia Barrett», Norma Shearer, Fredrich March, C. Laughton. Mattinata 10,30 a L. 175.
Reposi: «Prigionieri della città deserta» S. Mc Nally, A. Smith.
Torino: «Sogno dei miei 20 anni» Bing Crosby, J. Wyman. Ap. 10.
Vittoria: «Il quarto uomo» John Payne, Coleen Gray.

Alexandra: Ha da veni... Don Calogero, B. Fitzgerald. Aria cond.
Alpi: «Riso amaro» S. Mangano, Raf Vallone, Gassmann, Dowling.
Ariston: «Prigionieri del passato» Greer Garson, R. Colman. M.G.M. Ultimi giorni.
Augustus: «Urlo della foresta», techn. John Payne. Pl. 300.
Capitol: «Sangue sotto la luna» Adam Williams, Meg Randall.
Faro: «Sangue sotto la luna», Adam Williams, Randall. Aria c.
Gianduja: Anime sul mare, Gary Cooper, G. Raft. Aria condiz.
Hollywood: «Bellezze al bagno» tech. E. Williams, Red Skelton.
Ideal (locale più fresco Torino) La vita che sognava, W. Holden. Riv. Vangi-Allberti 16,15 21,15.
La Perla: «Un giorno... tutta la vita» tec. M. Oberon. Aria cond.
Mafel: «Manon» Cécile Aubry, S. Reggiani, M. Auclair. Loc. refr. Vietato minori 16 anni.
Massimo: «Follie dell'opera» Gina Lollobrigida, G. Bechi, T. Gobbi, Campanini, Gigli. Locale refrig.
Nazionale: «Americano a Parigi» techn. Gene Kelly, L. Caron.
Principe: «La stirpe del drago» K. Hepburn. Aria condizionata.
Statuto: «Follie dell'opera» G. Lollobrigida, G. Bechi, T. Gobbi.

Asti: «Serenata tragica».
Bignon: «Fulmine nero».
Milano: «Obiettivo Burma» e «Se Cammillo lo sapesse». Ap. 10.
Olimpia: «L'amore più grande».
Po: Angeli senza cielo, Sheridan.
P.Nuova Ritorno di Jess bandito.

Regina Domenica non si spara. V.
Romano «La danzatrice» Debutto r. D'Ancona-Pellegrini 16,15 21,15.
S. Felice: «Papà diventa mamma» Aldo Fabrizi, Ave Ninchi.
Esperia: «Omicidio» R. Douglas.
Italiano: «E' tardi per piangere».
Mirafiori: Figlio del dr. Jekyll.
Nuovo (?) **Cenisio**: «Golfo del Messico» John Garfield, Patricia O'Neal.

Eliseo: «Mani insanguinate» Wayne Morris, L. Albright.
Frejus: «Vendicatore di Manila».
Nuovo: «Kangarù» technicolor Maureen O'Hara, Peter Lawford.
S. Paolo: «Il prezzo dell'onore» debutto Riv. La Triestina 21,15.

Beigio: «Biancheggia una vela».
Corallo: Arrivano i carri armati.
Eridano: «Città atomica».
Michelotti: «Rinuncia d'amore».
Grappa: «Angeli della notte».
Madison: Eroe sono io, R. Rascel e Comp. dialettale Bondi.
V. Veneto: «La città atomica» Gene Barry e Lidya Clarke.

Astra: «Lo sconosciuto».
Bernini: «Lo sai che i papaveri» Chiari, Campanini, A.M. Ferrero.
Cibrario: «Se Cammillo lo sapesse» Fernandel - Successo.
Excelsior: «Da quando sei mia» in techn. Mario Lanza, M.G.M.
Odeon: La banda dell'auto nera.
Star: Diritto di uccidere, Bogart.

Adua: Avventura gen. Palmer. V.
Aurora: Arrivano i carri armati.
Brescia Amore segreto Madeleine.
Fortino: «Lettera accusatrice» Loretta Young e Barry Sullivan.
Nerd: Edoardo mio figlio, Tracy.
Palermo: «Angeli del peccato».
S. Paree: «Bosambo».
Sociale: «Maschera nera».

Colosseo: «Da quando sei mia» in techn. Mario Lanza, M.G.M.
Italia: «Rotaie insanguinate» tec. Randolph Scott, Janis Carter.
Lingotto: «Capitani coraggiosi».
Moderno Ho ucciso Jess il band.
Piemonte Canzone del Mississippi Middleton, Cristy, Bary, techn.
Spezia: «Altura» M. Mirotti.

Alba: La mia donna è un angelo.
Apollo: «Rocce di fuoco» techn.
Diana: Non siate tristi per me.
Dora: «La trappola di fuoco».
Edera: «Gabbia di ferro».

Lucento: «Jungla di asfalto».
Lutrario: «Carovana dei ribelli» techn. Maria Montez, Jon Hall.
Roma «Ivanhoe» Robert Taylor, Elisabeth Taylor, technic.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica da camera - 11,30: «I promessi sposi», di Manzoni - 12,15: Orchestra - 13,17: Album musicale - 14,15: Arti e cronache musicali - 16,45: Lezione di portoghese - 17: Canzoni - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Canzoni napoletane - 18,30: Questo nostro tempo - 18,45: Musiche di Schumann - 19,15: Orchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,00: «La cucina degli angeli», tre atti di Albert Husson - 23,15 Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10-11 Ieri e oggi - 13: Ritmi moderni - 13,45: Orchestra - 14: Galleria del sorriso - 14,30 Musiche di Gershwin - 15,15: Roberto Murolo - 15,30: Orchestra della canzone - 16: Il girasole - 16,15: Saluti dal Belgio 16,30: Musica e favola. Ivan Chiaciolo - 17: Orchestra d'archi - 17,30: Il 2000 - 17,45: Orchestra - 18: Balli - 19: Terza pagina - 19,30: Canzoni - 20,30: Orchestra - 21: «Pagliacci», di Leoncavallo - 22,30: Alte voci, altri linguaggi - 23: Riparlatto - 23,15: Acquarelli musicali.

TERZO PROGRAMMA — 20,15: Concerto - 21: Piccola antologia poetica - 21,20: Trii - 22: Documentario - 22,30: L'osservatore della scienza - 23,05: Ludwig van Beethoven.

Complicato incidente con tre persone ferite

Casale, 24 agosto.

Un grave incidente è accaduto sulla statale 31 del Monferrato, nei pressi del cascinale Molinette, a circa 3 km. da Casale. Il camioncino guidato dal commerciante casalese Mezzano Remo, di 51 anni, ha perduto una ruota, e dopo aver percorso una quindicina di metri, è andato a finire in un fosso laterale. Il Mezzano subito raccolto da una autovettura di passaggio, è stato trasportato all'ospedale di Casale, dove i sanitari gli hanno constatato la frattura di parecchie costole.

Senonchè il camioncino era seguito da un autotreno e questo, a sua volta, da una motocicletta guidata dal 18enne Giovanni Ferraris di Stroppiana (Vercelli) che portava sul sellino posteriore un coetaneo e amico, il genovese Giuseppe Novelli. Al momento dell'incidente l'autotreno frenava bruscamente e i due motociclisti non avendo intuito la manovra sono andati a sbattere con violenza contro, rimanendo entrambi feriti al capo. All'ospedale di Casale, il Ferraris è stato giudicato con prognosi riservata per la frattura del cranio.

Le previsioni del tempo

Tutte le regioni italiane sono interessate da un regime di alte pressioni. Ovunque si avrà cielo in prevalenza da sereno a scarsamente nuvoloso. Nel pomeriggio annuvolamenti parziali in prossimità della dorsale appenninica. Temperatura quasi invariata. Mari calmi salvo il basso Adriatico mosso, ma con tendenza del moto ondoso a diminuzione.

Bollettino della temperatura

Bolzano	7	27,2	Pescara	10	25,7
Trento	10,2	26,6	L'Aquila	8	26,5
Torino	8,5	26,2	Roma	13,7	27,3
Milano	12,4	26,8	Napoli	16,3	27,7
Venezia	14,6	26,5	Bari	15,4	26
Trieste	16,3	24	Potenza	12	20,2
Genova	17,8	27,3	Reggio C.	17,8	27,8
Bologna	14	28	Palermo	20,9	27
Pisa	12,6	28,4	Messina	22,2	28
Firenze	18,6	30,2	Catania	16,6	29,4
Perugia	14,0	26,3	Sassari	15,1	26,6
Ancona	17,8	26	Cagliari	15,6	25,6

BORSE

La ripresa dell'attività borsistica è stata contrassegnata da un mercato molto vivace e ricco di scambi, dominato da una chiara tendenza sostenuta. Evidente la presenza di ordini di compera piuttosto diffusi originati da una valutazione tecnica favorevole e dalla buona accoglienza riservata alla nuova impostazione politica dagli ambienti di Borsa. Le Fiat hanno richiamato attivi scambi su un progressivo e sensibile miglioramento di prezzi, concluso ai livelli sui massimi. Rilevante lo spostamento al rialzo degli Immobiliari; contrastati tessili e Montecatini, animati in fin di seduta da una tendenza migliore. Sostenute le Pirelli e le Assicurazioni generali. Il quadro di chiusura è apparso complessivamente brillante; accanto ai cospicui miglioramenti segnati dalle voci citate è emerso un indirizzo di marginale distensione che ha interessato l'intero listino. Titoli di Stato attivamente ricercati. Doppiorrea stazionario. Le azioni Risanamento sono state quotate ex-dividendo (lire 110).

	6	24		6	24
Ren.62	59 —	59 —	Medit.	6180	6275
Ren3½	63 25	63 25	Merid.	1370	1385
» f. c.	63 45	63 45	Tor.M.	184 —	185 —
Red3½	77 15	77 05	Italgas	1311	1317
» f. c.	77 35	77 20	Sip	1180	1195
Ren5%	94 60	94 50	Terni	212 —	214 —
» f. c.	94 80	94 70	P.O.S.	540 —	540 —
Red5%	91 70	90 50	Unes	654 —	665 —
» f. c.	91 90	90 60	Sist	3015	3060
Ric3½	69 55	69 55	Snia	2880	2900
» f. c.	69 75	70 —	Viscosa	2707	2707
Ric5%	91 20	91 65	Marelli	455 —	460 —
» f. c.	91 40	91 75	Fiat	631 90	633 50
Bon.'59	97 45	97 65	Navigl.	—	—
» '60	97 40	97 60	Rubinio	9 —	9 125
» '61	97 40	97 40	Ivrea	160 —	160 —
» '62	97 20	97 70	Mont.	970 —	970 —
Fer3%	80 —	80 —	Finsid.	451 —	457 —
Iri5%	87 50	87 50	Ilva	375 —	376 —
Iri 5½	91 —	91 —	Acciai.	110 —	110 —
Im4%	94 25	94 25	Vizzola	1470	1590
Im5%	94 25	94 —	Ed.Sic.	2210	2200
Irl.4%	205 —	205 —	Sir	2750	2800
Ime5½	95 50	95 25	Soldag.	765 —	772 —
Irl-El.	—	99 25	Anic	151 25	154 75
Ter4½	91 25	91 25	Rum.m.	1294	1298
a5%33	85 75	85 75	M.pont	1790	1807
a5%37	85 —	85 —	Montec.	971 50	987 50
B.Paolo	91 —	91 —	Dosch.	1400	1420
» 4%	95 —	95 —	Unica	98 —	99 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.B.	4200	4200
I. Mob.	91 —	91 —	Burgo	9300	9300
Imi 6%	92 50	92 25	Ferr.It	16.500	16.500
a.XI-5%	93 50	93 25	Piem.P	1080	1082
a.XV-4%	93 50	93 125	P.Elett.	1110	1110
a.FF.S.	90 80	90 80	M.A.I.	16.050	16.050
Mol5%	20 —	20 —	Bioia	77 —	78 —
a.7%48	20 —	20 —	Valdar.	4270	4270
a.7%49	20 —	20 —	Mar.E.	984 —	986 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sade	962 —	960 —
» 6%	94 80	95 20	Ferrar.	214 —	214 —
Pir.6%	98 25	98 25	Siem	346 —	346 —
Olv7%	102 50	103 20	Wed.	203 —	205 —
Magn.7	97 25	98 25	Perron.	660 —	662 —
Elet7%	102 —	102 —	Gilardi.	330 —	330 —
En.7%	98 85	100 —	Pirelli	1515	1552
Cent7%	98 25	98 25	Saffa	1327	1338
West.7	98 25	98 25	Lin.gm	1080	1100
Pred5%	87 —	87 —	Talco	18.450	18.650
Cart7%	103 —	103 —	Borgos.	14.000	14.300
Indel%	94 75	96 40	Coton.	460 —	460 —
Visci%	89 50	89 50	Fiane	186 50	189 —
Cal.6%	99 15	99 15	Lanza	3425	3425
Stipel 6	98 50	98 50	Antola	3475	3500
Tim 6	95 50	95 50	Acq.P.	2375	2375
Talco 6	95 —	95 —	Pierio	23 25	23 25
Fer.7%	88 —	88 —	Bertol.	7760	6875
Gaud%	92 —	92 20	Sios	4310	4310
Bp 6%	95 75	95 25	Ricen.	5450	5750
Terni 6	—	99 75	G.Im.It	378 50	415 —
A.Gen.	13.440	13.890	Generali	3470	3485
Ac.Ass	8840	8840	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 626.
Valute: invariate.

FALLIMENTI. — TORINO: Bondesan Gino, officina meccanica, Collegno: (estensione fallimento Moretti Pietro); sent. 20 agosto; curat. dr. Gilardi; verif. 6 ottobre; giud. Baletto. - Mosso Ernesto, fabbrica affettatrici, via Bava 17; sent. 20 agosto; curat. avv. Rea; verif. 1° ottobre; giudice Baletto. - Castellaro Paolo & Gemma, forno panificazione, via Borgaro 47; sent. 20 agosto; curat. avv. Rea; verif. 1° ottobre; giud. Baletto. - Fiore Benedetto, via Bogetto 14; sent. 21 agosto; curat. dr. Milli; verif. 13 ottobre; giud. Pagge. - Gottardi Olinda, tessuti, Venaria; sent. 21 agosto; curat. dr. Desani; verif. 2 ottobre; giud. Pagge. - Elisa Marsala, Ditta «Elisa Lane», via S. Massimo 1; sent. 21 agosto; curatore dr. Termine; verif. 25 settembre; giud. Romagnoli.

SANREMO: Terrani Carlo, Ditta «Igea» profumeria e biancheria; sent. 21 agosto; curat. rag. Cagnacci; verifica 19 ottobre; giud. Failla.

I parigini hanno scordato l'anniversario della Liberazione

Solo scarsi fedeli, indifferenti alla cerimonia di Notre-Dame - I giorni delle sofferenze e della concordia - Una strana canzone di Prévert

(Dal nostro inviato speciale) **Parigi, 24 agosto.**

«Gli scolaretti non sanno più perchè il Pantheon ha tante bandiere», dicono che la prossima canzone di Jacques Prévert, questo desolato e amabile osservatore di Parigi, comincerà così. Il tricolore adorna il Pantheon, con le sue panoplie di bronzo; svetta sui campanili delle chiese, sulla torre Eiffel, sui cupi palazzi ufficiali; inorgoglisce i balconi delle *Mairies*, le piccole finestre dei commissariati, nel silenzio dei rioni periferici. Non ammaina neanche di notte: le aurore già immobili e grigie come in autunno, svegliano una Parigi ammantata di rosso di turchino e di bianco. Nessuno, si direbbe, o quasi nessuno ricorda che le bandiere salutano l'anniversario della Liberazione.

L'agosto di nove anni fa

E' stato pungente ieri, per chi non dimentica l'angoscia e la gloria dell'agosto di nove anni or sono, assistere alla messa di Notre Dame in suffragio dei caduti di quei giorni. L'apparato ufficiale della cerimonia senza dubbio era fastoso e rigido: vessilli e truppe stavano sotto le navate, la chiesa si parava di viola e d'argento in segno di vittoria e di lutto, ministri in «redingote» si tenevano compunti nella prima fila, il maresciallo Juin in alta uniforme dava la destra a una signora in gramaglie dal viso freddo e fermo: la vedova del generale Leclerc.

«Noi ti lodiamo Signore, Dio degli eserciti», la voce del clero s'innalzava maestosamente nella penombra; nello sfondo nero della chiesa, ai piedi dell'altare, splendeva la porpora dell'Arcivescovo. Non ci sono state allocuzioni commemorative, ed anche questo silenzio è apparso solenne. Quello che immalinconiva era l'assenza della folla, l'indifferenza degli scarsi fedeli. Sul sagrato di Notre Dame, dove un ritratto funebre del generale Leclerc era sovrapposto a una corona di fiori, nessuno si fermava, tranne i rari turisti.

Poche centinaia di persone hanno assistito alla Messa. Per la prima volta dal 1944 mancava De Gaulle: fino all'anno scorso era stato facile riconoscerlo nella folla per la sua statura torreggiante. E' davvero lontanissimo il tempo in cui, proprio sul sagrato della cattedrale, decine di migliaia di francesi acclamavano in De Gaulle non ancora compromesso con il *Rassemblement*, la Resistenza e la Patria: il giorno in cui gli ultimi franchi tiratori nazisti, attestati sui tetti spararono contro il generale che usciva da Notre Dame, e il generale restò impassibile sotto la raffica. Fumavano ancora le rovine, Parigi era ferita ma concorde, fiera delle sue sofferenze e della sua ribellione: un faro di speranza.

Il discorso su come quel «clima» sia venuto meno con gli anni ci porterebbe lontano, e non riguarderebbe, d'altronde, la Francia d'ora. Vi sono responsabilità pesanti a destra come a sinistra, l'Europa vive giorni ansiosi e mediocri. Un po' dovunque, nei Paesi che furono oppressi da Hitler, si è commesso l'errore di lasciare ai comunisti, in pratica, una sorta di monopolio della Resistenza, almeno sul piano delle commemorazioni pubbliche: ma Parigi è così sorda, quest'anno, che perfino la «sagra» comunista della Liberazione, ben distinta dalla cerimonia ufficiale del mattino, non ha raccolto nella Place de Rennes a Montparnasse, che squallidi gruppi di manifestanti, in una cornice gelida, da «rito» proletario.

Stancamente, oratori hanno ripetuto le frasi consuete, hanno tratto i moniti consueti «nel nome dei compagni caduti». Un giovane attore ambizioso, Pierre Asso, ha drammaticamente letto gli appelli che il Comitato di Liberazione lanciò dieci anni or sono, ai postelegrafonici e ai ferrovieri per incitarli allo sciopero contro il Governo di Vichy: i richiami alla situazione attuale erano considerati evidenti. Gli ascoltatori non superavano il migliaio, con una decina di bandiere rosse.

La sagra di Montparnasse

Sarebbe sciocco sottovalutare la potenza organizzativa del partito comunista francese sino al punto da credere che le sue masse parigine abbiano disobbedito agli ordini disertando la «sagra» di Montparnasse. Giorni fa, quando i sindacati erano schierati unanimi contro il Governo e il Governo pareva inflessibile, si pensò che i comunisti avrebbero mobilitato la piazza nella ricorrenza della Liberazione; sol che avessero voluto 50 mila manifestanti sarebbero scesi nelle strade.

Non l'hanno voluto, non ce n'è stato bisogno: il fronte sindacale è scisso, ma lo sciopero sostanzialmente continua. La stazione di Montparnasse dietro la Place de Rennes, era deserta di treni. I giovani attivisti parigini sono stati liberi di passare la domenica in campagna, sulle rive del lago di Daumesnil, di plaudire la vittoria di Louison Bobet nel circuito ciclistico della «Ruota d'oro». Non è necessariamente «politico» in Francia (e in Europa), oggi come oggi, onorare i morti per la Libertà.

Carlo Laurenzi

Gravi attentati in Francia contro convogli ferroviari

Parigi, 24 agosto.

Sul fronte delle agitazioni, si sono registrati ieri due atti di sabotaggio che solo per circostanze fortuite non hanno avuto conseguenze gravi.

Nei pressi di Maubeuge (Francia nord-orientale) a poca distanza dal confine col Belgio, in seguito allo sbullonamento di un tratto del binario, è deragliato il rapido Calais-Basilea. Sul convoglio si trovavano oltre duecento viaggiatori. La catastrofe ha potuto essere evitata perchè in quel punto, che è in curva, il treno non viaggia mai a una velocità superiore ai novanta chilometri all'ora.

Il secondo atto di sabotaggio ha avuto luogo a Tolone. Un treno che correva a quasi 100 chilometri all'ora è andato a urtare violentemente contro un masso sostenuto ad un cavo tendente da un ponte del cavalcavia. Nell'urto il parabrezza del locomotore è andato in frantumi e dei due macchinisti, rimasti entrambi feriti, uno versa in condizioni gravi. Tuttavia essi hanno ugualmente avuto la forza di azionare i freni e di immobilizzare il convoglio.

Il comitato di sciopero di Tolone ha pubblicato un comunicato in cui afferma che il gesto criminale deve essere stato compiuto da qualche irresponsabile estraneo alle organizzazioni sindacali.

Inghilterra di ieri e di oggi

Spazza le strade e possiede un yacht

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 24 agosto.**

(r. a.) Tutti i turisti abituati a conoscere la Grande Inghilterra di prima della guerra, soprattutto dai romanzi e dai film di Hollywood, si domandano: «Dove sono andati a finire quei famosi splendidi camerieri tradizionali?».

Ted Hiden, uno di questi che faceva da autista e da cameriere privato al giudice Greer e a Lord Hewart, è divenuto spazzino del Municipio di Westminster. E' si capisce, uno spazzino d'eccezione. Porta, ad esempio, il monocolo. Quando entrò in servizio, nella sua nuova funzione municipale, avvertì un disturbo alla vista e andò a farsi visitare dal medico. Questi gli disse che egli aveva un occhio più debole dell'altro.

«Si capisce, dice il signor Hiden, che avrei potuto farmi dare un paio di occhiali con una lente per l'occhio debole e un semplice vetro per l'occhio normale. Ma mi è sembrato che il monocolo con un nastrino nero fosse assai più logico. Fra l'altro costa anche meno. Ne ho comprato uno placcato d'oro, che mi è costato appena 27 scellini e mezzo (circa 2300 lire)».

Egli ha sorvolato sul fatto che gli uomini che portano oggi il monocolo sono tanto rari quanto quelli che si possono permettere un cameriere.

Lasciato il suo impiego originale, Ted Hiden divenne autista presso una ditta che affitta automobili ai grandi turisti. Fece alcuni viaggi attraverso la Gran Bretagna e vari sul continente. Poi decise di cercarsi un lavoro non molto gravoso e che gli assicurasse il pane per la sua vecchiaia. Trovò che quello di spazzino non è male. Ha una settimana lavorativa di 44 ore, ossia immensamente più breve che non la settimana di un cameriere. Gli vengono forniti gli indumenti e gli è assicurata una pensione per la vecchiaia.

Durante i suoi impieghi precedenti, egli ha sempre risparmiato, ed è perciò l'invidiato possessore di uno *yacht* a motore che ha comprato «a prezzo d'occasione» (da un Lord squattrinato?) e che affitta e quindi non gli viene a costare un soldo.

L'amm. Fechteler da Einaudi



Al termine d'un cordiale colloquio al Quirinale, l'ammiraglio Fechteler saluta il Presidente Einaudi. (Telefoto)

Charlot fa le capriole per la nascita del quinto figlio

Ore di ansia e poi l'esplosione di gioia - Il neonato pesa quattro chili e (dicono) assomiglia già al padre - Nel suo "esilio" svizzero Charlie Chaplin sta preparando un nuovo film

(Dal nostro corrispondente) **Corsier-sur-Vevey, 24 agosto.**

Stamane gli abitanti di Corsier-sur-Vevey, villaggio tipicamente svizzero, hanno notato che Charlie Chaplin, contrariamente al solito, era uscito di buon'ora dal suo maniero che ha il nome di «Duban» ed è circondato da un vasto vigneto digradante verso il Lemano. Questo grande attore, incline per istinto e natura alla malinconia, aveva invece un volto che non poteva essere più raggiante: pareva tutto fiero e gesticolava con quel suo caratteristico modo che tutti conoscono.

E mentre girava e rigirava intorno alla villa, sembrava parlasse con qualcuno: ma con chi, se accanto a lui non c'era nessuno? Tanta doveva essere la piena della sua gioia che a un certo momento Charlot ha fatto una capriola sulla fresca erbetta di una aiuola; ma poi, guardingo, ha dato uno sguardo all'intorno, come se il suo pudore fosse stato ferito e a piccoli e svelti passi è rientrato in casa. Ma i bravi viticultori di Corsier, che in queste belle giornate di sole sono tutti occupati a curare le loro promettenti vigne, avevano tutti veduto, e qualche istante dopo in tutto il villaggio si mormorava: «Sì, è un grande attore, ma anche un *bon père de famille*».

Tutti avevano già saputo - e per questo vigilavano — che ieri sera alle 22,30 la giovane e simpatica signora Oona O'Neill, aveva regalato al suo celebre e canuto consorte un quinto rampollo. Poco dopo, accompagnato dalla famiglia, Chaplin usciva nuovamente di casa e saliva in macchina, diretto verso una nota clinica di Losanna, per fare conoscenza con il neonato. Le infermiere di questa clinica hanno informato tutti i visitatori che per il momento nessuno è «visibile»: e che il bambino sarebbe in tutto simile al padre, tanto che i due si rassomigliano già come due gocce d'acqua, pur non avendo, naturalmente, il neonato, i baffetti.

Charlot era così tranquillizzato: il piccino rosso, paffuto e grassoccio — che pesa quasi quattro chili — dormiva placidamente nella stanza attigua a quella della puerpera, la quale gode di eccellente salute; e anche se fosse portato nella grande sala in cui, la notte, sono riuniti tutti gli altri *bebè* per evitare che con i loro strilli disturbino le mamme, sarebbe stato riconoscibile a un miglio di distanza, senza nessuna possibilità di confusione. Ma Charlot in un primo momento fu irremovibile, non pareva deciso a smontare la guardia alla clinica; e ci volle una dolce violenza da parte del dottor Rochat per convincerlo a tornare a Corsier-sur-Vevey, tanto più che qui egli aveva lasciato gli altri rampolli e probabilmente bruciava dal desiderio di comunicar loro la lieta novella. Ve la immaginate la mimica di Charlot quando ha cominciato col raccontare in casa la faccenda della cicogna?...

Anche il luogo che si è scelto per trascorrere il suo «esilio» dopo le beghe con gli americani, rivela la sua originalità. Non diciamo che Corsier-sur-Vevey sia una rocca buona per nascondere i nidi delle aquile, perchè sarebbe esagerato; ma come riparo alle indiscrezioni dei curiosi è un posto ideale. Per venirci, per esempio, da Berna, bisogna cambiare due volte di treno e, giunti che si sia a Vevey, si deve ricorrere ad una autocorriera: ve n'è d'avanzo per disarmare anche i più impenitenti scocciatori. Ma in compenso vi è un meraviglioso spettacolo panoramico. Di fronte le Alpi dell'alta Savoia, con le cime tuttora nevose, e di sotto, come oggi che è sereno, le azzurre acque del Lemano leggermente increspate dalla «bise» con tanti ciuffetti bianchi che verso mezzogiorno, quando il sole era allo zenit, parevano branchi di quei candidi cigni che popolano la baia di Ouchy.



La moglie di Charlot con la penultima nata, Vittoria

I contadini del villaggio sapevano che l'evento era imminente. Nelle prime ore del pomeriggio la signora Oona aveva cominciato a sentire le prime doglie preannuncianti il parto. Chaplin la faceva subito salire nella sua macchina e, guidando egli stesso, la accompagnava nella clinica di Losanna dove, qualche ora più tardi, la bella signora dava alla luce il quinto erede dell'attore. Quando il ginecologo gli annunciò che si trattava di un bel maschietto, Charlot non potè trattenere la sua grande contentezza. Riavutosi, faceva immediatamente pregare tutto il personale di non dire nulla ai giornalisti affinchè egli stesso, tornando alla sua residenza, potesse dare il primo annuncio ai suoi amici. E difatti, giunto a Corsier, si attaccava al telefono e giù con le telefonate, una dopo l'altra: il primo che aveva il privilegio di udire la sua voce era un amico con il quale gioca sovente a tennis.

Il più grande dei figli di Chaplin, Sidney, è anch'egli artista cinematografico, e di lui si è parlato più volte per le sue simpatie verso una nota attrice. Vengono poi Giuseppina, che ha dieci anni, Geraldina, che ne ha otto, e Michele di sei. Vanno tutti nella scuola privata di Saint Georges a Vevey, perchè Chaplin desidera che essi apprendano i primi elementi del francese per potere poi frequentare la scuola comunale di Corsier. Quale buon padre di famiglia, come dicono gli abitanti della cittadina, Charlot vuole che i suoi figlioli sappiano che al mondo non ci sono soltanto dei grandi attori che guadagnano somme favolose.

Charlot trascorre molte ore del giorno e sovente anche della notte a Corsier, lavorando intorno al preannunciato suo nuovo film. Infine nel maniero «Duban» c'è anche il penultimo dei cinque figli, Vittorina, che ha due anni e questa naturalmente non va a scuola. Tanto a Corsier quanto alla clinica di Losanna sono già giunti numerosi telegrammi da tutte le parti del mondo e doni in grande quantità. La segretaria di Charlot, dal canto suo, durante tutta la giornata si è vista costretta a rimanere accanto al telefono per rispondere ai premurosi che chiedevano notizie. Ma se l'è sbrigata limitandosi a rispondere: «Ça va tout bien». Ai più insistenti che chiedono quale nome sarà dato al neonato, la segretaria risponde: «Per il momento non lo sa neppure il padre, che dice che non c'è fretta».

La clinica di Losanna è celebre per il fatto che molte signore di notorietà internazionale vi hanno dato alla luce i loro bambini, quali Rita Hayworth, la regina del Siam, l'ex-regina di Romania, moglie di Michele, e così via. E' qui che fu curata anche l'ex-sovrana d'Egitto, Narriman. **l. f.**

Le elezioni nella Germania di Bonn una grande incognita per l'Europa

Il 6 settembre i tedeschi affluiranno alle urne - I democristiani affermano di aver ridotto i disoccupati a meno di un milione - Sono sempre troppi, replicano i socialisti

Iniziamo con questo servizio la pubblicazione di un'inchiesta di Sandro Volta sulla vigilia elettorale nella Germania dell'Ovest. Il 6 settembre i cittadini della Repubblica federale si recheranno alle urne per l'elezione della Camera: il loro voto deve decidere se Adenauer reggerà ancora il governo di coalizione che dirige dal 1949 gli affari tedeschi, ma avrà anche una eccezionale importanza internazionale.

(Dal nostro inviato speciale) **Bad Godesberg, 24 agosto.**

La settimana scorsa l'Ufficio di collocamento della Repubblica federale tedesca annunziò che alla metà di agosto il numero dei disoccupati era di 999.366. Con la pubblicazione di questo dato statistico la democrazia cristiana ha aperto la campagna elettorale; dalla fine della guerra in poi, è la prima volta infatti che l'indice ufficiale della disoccupazione è sceso al di sotto del milione e i giornali del partito hanno potuto approfittarne per illustrare le realizzazioni compiute dal governo di Konrad Adenauer.

Nessuno «slogan»

Nella Germania occidentale, a parte il periodo dell'immediato dopoguerra per il quale mancano statistiche attendibili, la disoccupazione aveva raggiunto il suo livello massimo nel febbraio 1950 con circa due milioni di iscritti all'Ufficio federale di collocamento, poi è andata a mano a mano diminuendo fino al limite attuale, in cui bisogna però tener conto di una certa influenza dovuta all'impiego stagionale della mano d'opera per i lavori agricoli.

«Quasi un milione di disoccupati sono in ogni modo troppi in un Paese come il nostro dalle possibilità produttive pressochè illimitate — ci diceva oggi un deputato socialista col quale abbiamo fatto colazione in un ristorante di Bad Godesberg. — Ad eccezione dell'Italia, nessun altro Paese d'Europa ne ha tanti; la stampa ministeriale, invece di gloriarsene, dovrebbe considerare come una grave colpa del Governo il fatto di non aver ancora dato lavoro al nostro milione di disoccupati».

Eravamo seduti sulla terrazza dell'albergo Dreesen, quello stesso in cui Chamberlain si incontrò con Hitler alla vigilia della guerra, e sotto i nostri occhi scorreva il Reno. Immense nuvole cariche di pioggia oscuravano ogni tanto il cielo ma il vento le spazzava subito e ritornava a splendere il sole. Era come se le stagioni si alternassero nel cielo in pochi minuti, accentuando l'aspetto drammatico del leggendario fiume wagneriano. In quell'incerta atmosfera, nella quale eravamo sempre sul punto di doverci riparare all'interno dell'albergo per timore d'un acquazzone che non veniva mai, parlavamo delle prossime elezioni politiche tedesche con un esponente del partito socialista.

Le elezioni ci saranno fra due settimane, il 6 settembre, ma nelle città tedesche che abbiamo visitato in questi giorni non ci se ne accorge neppure. Finora ci sono soltanto pochissimi manifesti elettorali, che si confondono con quelli della comune pubblicità commerciale e non attirano affatto l'attenzione del pubblico. Non è stato inventato nessuno slogan efficace, o non è stato ancora usato per la propaganda: forse i partiti riserveranno i loro slogans migliori come arma segreta per l'ultimo momento. Il manifesto che si nota di più ancora è un grande ritratto a colori del cancelliere Adenauer, al quale i socialisti hanno risposto con un ritratto di Kurt Schumacher, il loro capo, morto recentemente. Ma poichè i manifesti elettorali vengono affissi sugli stessi tabelloni su cui si trovano i programmi degli spettacoli, accade che i ritratti dei due grandi antagonisti politici, il morto e il vivo, si confondono con quelli degli attori cinematografici.

Le elezioni politiche tedesche, questa immensa incognita per l'Europa 1953, questo avvenimento che potrebbe segnare una svolta nelle relazioni internazionali, si stanno così avvicinando fra l'apparente indifferenza del popolo che è chiamato a parteciparvi. Sempre piuttosto lenti in tutte le loro manifestazioni, i tedeschi aspetteranno le giornate immediatamente precedenti al voto prima di riscaldarsi? E' possibile, ma intanto è certo che non si nota quell'atmosfera di acceso contrasto che aveva caratterizzato le precedenti elezioni politiche, le quali furono le prime elezioni libere in Germania dall'avvento del nazismo in poi. Perfino il forsennato nazionalismo di cui questo fatto sfoggio allora gli oratori di tutti i partiti sembra essersi alquanto annacquato, e le stesse intemperanze verbali degli esponenti della destra non impressionano più nessuno.

Toni della propaganda

Quello che più colpisce un osservatore straniero è la diversità di tono della propaganda socialista: a noi che ricordiamo l'irruenza polemica che aveva allora Kurt Schumacher fa una certa impressione la mancanza di mordente, e diremmo quasi la remissività, del suo successore Ollenhauer. Ricordiamo che allora Schumacher riuscì a mantenere la iniziativa per tutta la campagna elettorale, dando molto filo da torcere ad Adenauer, ed arrivò al traguardo finale battuto soltanto per poche migliaia di voti. Ora invece la propaganda socialista sembra fiacca e confusa, manca di aggressività, è troppo dottrinaria per riuscire efficace sulle masse. L'occupazione straniera, specie in conseguenza dei nuovi indirizzi della politica americana, impedisce forse ai socialisti di assumere certe posizioni troppo nette, in particolare su alcuni problemi di politica estera? Può darsi, ma in ogni modo è sicuro che, morto Schumacher, Ollenhauer non sembra un avversario all'altezza di Adenauer: le poche migliaia di voti che dividevano i due partiti dànno così la impressione di essersi fatte incolmabili.

Eppure il partito socialista tedesco si è certamente rafforzato da allora, ed i risultati delle elezioni parziali avvenute nel frattempo lo hanno dimostrato. I socialisti, poi, hanno eccellenti argomenti da opporre ai democristiani, ma è più facile udire questi argomenti in conversazioni private che nei comizi di propaganda.



Il cancelliere Adenauer

«Un merito di Adenauer se sono diminuiti i disoccupati? — ci diceva oggi il parlamentare socialista. — Il merito è della situazione di alta congiuntura e dipende dalla guerra di Corea e dalla politica di riarmo americana. E poi i disoccupati che sono ora un milione torneranno ad essere probabilmente un milione e mezzo durante l'inverno. E diventerebbero di certo un numero spaventoso se, con la distensione internazionale, mutasse la congiuntura. Non è questo il pieno impiego che chiedono i socialisti: nel nostro programma esso è un pieno impiego stabile, che dia la certezza del lavoro, continuativo a tutti i tedeschi».

Milioni di profughi

Abbiamo fatto a questo punto una obiezione al deputato socialista, obiezione che abbiamo letto sulla stampa governativa, ma la sua risposta è stata pronta:

«Sì, d'accordo, ci sono oggi nella Germania occidentale nove milioni di profughi — ha detto — dei quali tre milioni e mezzo devono essere considerati come forza lavorativa. Bisogna però tener conto anche dell'enorme numero di morti durante la guerra, la maggior parte dei quali erano lavoratori che è bisognato rimpiazzare. La propaganda democristiana parla continuamente di questi tre milioni e mezzo di lavoratori profughi che sono stati assorbiti, ma finge di ignorare che prima della guerra la Germania dava lavoro non soltanto a tutti i lavoratori tedeschi ma anche ad un numero grandissimo di lavoratori stranieri: i soli lavoratori agricoli stagionali (italiani) raggiungevano allora i seicentomila».

Quali sono le colpe che i socialisti attribuiscono ad Adenauer, quali i rimedi che essi propongono nel loro programma per il pieno impiego? Si tratta di una critica a tutto il sistema produttivistico del Governo, accusato di favorire i grossi guadagni delle categorie privilegiate a danno degli interessi popolari. Ne parleremo un'altra volta.

Sandro Volta

Alla ricerca in Corsica di un castello per l'ex-sultano

Il prefetto dell'isola e la moglie costretti a dormire nella soffitta della loro casa

Ajaccio, 24 agosto.

L'ex-sultano del Marocco, Ben Yussef, già Sidi Mohammed V, le sue due mogli, una concubina, quattro figlie, due figli e tre servi stanno causando un grave problema di alloggio e di etichetta per il prefetto della Corsica, S. E. Marcel Savreux e la sua elegante consorte, che di solito sono la compitezza in persona.

Infatti il Prefetto, che è la massima autorità dell'isola, e la sua consorte si sono ridotti a dormire in una soffitta della propria abitazione, su un letto di fortuna, mentre il Sultano ed il suo seguito si comportano come se fossero a casa loro.

Naturalmente il Prefetto può ancora servirsi del proprio ufficio, e della sala da pranzo, ma solo in certe ore.

L'ex-sultano mostra di ignorare completamente i suoi ospiti e quando gli è impossibile evitarli non nasconde il suo disprezzo per i rappresentanti ufficiali di un Paese dal quale egli ritiene di essere stato tradito e detronizzato.

Mulay Hassan, il figlio maggiore di Ben Yussef, che sarebbe uno dei capi occulti del partito nazionalista arabo dell'Istiqlal, pranza col padre e conversa a lungo con lui, mentre Mulay Abdallah, il figlio minore, che avrebbe assunto un atteggiamento quasi amichevole nei confronti dei francesi, è addirittura ignorato da suo padre e considerato la pecora nera della famiglia.

Centinaia di isolani e di villeggianti sostano costantemente davanti al grande palazzo in cui abita — in soffitta — S. E. il Prefetto, nella speranza di vedere lo spodestato sovrano. L'attesa è andata finora delusa. Per quanto Ben Yussef non sia ufficialmente prigioniero, le sentinelle armate fino ai denti che sono dentro e fuori la residenza prefettizia non invogliano certo il sultano a scendere in giardino.

Da Parigi è giunto ad Ajaccio un alto funzionario del Quai d'Orsay per coadiuvare S. E. Savreux nel difficile compito. Sembrava pertanto che il soggiorno del «gradito ospite» ad Ajaccio dovesse prolungarsi chissà per quanto tempo, ma stasera il governo francese ha telegraficamente incaricato il prefetto di trovare al più presto in qualunque parte della Corsica, un castello capace di accogliere confortevolmente l'ex-sultano e almeno cinquanta persone. Quante, di queste cinquanta persone, saranno mogli o concubine, e quante persone di servizio, non è dato sapere.

Ragazza schiacciata da due buoi imbizzarriti

Modena, 24 agosto.

Una contadina di 17 anni, Marta Montanari di Savarino, è rimasta uccisa oggi dinanzi agli occhi dei suoi familiari per un tragico incidente. La donna stava conducendo un carro trainato da una coppia di buoi, allorchè gli animali si imbizzarrivano lanciandosi in avanti. La giovane non faceva in tempo a scansarsi, e veniva travolta e gettata sotto le ruote del carro, una dei quali le passava sul capo schiacciandoglielo orribilmente. La morte è stata istantanea.

Raccapricciante suicidio d'una giovane contadina

Modena, 24 agosto.

I carabinieri di Nonantola, chiamati d'urgenza in una cascina della zona trovavano, ormai cadavere disteso sul letto, la trentenne Margherita Serafini. I famigliari della donna dichiaravano di averla trovata poco prima impiccata ad un gancio del soffitto. Nel tentativo di rianimarla essi l'avevano discesa e deposta sul letto.

La donna era morta per soffocamento. Ma un esame del cadavere accertava altre lesioni, tra cui una grave contusione al capo e ferite agli arti. Su tali ferite i famigliari non riuscivano a dare spiegazioni. Interveniva la polizia scientifica, che accertava che la Serafini aveva più volte tentato di uccidersi: una prima volta però la corda non aveva retto al peso della donna, che cadde a terra producendosi diverse ferite. Semisvenuta, dolorante, essa riaccomodò la fune, indi per una seconda volta il collo nel cappio, dando un calcio alla sedia su cui era salita: questa volta il decesso era istantaneo.

Il nazista Naumann cancellato dalle liste

(Dal nostro corrispondente) **Bonn, 24 agosto.**

Il «caso Naumann» ha avuto stasera una soluzione imprevista. Naumann è l'antico sottosegretario di Stato nazista del ministero della propaganda ed erede designato di Goebbels. Arrestato mesi or sono dalle autorità militari britanniche a causa della sua attività neonazista, fu poi consegnato ai magistrati tedeschi, che lo assolsero da ogni imputazione.

Questa assoluzione e le polemiche di stampa sul suo arresto avevano fatto di Naumann l'eroe dei nostalgici, i quali, come le prossime elezioni potrebbero dimostrare, sono ancora molto numerosi. Un partito di estrema destra, la Deutsche Reichspartei, che conta 80 ex nazisti fra i suoi 140 candidati al Parlamento (così dichiara la direzione stessa del partito, ma sembra che in realtà quasi tutti i 140 candidati abbiano fatto parte delle associazioni naziste), iscrisse Naumann sulle sue liste elettorali, facendogli iniziare una serie di comizi che richiamarono un pubblico numeroso e spesso entusiastico. La polizia tedesca tentò di impedirgli di parlare, ma inutilmente, perchè Naumann si fece forte della sua sentenza di assoluzione.

Si prevedeva, quindi, fino a ieri, che il braccio destro di Goebbels sarebbe stato fra i 484 nuovi deputati del Bundestag; ma oggi il ministero degli Interni ha annunciato che la corte di denazificazione ha privato Naumann dei diritti elettorali attivi e passivi a causa delle sue precedenti attività naziste. E' una sentenza che sarebbe potuta venire già da molto tempo; ma arrivò tempestivamente per sbarrare la strada del Parlamento all'ex sottosegretario di Stato nazista. Questi ha però fatto immediatamente ricorso alla Corte d'Appello, la quale dovrà pronunciarsi prima delle elezioni. Nel frattempo Naumann non potrà svolgere attività propagandistica, tenere discorsi, scrivere nei giornali, eccetera.

Il candidato socialdemocratico Heinrich Schroth ha ottenuto dal tribunale di Bonn una «condanna provvisoria» contro il cancelliere Adenauer, che è stato invitato dal tribunale a ritirare l'accusa fatta allo Schroth di avere ricevuto centomila marchi dai comunisti per la campagna elettorale. Se il Cancelliere non ritirerà tale accusa, la condanna al «massimo della pena finanziaria o detentiva» diverrà automaticamente esecutiva, a meno che il Cancelliere non presenti appello. **c. a.**

Un giovane meccanico annega nel Ticino

Novara, 24 agosto.

L'apprendista meccanico Pasquale Colmegna, di 18 anni, residente a Saronno, ha trovato la morte nelle acque del Ticino.

Il giovane, poco esperto nel nuoto, avventuratosi verso le 15 nelle acque del fiume in località Ponte Ticino, nel territorio di Galliate, è stato travolto dalla corrente ed è scomparso.

Vani i tentativi dei soccorritori che riuscivano tuttavia a ricuperare la salma dopo 30 minuti di affannose ricerche.

Mezz'ora di scuola al giorno per «rinfrescare» la cultura

Un'iniziativa della RAI dal prossimo gennaio - Saranno designati specialisti e professori d'Università - Un "viaggio per l'Italia" sotto la guida di Piovene

(Nostro servizio particolare) **Roma, 24 agosto.**

Fra le iniziative della radio, nella stagione che sta per avere inizio, ve ne sono due che per novità e importanza meritano un cenno a parte, tanto più che si tratta di due dense e distinte serie di trasmissioni, entrambe dedicate a vasti settori di pubblico, l'una sul programma nazionale e l'altra sul secondo programma.

«Classe unica»

La più geniale fra le due iniziative è quella che risponde al titolo di «classe unica», una rubrica a tempo indeterminato, che si propone — dal gennaio prossimo — di diffondere nel modo più efficace e largo possibile quelle nozioni che, interessando i più vasti campi dello scibile, possono e debbono costituire il patrimonio di una modesta, ma sicura media cultura. Profonde diversità di tradizioni e condizioni ambientali (mentalità «vernacola», disparità fra regione e regione, malgrado la uniformità dei programmi dell'insegnamento) hanno reso sempre difficile in Italia — a differenza di altri Paesi — la formazione di un fondo comune di conoscenze nei diversi campi dello scibile.

Senza presumere di risolvere il problema, ma per recarvi un effettivo contributo, la radio con «classe unica» (titolo certo indovinato) si propone di fornire agli ascoltatori più provveduti la possibilità di rinfrescare ed assestare il ricordo di nozioni già apprese, dando a quelli meno colti la occasione di apprendere con relativa facilità cose ignorate o solo superficialmente delibate, suscitando in tutti l'insopprimibile e vitale desiderio del sapere, fondamento della vita dello spirito.

Non si tratterà di una scuola vera e propria: sarà una voce che — con uniformità di intenti e di metodo, con scioltezza e senza imbarazzi cattedratici — si rivolgerà all'italiano medio (operaio o professionista, anziano o adolescente) e gli proporrà un certo numero di nozioni indispensabili e vitali nei più vari campi, al fine del raggiungimento d'una unità media di conoscenze e di giudizi. Divulgazione culturale, insomma, con i metodi più accessibili e comprensibili e con particolare riguardo agli argomenti che rispondono alle esigenze più vive degli uomini attuali. Non mancheranno le gare e i concorsi per agganciare vasti settori di pubblico.

Il piano di «classe unica» verte per ora su quattro branche: discipline storico-letterarie; discipline etico-giuridico-sociali; scienze matematiche e fisiche (conquiste della tecnica e scienza applicata): scienze biologiche e antropologiche. A reggere le varie sezioni è preposto un coordinatore (nell'ordine i proff. Bosco, Pellizzi, Amaldi e Montalenti) allo scopo di dare unicità di tono e livello all'opera dei singoli specialisti, quasi tutti titolari di cattedre universitarie o uomini di chiara fama nel loro rispettivo campo. Infatti, mentre il coordinatore generale sarà il prof. Luigi Volpicelli, fra i collaboratori troviamo: Bonaventura Tecchi, Emilio Cecchi, Diego Valeri, Gioacchino Volpe, Alberto M. Ghisalberti, Ginestra Amaldi, Caiol, Rinaldo De Benedetti, Camillo Pellizzi, Livio Livi, Giuseppe Montalenti ed altri.

«Questa è l'Italia»

Le trasmissioni di «classe unica» avranno luogo tutti i giorni feriali con due lezioni di un quarto d'ora, dalle 19 alle 19,30, sul secondo programma, e saranno replicate su quello nazionale la settimana successiva. L'iniziativa avrà poi uno sviluppo anche editoriale, in quanto tutti i cicli di trasmissioni radio saranno pubblicati in appositi volumetti di tipo assolutamente economico che usciranno contemporaneamente in tutta Italia alla fine di ogni ciclo.

L'altra «novità» della Radio è una grande inchiesta sulle regioni italiane, dal titolo «Questa è l'Italia», la più vasta, organica e impegnativa fatta fin qui. E' un ritratto del nostro Paese, visto da nord, da sud e dal centro sotto i diversi aspetti politici, sociali, economici, culturali, religiosi, etnografici: rapide prospettive storiche, caratterizzazioni di ambienti, costumi ed usanze, sfondi di paesaggi, scorci di psicologia collettiva e profili di figure rappresentative, scandagli nel sustrato delle tradizioni e scoperta dei nuovi fermenti in ogni regione. E' un panorama che andrà dalla natura fisica alla struttura sociale, dalle risorse economiche, dalle attività produttive, dal tenore di vita alla fisionomia etnica, alle consuetudini civiche, alle tendenze intellettuali, al gusto popolare: una visione, insomma, assai difficile da comporre anche attraverso libri e pubblicazioni del passato e recenti.

Sono 30 trasmissioni affidate come coordinamento a Guido Piovene, che si è valso dell'ausilio di una schiera di radiocronisti. Iniziando con il novembre prossimo, l'itinerario comincerà dall'Umbria (4 trasmissioni) per proseguire con la Toscana, la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, le Tre Venezie, l'Emilia e via dicendo.

Anche queste trasmissioni, allestite per il programma nazionale, saranno ripetute con ritmo bisettimanale sul secondo programma. Questi cicli a vasto respiro e rivolti intenzionalmente alla grande massa degli ascoltatori sono fra le prime manifestazioni radiofoniche dirette in profondità e destinate, per la loro natura stessa, ad attirare tutta l'attenzione del pubblico. **s. n.**

PAUROSA ASCENSIONE DEL PIZZO BADILE

Tra tuoni e fulmini l'alpinista scomparve

Il racconto del superstite: «Si scatenò la bufera a pochi metri dalla vetta» - «D'improvviso vi furono un bagliore accecante ed uno schianto; all'altro capo della corda lui non c'era più...»

(Nostro servizio particolare)
Sesto S. Giovanni, 24 agosto.

La bara uscì dalla porta della casa popolare, sulle spalle di quattro giovani dal viso chiuso e duro, compagni di fabbrica del morto o suoi consoci del Club Alpino. Sul feretro spiccava il rosso di una corona di fiori e il bianchiccio d'un rotolo di corda. Erano i funerali dell'alpinista precipitato dal Pizzo Badile, caduto proprio dopo aver portato a compimento una scalata fra le più memorabili della stagione, certo una di quelle ascensioni che, per le difficoltà superate sul percorso fin'allora mai toccato dall'uomo, hanno un loro posto d'onore nella cronaca di questi avvenimenti. Se si aggiunge il particolare che, a vittoria ottenuta, uno dei due compagni della cordata è stato colpito dal destino che lo ha strappato dalla corda a cui era legato, mandandolo a sfracellarsi in un baratro, allora non importa più che il fatto sia avvenuto al principio della settimana e che nessun giornale ne abbia riferito. La prima ascensione del Badile, nelle Alpi Retiche, per la vicina parete Est, compiuta in ventun ora di effettiva arrampicata e di difficoltà, valutate di sesto grado, con numerosi passaggi di sesto superiore, è una nuova conquista dell'alpinismo italiano, così come i particolari finora sconosciuti ed appresi soltanto oggi dalla voce del superstite della mortale disgrazia che l'ha seguita, hanno pur la loro viva e desolata attualità.

Il corteo funebre si snoda per le vie dell'industriosa cittadina quasi alla periferia di Milano, seguito dai familiari e dagli amici del caduto: Felice Battaglia era il suo nome, ventiquattrenne, di famiglia operaia ed operaio metallurgico egli pure. Nella prima fila, a fianco dei genitori e delle sorelle in lacrime, cammina a capo chino il superstite. E' giovane anche lui; si chiama Claudio Corti, vetraio di professione ed alpinista per passione; nativo di Olginate, presso Lecco, ed appartenente al gruppo «Ragni della Grigna» di Lecco.

Il racconto del superstite è scarno ma chiaro, e dà con efficacia il senso di quelle che furono le due giornate di strenua lotta e di duro sforzo per superare i settecento metri di parete a picco sul ghiacciaio svizzero del Bondo; i tetti e gli strapiombi, vinti a forza di tecnica e di chiodi e di cunei di legno infissi nelle strette fessure della roccia; e poi la breve e gioiosa sosta, una volta messo piede sul filo di cresta donde nell'ultimo chiarore del giorno erano visibili i nevai, le morene e i pascoli del versante italiano e, laggiù in fondo, il diafano amico della Valtellina. Poi, di colpo il cielo si rabbuiò; rapidamente la tormenta si abbattè sulle montagne; tuoni e fulmini si succedettero fragorosamente e avvenne la tragedia.

— Non è stata un'imprudenza, no — dice il superstite, camminando nel corteo. — La ascensione era finita; non ci rimaneva che salire una cinquantina di metri facili, a destra, dalla cresta della Punta Sertori dov'eravamo sbucati per toccare la vetta del Badile. Per arrivar sulla cengia che porta in vetta, bisognava scendere una decina di metri. Battaglia si legò in vita col cordino di otto millimetri e io pure. Lui disse: "Adesso scendo"; io gli risposi: "Vai pure, ti tengo in sicurezza". Feci passare il cordino nel moschettone agganciato a un chiodo ficcato nella roccia, e strinsi forte, puntando i piedi.

«Più prudente di così, come si doveva fare?».

Il Battaglia prese a scendere con le mani e le punte dei piedi, appoggiandosi sugli appigli offerti dalla breve parete. Aveva percorso pochi metri allorchè un bagliore accecante e uno schianto formidabile fecero sussultare il compagno rimasto sulla cresta.

— Non ho sentito alcun grido e neppure lo strappo di via — dice il superstite. Di colpo avvertii che la corda era diventata molle, che all'altro capo di essa non c'era più niente. Quel tuono, quel lampo, mi fecero l'effetto di una mazzata. Mi afferrai al moschettone e al chiodo con tutte e due le mani per non precipitare. Un minuto dopo riaprii gli occhi. Guardai in basso, oltre il sentierino dove il mio amico avrebbe dovuto posarsi. Non c'era. Guardai più in basso; ci si vedeva ancora un poco; lo vidi, era immobile, giù nel canalone. Allora riaprii i sacchi e ne trassi le corde lunghe; le passai nel moschettone; mi calai giù quei 70-80 metri che mi dividevano dal mio compagno; ma quando gli fui vicino mi accorsi che non aveva più bisogno di aiuto. Era spirato».

Altre persone si sono affiancate a noi andando verso la chiesa dove la salma del giovane caduto sarà benedetta; e ad ognuno che gli domanda qual'è mai stata la causa che ha provocato la caduta del Battaglia e la rottura della corda, il superstite risponde che non lo sa. E forse egli ignora, o neppure vuol pensarlo, che deve trattarsi della vendetta della montagna.

L'ultimo sguardo che, scendendo, il superstite diede al Badile, vide la montagna libera, nuda, quasi semplice, nel cielo sereno, alta sulle fiumane di ghiaccio che la circondano. Non aveva più l'aspetto orrido e collerico come nel fatale crepuscolo della disgrazia, sebbene apparisse maestosa, altera come una deità, finalmente placata per la vendetta raggiunta. **v. v.**

Vane ricerche d'uno studente

Due giovani scalatori si sfracellano nel Trentino

Trento, 24 agosto.

Una mortale disgrazia alpinistica è avvenuta oggi in Val di Fiemme, nel Trentino. L'avvocato Nando Gobbi, di 27 anni, di Piacenza, partito nelle prime ore di stamane assieme a un amico per una scalata sui Cornacci (metri 2189) a un certo momento proseguiva da solo, per un costone roccioso, dicendo all'amico che lo avrebbe poi ritrovato a mezzogiorno a Tesero, dove entrambi risiedevano per la villeggiatura estiva.

Poichè dopo alcune ore non aveva fatto ritorno, squadre di soccorso partivano verso la montagna, e stasera, dopo avere esplorato tutti gli anfratti e i burroni, trovavano ai piedi di una rupe strapiombante, il povero avvocato che era precipitato con un salto da oltre 30 metri, sfracellandosi sul ghiaione. Si ritiene che il poveretto arrampicatosi sopra un ripido torrione per raccogliere stelle alpine, abbia perduto l'equilibrio per l'improvviso franamento della roccia.

Un'altra sciagura alpinistica è avvenuta nelle Alpi Tirolesi. Due giovani studenti austriaci, Carlo Zehmann ed Edgardo Wagner stavano scalando un ripido torrione della Cima Giubileo (3100 metri) quando il Wagner, probabilmente per l'improvviso cedimento di un appiglio, precipitava con un salto di ben 150 metri nel sottostante canalone, sfracellandosi orribilmente. Lo Zehmann, che aveva assistito con raccapriccio al tragico salto del compagno, non trovava più il coraggio di proseguire e restava inchiodato in parete, finchè questa sera dopo oltre venti ore di angosciosa attesa poteva essere tratto in salvo da una spedizione di soccorso e trasportato al rifugio.

Vittima di un incidente in montagna è rimasta la nota guida delle Dolomiti, Giovanni Demetz. Era partito alla ricerca di otto alpinisti, quattro viennesi e quattro bavaresi, da due giorni costretti a bivaccare, per l'inclemenza del tempo, sopra un ripido torrione del Sassolungo. La squadra da lui diretta raggiungeva gli alpinisti e li traeva in salvo. Mentre però il Demetz stava attraversando un canalone, una piccola frana staccatasi improvvisamente dal Torre Rossa, lo investiva ferendolo seriamente alla mano destra e a un ginocchio. Con uno sforzo sovrumano, egli riusciva tuttavia a resistere, attendendo l'aiuto degli amici che sopraggiunti mezza ora dopo lo trasportavano al Passo Sella, dove riceveva le pronte cure dei sanitari.

Gravi apprensioni si nutrono pure stasera sulla sorte di uno studente universitario milanese, Pietro Usuelli, di 18 anni, figlio di un noto industriale di Milano, che si trovava in villeggiatura ad Alba, frazione di Canazei, sulle Dolomiti Trentine. Il giovane era partito domenica mattina dicendo al padre che si sarebbe recato al Passo Sella per una gita. Aveva invece confidato a un amico che intendeva scalare il Sasso Pordoi, alto oltre 3000 metri, non si sa però per quale variante e quale via. Poichè sino a stamane non aveva fatto ritorno a valle, squadre di soccorso partivano per la montagna, esplorando per tutta la giornata i burroni della zona, e estendendo poi le ricerche anche lungo le pareti rocciose del Gruppo Sella. Fino a questo momento, però, ogni ricerca è rimasta infruttuosa.



La via aperta sulla parete Est del Pizzo Badile dalla cordata Corti-Battaglia. La croce indica il punto di bivacco

ANCORA RIMANDATA L'IMMERSIONE DEL BATISCAFO

I canzonieri di Piedigrotta si ispirano al professor Piccard

Gara di offerte a Napoli per un esperimento di viaggio interplanetario

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 24 agosto.

L'immersione di Piccard a sud di Capri, nella «fossa» profonda 1800 m., è stata rinviata, ancora una volta, per le condizioni del mare, che continua ad essere mosso da una brezza vigorosa. Intanto, mentre il rimorchiatore «Tenace» e la corvetta «Fenice» della Marina militare attendono il primo di guidare, l'altra di scortare il «Trieste» nelle stesse acque ove già furono svolte, dal 1901 al 1903, le crociere di pesca abissale del «Maja» e del «Puritan», yachts armati da Friedrich Krupp, il «re dei cannoni», i napoletani sembrano divertirsi molto per questa impresa.

Non già che li attiri molto il rischio dei due svizzeri violatori degli azzurri misteri o l'aspetto scientifico della vicenda; ma, a furia di rinvii, sia pur giustificati un po' dalle condizioni atmosferiche, un po' dalle indispensabili cautele che esige la perfetta rispondenza del batiscafo, ben efficiente nei suoi vari, complessi e delicati congegni, si va diffondendo un'atmosfera di scommessa, imperniata sull'unico interrogativo: «Scenderà?». Domanda, questa, che acquista un più frizzante, ironico sapore in rapporto alle notizie che piombano improvvise, quasi a diminuire il «battage» che circonda i due Piccard, alpinisti dei cieli e degli abissi. La prima notizia: quella del «France», il batiscafo che nel golfo di Tolone ha raggiunto il primato mondiale di immersione libera scendendo a 2100 metri. Ma rimaneva, comunque, pur sempre intatta la loro conquista del 18 agosto del 1932, quando, con il pallone aerostatico, Piccard toccò la quota di metri 16.770.

Ed invece, adesso, proprio dalla Campania, sono sorti tre arditi che si sono dichiarati pronti a recarsi nella Luna, non per ischerzo, ma sul serio, chè i giornali pubblicano i loro nomi: Mario Piantamura, di Nocera Inferiore (Salerno), Beniamino Schiavone, di Casagiove (Caserta), e Mario Cati, di Napoli. Il fatto è cominciato il 7 agosto, quando «La Stampa» ha riferito sul Congresso internazionale di astronautica, svoltosi a Zurigo, dove i proff. Dixon, Gatland e Kugnesch esposero le loro ricerche per un viaggio in tre tempi fin sul globo d'argento. Senonchè un giornale locale ha pubblicato un appello degli scienziati del Centro Sperimentale d'Artiglieria di West Point, che chiedeva volontari disposti a lasciarsi lanciare in missili alla distanza di almeno trentamila metri. «Essi — diceva la notizia —, che hanno già fatto analoghi esperimenti servendosi di scimmie, garantirebbero il ritorno incolume allo straordinario viaggiatore, al quale sarebbe assicurata, in caso di buon esito dell'esperimento, una pensione annua di dodicimila dollari, pari a circa sette milioni di lire; ed, in caso di morte, una pensione ai congiunti, o agli aventi diritto, pari alla metà della predetta somma. Finora nessun individuo si è presentato per accettare la proposta».

Con la disoccupazione che preme (duecentomila persone senza lavoro nella sola provincia di Napoli) è stato come accendere un fiammifero su una spugna bagnata d'alcool: subito è divampata una gara di offerte. Infatti i tre nomi pubblicati sono solo una primizia, mentre a centinaia, di fronte a tali offerte, piovono le lettere ai giornali, al Consolato generale degli Stati Uniti ed al Quartier generale della N.A.T.O. E tutti, presso a poco, ripetono le ragioni del signor Mario Cati, che ha dichiarato di non essere punto spinto dal desiderio di aureole nè tanto meno da curiosità scientifica. Se la Luna è abitata o meno e che fanno i cittadini di quel pianeta è cosa — ha detto — che non lo riguarda, perchè egli «desidera affrontare il primo volo interplanetario solamente per assicurare ai suoi tre piccoli figli ed alla sua sposa un'esistenza meno tribolata dell'attuale. Vorrà aiutarlo qualcuno sulla Terra?».

Perciò, di fronte all'impresa del «France» ed ai fermi propositi dei novelli argonauti celesti, impallidisce l'audacia dei Piccard, colpiti in altezza ed in profondità. Ciò che, però, ad essi rimane, come motivo di consolazione, è che la loro vicenda sta ispirando molti dei cento e cento poeti e musicisti che in settembre, a Piedigrotta, presentano le loro composizioni alla gran festa della canzone; fatto, questo, che non vuol essere irriverente verso tanta fatica dei due scienziati. I napoletani, che fecero suonare «Spingole francesi» del maestro De Leva durante la rivista del Kaiser a via Caracciolo, ai tempi della Triplice, che celebrarono i fasti dell'«Affrica» con liete, ironiche strofe, come «'A marina 'e Tripoli» (di Giuseppe Capaldo), ed hanno accolto, di recente, l'ambasciatore Luce al ritmo di «O ciucciariello», la canzone di Murolo e Oliviero, considerano il massimo della popolarità quando un fatto è fermato in una composizione canora.

Perciò, più di un motivo, più di una nota rifletterà la storia del «Trieste», venuto sul golfo per curiosare fra le alghe ed i coralli degli scogli, ove, finora, vivevano quieti, irraggiungibili alle stesse fiocine dei pescatori in agguato sopra e sotto il pelo dell'acqua, gamberi, polipi ed aragoste.

Nella scorsa Piedigrotta le canzoni presentate furono, esattamente 2350. Si può sicuramente prevedere, sin d'ora, dalle molte indiscrezioni, che, nel numero inferiore di quest'anno, parecchie saranno quelle suggerite involontariamente dai Piccard, che, intanto, ignari di tanto rumore, se ne stanno impassibili collaudando, con elvetica flemma, la messa a punto del batiscafo. **c. g.**

FOSCHE OMBRE SI ADDENSANO SUL DRAMMA DI BOSCONERO

La tragica catena degli avvelenamenti nel racconto del nonno di Maria Grazia

Il contadino scampato alla morte ritiene che il tossico fosse contenuto nel latte che egli aveva bevuto insieme alla moglie - Si va rafforzando l'ipotesi di un orrendo crimine

(Dal nostro inviato speciale)
Bosconero, 24 agosto.

Domenica scorsa, parlando con il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Saverino Rosso, che si era recato, insieme al prof. Sergio Tovo, a Bosconero per l'esumazione delle salme di Domenica Chiartano in Vittone e della sua nipotina Maria Grazia Neira, avevamo riportato l'impressione che la Magistratura intendesse procedere con la massima celerità possibile e con la massima energia nell'inchiesta sulla misteriosa serie di avvelenamenti che, ad intervalli regolari di tempo, avevano colpito numerose persone legate fra loro da stretti vincoli di parentela. Ci era cioè sembrato che l'autorità giudiziaria si fosse resa esatto conto del grave allarme e della profonda impressione suscitati in tutto il paese dalla tragica catena di fatti luttuosi e che ritenesse perciò urgente sciogliere l'enigma e, conseguentemente, diradare la pesante atmosfera d'incubo che grava sugli abitanti del piccolo Comune canavesano.

Da queste nostre impressioni era nata l'ipotesi che l'autorità inquirente non avrebbe atteso di conoscere i risultati degli esami chimici compiuti sui visceri della piccola Maria Grazia, di sua nonna Domenica Chiartano e di Bill, il cane morto dopo aver bevuto i residui del latte destinato alla bambina, per proseguire nelle inchiesta. E che l'ipotesi non fosse errata è stato confermato ieri dall'intensa attività svolta dal maresciallo Delfino, comandante la stazione dei carabinieri di Volpiano, il quale — in esecuzione degli ordini ricevuti dal dott. Rosso — nella mattinata ha compiuto alcune indagini e richiesto informazioni anche in zone lontane dal territorio posto sotto la sua giurisdizione e per tutto il pomeriggio ha interrogato i coniugi Maddalena e Matteo Neira, gli infelici genitori della piccola Maria Grazia.



Il contadino Giuseppe Vittone

Quali domande abbia rivolto il maresciallo e quali siano state le risposte dei due giovani coniugi è naturalmente impossibile sapere. Possiamo soltanto dire che la signora Maddalena Neira è rimasta in un ufficio del Municipio di Bosconero — dove si sono svolti gli interrogatori — dalle ore 14,30 alle 17 e che suo marito è uscito poco prima delle ore 18; che il maresciallo, lasciando l'edificio, aveva il volto assai pensieroso come se, nelle dichiarazioni raccolte, avesse intravisto indizi di grave natura.

Sono impressioni, che potrebbero anche essere errate; ma purtroppo le indagini sono appena iniziate e, in mancanza d'elementi sicuri di cui l'autorità stessa pare non sia ancora in possesso, le riferiamo anche perchè si armonizzano con l'opinione, che sempre più va rafforzandosi in paese, che la tragica vicenda non sia stata originata da mera fatalità. Gli abitanti sono oggi meno reticenti ad esprimere la loro opinione sulla misteriosa catena di avvelenamenti e, pur con tutte le riserve e le cautele ben comprensibili, lasciano intendere che è più logico pensare che una mano omicida abbia, in tempi successivi, inquinato con veleno i cibi e le bevande che intossicarono i coniugi Domenica e Giuseppe Vittone, i giovani sposi Maddalena e Matteo Neira, la loro bambina e altre tre persone parenti delle due famiglie.

Ma dove cercare un mostro che avesse interesse a distruggere due famiglie? A questa domanda nessuno sa rispondere; neppure le stesse persone che furono avvelenate. Abbiamo parlato a lungo con la signora Maddalena, abbiamo pure interpellato suo marito: ma essi sinceramente hanno dichiarato di non nutrire sospetti. Hanno riferito già una prima volta al maresciallo dei carabinieri di Cuorgnè, quando furono ricoverati in quell'ospedale perchè colpiti da intossicazione, in qual modo morì la loro bambina ed in quali circostanze essi stessi rimasero avvelenati; le medesime cose hanno detto ieri al maresciallo Delfino. Eppure nelle loro dichiarazioni vi deve essere qualche elemento importante che probabilmente ad essi stessi sfugge, ma che non è sfuggito al maresciallo di Cuorgnè, perchè è proprio da quel verbale di interrogatorio che ha tratto origine l'inchiesta della magistratura.

Ieri abbiamo potuto parlare anche con Giuseppe Vittone scampato alla morte che ghermì invece la sua infelice moglie Domenica. Era nell'aia di casa sua, in via Roma 60, insieme con i cognati venuti dalla Francia in seguito al verificarsi dei luttuosi fatti. E' un tipo simpatico di contadino, dal volto aperto, franco. Con grande semplicità e con molta chiarezza ci ha narrato la sua triste e paurosa avventura.

Il mattino del 26 giugno prima di andare al lavoro nei campi, egli fece colazione mangiando un po' di tonno ed una crema composta di un uovo e di fior di latte. Qualche ora dopo si sentì male, vomitò e dovette tornare a casa perchè non si reggeva sulle gambe. La moglie gli preparò un infuso di camomilla che egli bevette. Vomitò ancora per due ore consecutive emettendo bava verdastra. Quando già stava sentendosi un po' meglio, cominciò sua moglie ad accusare i medesimi gravi disturbi gastrici.

— E' possibile pensare — abbiamo domandato — che a provocarli sia stato il tonno?

— No — ha risposto — perchè mia moglie non ne mangiò e Mariuccia Polla, la moglie di mio figlio, lo mangiò in seguito e non ne ebbe danno.

— Vostra moglie bevette il latte da voi scremato?

— Sì, insieme al caffè.

— E vostra nuora?

— Non lo so; non era in casa in quel momento: lavorava nei campi.

— Credete che gli avvelenamenti siano dovuti ad una serie di disgrazie? Tenete veleni in casa?

— Non posso pensare che qualcuno abbia voluto sopprimerci perchè in paese non abbiamo nemici (e questa sua asserzione trova effettivamente conferma presso gli abitanti di Bosconero). Nelle nostre famiglie è sempre regnata buona armonia: fra di noi non sono mai scoppiati litigi. In casa ho solo un po' di solfato di rame; ma lo tengo nascosto ed è impossibile che si sia disgraziatamente mescolato a cibi ed a bevande. Non so proprio che cosa pensare. E' un mistero terribile che non mi lascia più pace. Da quando sono morte mia moglie e la mia nipotina non ho più potuto dormire tranquillo.

Nel corso della conversazione sono stati poi messi in rilievo i seguenti particolari che accentuano il valore dell'ipotesi che l'oscura vicenda di Bosconero non sia dovuta a fatalità. E cioè: il latte che intossicò il 26 giugno scorso i coniugi Vittone era di una mucca e fu da essi bevuto nella loro casa di via Roma 60; il latte che una ventina di giorni dopo provocò la morte della piccola Maria Grazia e del cane Bill era di capra e fu ingerito dalla bimba e dalla bestia nella casa di via Piave 41. Ancora in questa casa i coniugi Neira bevvero, insieme ad altri parenti, il vino che provocò loro gravi disturbi. E' logico quindi pensare che un criminale — il quale aveva libertà di agire nelle due case — abbia versato in tempi diversi il veleno negli alimenti e nelle bevande che sapeva sarebbero stati subito ingeriti dalle sue vittime. Ma anche se questa è l'ipotesi più logica, nulla per il momento, ripetiamo, può permettere di affermare che sia quella vera. **n. p.**

Un deficiente uccide la madre a colpi di scure

L'assassino si lascia docilmente arrestare dai carabinieri

Padova, 24 agosto.

Un deficiente ha ucciso oggi a colpi di scure la vecchia madre. L'assassino è il 39.enne Attilio Ziomi, abitante con la famiglia del fratellastro Silvio. Lo Ziomi, piccolo di statura, magro e dallo sguardo insensato, si trovava nel cortiletto di casa intento a spaccare della legna con un'accetta mentre la madre, Virginia Tasca di 75 anni, era accanto a lui, intenta a rammendare delle calze.

Cosa sia accaduto, come lo Ziomi abbia colpito la madre non è stato possibile appurare. In casa nessuno ha sentito niente. La vecchia è stata poco dopo trovata morta con il capo sanguinante, sul quale erano visibili i segni di tre grosse ferite, una delle quali prodotta con il taglio dell'accetta.

Recatisi sul posto, i carabinieri e l'autorità giudiziaria hanno iniziato l'interrogatorio del matricida, il quale, senza mostrarsi eccessivamente preoccupato per quanto aveva compiuto, ha dichiarato che per mostrare alla madre il suo modo di spaccare la legna aveva gettato molto indietro l'accetta, colpendo alla nuca la povera donna; ha aggiunto di non essersi accorto di averla uccisa. Ma gli inquirenti hanno accolto con molta riserva tali dichiarazioni.

Resta ora da stabilire se lo Ziomi sia effettivamente un irresponsabile o se abbia agito in un momento d'ira, poichè nel passato tra lui e la madre sarebbero sorte liti per motivi di interesse. Nulla però è dato di sapere con precisione fino a questo momento. Molti sono i punti oscuri sui quali l'autorità dovrà far luce.

Quattro giovani feriti nel crollo di una impalcatura

Treviglio, 24 agosto.

L'improvviso cedimento di una impalcatura in legno avvenuto stasera ad Arcene ha provocato la caduta di quattro giovanotti del luogo, che sono rimasti feriti gravemente.

In via Ciserano, stasera alle 18 si stavano eseguendo alcuni lavori di sistemazione e rimodernamento di una casa di proprietà delle sorelle Abati. Quattro giovani si trovavano sopra l'impalcatura addetti a tali lavori e cioè il 18enne Santo Scotti, il 15enne Virginio Scotti, il 21enne Franco Scheini e il 25enne Guido Locati. Improvvisamente un sinistro scricchiolio avvertiva che l'impalcatura stava cedendo. Lo Scheini se ne accorgeva per tempo e spiccava un lungo salto finendo sull'acciottolato dopo un volo di otto metri, gli altri precipitavano.

Venivano organizzati subito i soccorsi e i due Scotti, che erano in condizioni gravissime, erano trasportati d'urgenza all'ospedale, dove sono stati giudicati in stato allarmante. Meno gravi le condizioni dello Scheini e del Locati. La grave disgrazia è dovuta al fatto che un grosso chiodo dell'impalcatura si è improvvisamente smosso.

Scoppia una condottura forzata

Una valanga d'acqua si abbatte su una casa

Bolzano, 24 agosto.

Lo scoppio improvviso di una galleria degli impianti idroelettrici ai laghi di Resia ha gettato nel panico una vasta zona, investita da un impetuoso irrefrenabile torrente d'acqua. Domenica sera verso le 20,30, a San Valentino alla Muta, con un sibilo improvviso e un fragoroso boato, un violento getto di acqua usciva, con la forza di circa otto metri al secondo, da una vasta crepa prodottasi in una galleria a valle della potente diga di Resia, che viene utilizzata per pompare nel bacino idroelettrico le acque di un impianto sussidiario che scende dal monte Bilingia.

Lo squarcio nella galleria, causato dalla fortissima pressione dell'acqua, ha fatto uscire un potente getto che si è avventato come una valanga su una striscia di terreno fiancheggiante la casa abitata dalla famiglia del contadino Antonio Abichel di 51 anni. La casa, sorge isolata dall'abitato di San Valentino verso un ciglio boscoso: i suoi abitanti dopo la cena erano tutti radunati attorno alla tavola nella cucina, intenti alla preghiera della sera, quando scorsero la colonna d'acqua attraverso le finestre e udirono l'improvviso rombo. Si lanciarono fuori da una finestra fuggendo terrorizzati verso il paese. Il getto uscito dalla condotta forzata era tanto violento che in pochi istanti ha corroso oltre tremila metri cubi di terreno, facendo scivolare a valle l'orto degli Abichel e crollare una parte della casa.

Se i tecnici prontamente intervenuti a chiudere le paratoie della galleria scoppiata non avessero bloccato poco dopo il tremendo la fuoruscita dell'acqua, i danni alle cose e alle persone sarebbero stati incalcolabili. Fortunatamente il perfetto sistema di sicurezza e il pronto intervento del personale della centrale hanno limitato le conseguenze del sinistro.

Incidenti di caccia

Ottantenne fulminato in un oliveto da una fucilata - Una emula di Tartarin uccide un ciuco

Lucca, 24 agosto.

Stamane la giovane Edi Baccetti, abitante a Massa Macinaia, usciva di casa per cercare il nonno — Paolo Baccetti, di 83 anni — da molte ore assente. Verso mezzogiorno lo ritrovava in un oliveto, disteso al suolo, cadavere. Le autorità stabilivano che il povero vecchio era stato ucciso, certamente per errore, da un cacciatore: la località infatti è tra le più frequentate della zona in questi giorni.

A tre metri e mezzo di distanza dal cadavere veniva rinvenuto il berretto del Baccetti, il che fa supporre che questi, preso in piena schiena (segni di impallinata sono anche stati riscontrati nelle parti posteriore e sinistra del collo) abbia percorso un tratto di collina prima di cadere. Le indagini dei carabinieri sono ora rivolte ad identificare il cacciatore il quale non può non essersi accorto dell'errore commesso, ma anzi, si è subito dato alla fuga.

Acqui, 24 agosto.

La 22enne Ada Micheli, di Genova, è una bella ragazza moderna e amante della vita sportiva; tennis e nuoto sono gli sport suoi preferiti, ma anche la caccia quest'anno sembra destare i suoi entusiasmi. E ieri, da buona cacciatrice, non è mancata alle prime schioppettate. Con gambali, cacciatora e fucile, di buon mattino è giunta ad Acqui in compagnia di altri amici, e subito si è data a battere le campagne circostanti in cerca di selvaggina.

Uno dopo l'altro i colpi del suo nuovo fiammante Flobert crepitano secchi nell'aria; ma evidentemente non deve essere così facile prendere bene la mira se le prime cartucce vanno tutte a vuoto. Stanca e sconsolata, dopo qualche ora di inutili appostamenti la giovane si siede in cerca di un po' di riposo all'ombra di un platano. Da una mezz'ora sta godendosi la freschezza della brezza mattutina, quando improvvisamente la sua attenzione è attratta da un fruscio e le punte di due orecchie spuntano dietro una siepe. La giovane non ha un attimo di esitazione: certamente, pensa, deve trattarsi di una lepre. Nell'assaporare già la gioia del successo imbraccia lo schioppo e mira più preciso che può. Sei colpi partono secchi, uno dopo l'altro, verso la siepe.

Poi, mentre accorrono sul posto i compagni, essa si precipita raggiante verso il punto colpito: ma quale stupore sul suo viso, quando dietro la siepe si presenta ai suoi occhi, morto e stecchito, un grosso asino. Mentre gli amici si sbellicano dalle risa, la giovane scoppia in un pianto dirotto: non soltanto ha fatto cilecca, ma pensa che fra poco arriverà il padrone del ciuco per richiederne il prezzo.

Orrendamente stritolato fra due autopullman

Roma, 24 agosto.

Una raccapricciante disgrazia è accaduta nel piazzale della stazione. Il portiere Attilio Cestaro di 57 anni per attraversare la piazza, si insinuava tra un autopullman in sosta ed un altro torpedone in manovra. Prima che l'autista si accorgesse della pericolosa posizione in cui era venuto a trovarsi il Cestaro, questi veniva urtato dal pesante veicolo e sbattuto contro l'altro torpedone. Schiacciato tra i due automezzi il Cestaro riportava gravissime lesioni interne in seguito alle quali decedeva poco dopo all'ospedale.





ULTIME NOTIZIE

Concessioni di Mosca alla Germania comunista

Sono fatte soltanto in vista delle elezioni oppure per giungere all'unificazione tedesca?

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 24 agosto.

Il viaggio a Mosca del Governo comunista della Germania orientale ha portato alla firma di un accordo che prevede concessioni sostanziali da parte della Russia. I circoli di Bonn pensano che si tratti di una mossa propagandistica per influire sulle imminenti elezioni nella Germania occidentale, e notano che non è forse una sola coincidenza il fatto che l'accordo sia stato firmato lo stesso giorno, il 23 agosto, in cui nel 1939 Ribbentrop e Stalin firmarono il patto russo-tedesco. Ma non si può negare l'importanza delle concessioni fatte dall'Unione Sovietica al Governo della Germania orientale.

Due di queste concessioni — lo scambio di ambasciatori fra il Governo russo e quello comunista e la liberazione dei prigionieri di guerra tedeschi ancora trattenuti in Russia per i loro crimini di guerra — interessano anche la Germania occidentale. Dando maggiore autonomia ed importanza al Governo della zona sovietica il Cremlino desidera mettere Grotewohl nella posizione di trattare da pari a pari con Adenauer nel caso che i due Governi tedeschi dovessero intavolare trattative per arrivare all'unificazione della Germania. Questo è il desiderio del Cremlino; ma si sa che Adenauer non accetterà mai di trattare con i comunisti tedeschi. Anche gli oppositori del Cancelliere condividono su questo punto la sua opinione.

La restituzione dei prigionieri rappresenta, a tredici giorni dalle elezioni, una mossa molto abile. Decine di migliaia di madri e di spose non hanno abbandonato la speranza di rivedere i loro cari, dei quali non hanno più avuta notizia dopo la fine della guerra. Forse i prigionieri che la Russia metterà in libertà saranno soltanto pochi, ma in questo momento il cuore di decine di migliaia di persone (e cioè di elettori) è aperto alla speranza. E non va dimenticato che Adenauer aveva più volte dichiarato che per dare prova della sua buona volontà, la Russia avrebbe dovuto mettere in libertà i prigionieri tedeschi che ancora si trovano nell'Unione Sovietica.

Anche le concessioni economiche sono indubbiamente importanti. La rinuncia alle riparazioni di guerra, la concessione di un prestito di 485 milioni di rubli (120 milioni di dollari al cambio ufficiale), la restituzione al Governo comunista di alcuni grossi complessi industriali finora tenuti sotto sequestro dalle autorità sovietiche, e la diminuzione delle spese d'occupazione, rafforzeranno indubbiamente la posizione del governo di Grotewohl. Le concessioni russe provano che la rivolta del 17 giugno non soltanto non ha indotto il Cremlino a mutare l'atteggiamento conciliativo adottato nella Germania orientale dopo la morte di Stalin, ma lo ha spinto ad essere ancora più generoso. Si tratta di una generosità forzata, ma effettivamente le concessioni sono di vasta portata.

L'accordo firmato ieri a Mosca può essere considerato come la risposta russa alla insurrezione del 17 giugno e nello stesso tempo come una mossa propagandistica contro Adenauer. Ponendo il Governo comunista sullo stesso piano giuridico del Governo di Bonn, il Cremlino cerca di provare che la Germania orientale è adesso indipendente e quasi sovrana. C'è da pensare che la Russia desideri veramente la conferenza a quattro sul problema tedesco, visto che si preoccupa di dare al Governo comunista, in apparenza e in realtà, poteri molto maggiori di quelli che finora aveva il Governo di Grotewohl.

I circoli governativi di Bonn credono invece che si tratti di una mossa ispirata soltanto da motivi propagandistici e dichiarano: «Probabilmente la Russia non è più interessata ad una conferenza a quattro. L'Unione Sovietica vuole dare alla Germania orientale una indipendenza simile, nel migliore dei casi, a quella di cui godono la Cecoslovacchia o la Polonia, che soltanto apparentemente sono sovrane. Quindi, dopo la firma dell'accordo di Mosca c'è da pensare che il Cremlino abbia rinunciato a cercare una soluzione unica per tutta la Germania o, in altre parole che non desideri l'unificazione del territorio tedesco».

«Io penso — ha dichiarato Adenauer — che la Russia miri unicamente a confondere le idee degli elettori. Invece di fare al Governo comunista delle concessioni che probabilmente esistono soltanto sulla carta, la Russia dovrebbe consentire alla popolazione oppressa della Germania orientale di esprimere la sua volontà attraverso libere elezioni». e. n.

Il capitano Townsend torna a Londra per 10 giorni

Londra, 24 agosto.

(r. a.) Il capitano Peter Townsend, addetto aeronautico all'Ambasciata britannica di Bruxelles, il cui nome è apparso abbastanza di frequente sulla stampa mondiale nei tempi recenti, tornerà a Londra per almeno una decina di giorni entro questa settimana. Verrà — dicono questa sera i giornali londinesi — in automobile, per discutere col ministro dell'Aeronautica, per partecipare alla riunione annuale degli addetti aeronautici e per accogliere gli ospiti belgi alla Fiera aeronautica che viene tenuta ogni anno

LA PIU' VECCHIA D'ITALIA



La signora Antonia Di Pasquale, di Rocca, dice di avere 110 anni. Ha un figlio di 84 anni. Cammina senza bastone, cuce senza occhiali e beve un litro di vino al giorno. (Tel.)

Confusa e lenta a Parigi la ripresa del lavoro

Il Parlamento non si riunirà in sessione straordinaria - I provvedimenti che il governo Laniel intende prendere contro gli scioperanti

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 24 agosto.

Il Parlamento non sarà convocato in sessione straordinaria per discutere la politica sociale del Governo, come chiedono con insistenza i socialisti e i comunisti. Questa decisione è stata adottata nel pomeriggio con dieci voti contro otto e due astensioni dall'Ufficio dell'Assemblea nazionale, dopo una breve discussione.

Alle ore 18, quando la riunione dell'Ufficio è cominciata, la presidenza dell'Assemblea nazionale comunicava di avere ricevuto soltanto 207 conferme ufficiali delle 208 domande fatte per telegramma, e nei corridoi di Palazzo Borbone due deputati proclamavano l'intenzione di ritirare le loro

I deputati governativi hanno avuto anzi buon gioco nel fare valere che i telegrammi non presentano un carattere di assoluta autenticità e che si doveva tenere quindi conto soltanto delle domande scritte e chiaramente firmate, cinque delle quali sono state d'altronde contestate, perchè la firma non corrispondeva a quella depositata alla questura della Camera. Così la cifra di 209, cioè il terzo dei deputati che è costituzionalmente necessario per ottenere automaticamente la convocazione straordinaria della Camera, non era raggiunta, e le ferie parlamentari continueranno quindi fino al 18 ottobre.

Quale influenza avrà sullo sciopero la decisione odierna? Essa era conosciuta alle 18,15 e verso le ore 18 una colonna di dimostranti di un migliaio di persone circa si avvicinava già a Palazzo Borbone, le cui cancellate venivano chiuse immediatamente. I dimostranti hanno sfilato gridando parole ostili e si sono poi diretti alla Camera del Lavoro. Non si deplorano incidenti gravi.

Nel frattempo un consiglio interministeriale si era riunito sotto la presidenza dell'on. Laniel a Palazzo Matignon. Stamane un primo consiglio aveva esaminato la situazione ed era stato costretto a constatare che nonostante l'accordo fra sindacati e Governo e l'ordine lanciato agli scioperanti di riprendere il lavoro, essa è sempre fluida e confusa. Da sabato ad oggi soltanto un lievissimo miglioramento è stato registrato nelle ferrovie, nelle poste e nei trasporti pubblici parigini, ma lo sciopero continua nel settore gas e luce, e l'agitazione è sempre forte nel commercio e nell'industria, dove il malcontento si estende a tecnici e dirigenti di azienda, i quali non intendono essere esclusi dagli eventuali aumenti dei salari.

Il quadretto della situazione pubblicato, quotidianamente, dai giornali come un bollettino medico, dice che soltanto 79 treni importanti sono partiti oggi su 284 e i treni dei sobborghi sono sempre molto rari; l'attività della Metro parigina è del [illegible] per cento circa della normalità, e i telegrammi cominciano ad essere distribuiti a Parigi. Si è lungi però dalla «ripresa generale» sulla quale faceva affidamento il Governo.

I motivi di questa reticenza dei lavoratori a ritornare al loro posto sono parecchi, ma due appaiono più seri degli altri: il pagamento delle giornate di sciopero e le sanzioni nei confronti degli scioperanti. Su ciò c'era un malinteso alla base. Il Governo voleva rimanere duro su certe posizioni, come il non pagamento delle giornate di sciopero e le sanzioni eventuali; i sindacati invece volevano il pagamento delle giornate di sciopero e l'annullamento delle sanzioni.

Nuove discussioni sono state dunque necessarie fra sindacati e Governo, il quale mantiene la sua posizione circa il non pagamento delle giornate di sciopero, ma accetta di pagare gli stipendi alla fine del mese, riservandosi di ritirare poi a poco a poco sugli stipendi dei mesi successivi, la somma non guadagnata. Ma i lievi vantaggi ottenuti dagli scioperanti sono così praticamente annullati per parecchi mesi dalle future trattenute. E la C.G.T. comunista, che non ha partecipato ai negoziati fra sindacati e Governo, e desidera che l'agitazione persista, ha quindi proclamato che per quanto la concerne lo sciopero continua.

Ciò nonostante un portavoce del Governo dichiarava stasera che si può nutrire un certo ottimismo. Infatti nella seconda riunione della giornata, il Consiglio interministeriale ha stabilito che debbono essere deferiti al Tribunale soprattutto gli agenti che hanno rifiutato la precettazione, sebbene fossero investiti di funzioni di autorità e di responsabilità. Viceversa le sanzioni amministrative verranno applicate secondo la procedura abituale e dalle sanzioni stesse saranno esclusi, purchè non abbiano commesso colpe gravi di sabotaggio e attentati, tutti gli agenti che avranno ripreso, al più tardi il 25 agosto, cioè domani, il lavoro. Questo comunicato, che è stato diramato stasera dalla radio e verrà pubblicato domattina da tutti i giornali, inciterà probabilmente molti impiegati a ritornare al loro posto. Il Governo per lo meno lo spera. l. m.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Angosciato appello dello Scià a tutti i popoli amici dell'Iran

"La situazione è disperata. Abbiamo bisogno di aiuti entro pochi giorni" - L'Imperatore distribuirà le sue terre ai contadini - Perchè Soraya non è tornata? "La Regina - ha risposto - non è donna da aver paura"

(Dal nostro inviato speciale) Teheran, 24 agosto.

Un accorato appello per aiuti immediati alla Persia è stato rivolto quest'oggi dallo Scià Mohammed Reza Pahlevi ai giornalisti di molti Paesi dell'Occidente presenti a Teheran e invitati al tè offerto dal sovrano entro il parco della residenza estiva di Saad Abad, che sorge in mezzo a un bosco di verdi platani a 12 chilometri dalla capitale ai piedi della catena dei Monti Albors, che in persiano significa «Monti delle acque».

Un carro armato è dinanzi all'ingresso del grande parco vigilato insieme alla residenza reale — una bianca costruzione con l'aspetto di una clinica fatta costruire dal vecchio Scià Reza — da reparti della guardia imperiale. Aridità, polvere, caldo, Teheran che pure è distesa su un altopiano di 1200 metri, diventano subito un ingrato ricordo dinanzi alla vista dei freschissimi prati e dei fiori e dei laghetti e degli alti zampilli d'acqua con suggestivi effetti. Al centro del vasto prato, che risente del gusto britannico, erano preparate tavole con rinfreschi.

E' in questa cornice che lo Scià, nella sua semplice maniera, si è trattenuto con i rappresentanti della stampa mondiale. Mohamed Pahlevi, giunto lentamente dalla sua residenza distante 100 metri, era accompagnato dal comandante della guardia reale, gen. Nasiri, e seguito dai suoi due bellissimi cani lupo, «Zita» e «Tony». Lo Scià vestiva di grigio con mocassini grigi, senza eccessiva ricercatezza, e aveva nei grandi scuri occhi la consueta triste espressione. Il sole volgeva al tramonto e dalla città più in basso giungevano gli echi di «fantasie» indigene. Affatto infastidito dell'inevitabile scompiglio dei fotografi che si sono lanciati verso il sovrano sotto lo sguardo attento di lontane sentinelle munite di parabellum, lo Scià ha raggiunto i giornalisti che in piedi lo attendevano stringendo a tutti la mano.

Subito dopo lo Scià ha iniziato un garbato colloquio con la stessa bassa tonalità di voce che sempre abbiamo udito in questi giorni, con la stessa meditata pausa tra una risposta e l'altra. In principio lo Scià ha ricordato come i primi moti controrivoluzionari siano partiti dagli strati più umili del popolo come — ha detto — «lo scoppio di fuochi d'artificio». L'insistenza del sovrano nell'attribuire al popolo l'iniziativa del suo ritorno al trono è giustificata dal fatto che Mohamed Pahlevi, che stamane ha ricevuto i componenti del nuovo Gabinetto, intende dare un vigoroso impulso a quella politica di riforme sociali che già era nel programma del Governo di Mossadeq, ma che mai era stata attuata per colpa, come ha detto lo Scià, di «usurpatori e demagoghi». (Mossadeq oggi è stato trasferito in prigione dal Circolo degli ufficiali ove si trovava. Zahedi ha detto che Mossadeq sarà processato al più presto sotto l'accusa di aver fatto fucilare centinaia di persone).

Infatti il sovrano ha annunciato che domani stesso inizierà l'attuazione della riforma agraria suddividendo fra i contadini le sue terre personali.

Successivamente la riforma agraria sarà attuata in linea generale dagli strumenti governativi. Poi lo Scià ha affrontato la parte più penosa delle sue dichiarazioni: «Le casse del Tesoro — ha detto — sono vuote. La situazione è disperata. Se entro pochi giorni verranno gli aiuti sarà per noi tutti un sollievo, altrimenti saranno sofferenze. Qualsiasi Paese che verrà aiutarci sarà benemerito. Abbiamo bisogno di soldi per salvare il Paese, per mantenervi l'ordine. Ma nell'affermare ciò la Persia non piange nè implora: se il denaro non verrà, noi sapremo lottare ugualmente».

Interrogato sulle trattative iniziate con la missione economica sovietica del precedente Governo e interrotte dagli avvenimenti dei giorni scorsi, lo Scià ha detto: «Le conversazioni saranno sempre accette tenendo presente tuttavia che non prestiti occorrono alla Persia ma aiuti. La stipulazione di un prestito comporta leggi che il Parlamento non è in grado di approvare perchè con le dimissioni di 57 deputati mai sarebbe possibile raggiungere il quorum di maggioranza. Perciò saranno necessarie nuove elezioni e altro compito del Governo è quello di preparare la legge elettorale nel rispetto della Costituzione».

Nulla ha potuto dire lo Scià circa la sorte dell'ex-ministro degli Esteri Fatemi, considerato fuggiasco. A proposito della sua sorella minore, Ashraf, il sovrano ha affermato che egli stesso decise il suo allontanamento dalla Persia per evitare irritazione nell'opinione pubblica per le sue esibizioni di vita principesca, e ha aggiunto con lieve sorriso: «Come potrei pretendere di dirigere il Paese se non sapessi farmi obbedire in casa mia?».

Alla domanda posta a Mohamed Pahlevi se il mancato ritorno della regina Soraya dovesse attribuirsi a paura, egli ha risposto: «La regina non è tipo di donna da aver paura».

Lo Scià, nel corso della sua lunga conversazione coi giornalisti, ha sempre evitato una risposta esplicita circa il futuro delle relazioni fra la Persia e l'Inghilterra.

Delio Mariotti

Improvviso crollo alla Borsa di New York

New York, 24 agosto.

La Borsa Valori di New York ha subito oggi un brusco crollo in tutti i comparti con perdite che per vari titoli hanno raggiunto cinque dollari per azione.

I titoli maggiormente colpiti dal [illegible] sono i ferroviari, gli acciai, gli automobilistici ed i chimici.

Nessuna sorpresa negli ambienti di Washington

Sarà riproposto per settembre un incontro a quattro

(Dal nostro corrispondente) Washington, 24 agosto.

Le concessioni fatte da Mosca alla Germania orientale non hanno destato alcuna sorpresa a Washington dove ci si aspettava che Malenkoff agisse quanto prima per raddrizzare la posizione del governo Grotewohl, divenuta pericolante dopo le sollevazioni popolari del 17 giugno scorso. Una dichiarazione in questo senso è stata resa pubblica stamane dal Dipartimento di Stato che sottolinea anche come gli accordi russo-germanici di ieri siano intesi a creare difficoltà al cancelliere Adenauer alla vigilia delle elezioni nella Repubblica federale. E' evidente, conclude la dichiarazione, che non è il benessere del cittadino tedesco sotto dominio comunista che sta a cuore al Cremlino, tanto più che il condono del residuo delle riparazioni dovute dalla Germania orientale si riferisce a soli ottocento milioni di dollari su un totale di dieci miliardi originariamente richiesti e in gran parte già ricevuti.

Questa dichiarazione esprime più nel tono che nel suo contenuto la convinzione di Foster Dulles che il Cremlino, sapendo di aver perduto terreno, è sulla difensiva e che quindi bisogna continuare a concentrare sui comunisti il fuoco di tutta la propaganda.

La conferenza dei quattro ministri per gli Esteri sarà riproposta per settembre. Neppure gli ottimisti credono che si potranno fare progressi nella soluzione dei problemi tedesco e austriaco su base quadripartita, dato che si ritiene che i russi continueranno a bloccare una sistemazione della Germania secondo l'ordine democratico e secondo la formula di collaborazione occidentale proposta da Washington.

Mentre le tre Potenze occidentali procedono unite nella questione-Germania, lo spettacolo che offrono all'UNO durante le discussioni della Commissione politica che dovrebbe creare il meccanismo sulla conferenza per la Corea indica tutt'altro che armonia. Il capo della delegazione statunitense Cabot Lodge ha dichiarato ieri in una intervista, ancora una volta, che l'America voterà contro la partecipazione indiana alla conferenza sulla Corea e che conta di poter fare affidamento su un sufficiente numero di Paesi perchè la mozione relativa, che abbisogna dei due terzi per essere approvata, sia sconfitta.

Le ragioni ufficiali di tale atteggiamento americano sono ormai note: gli Stati Uniti vogliono limitare la conferenza alla discussione della sola questione coreana e vi vogliono ammettere soltanto coloro che vi hanno combattuto escludendo i neutri. La ragione non ufficiale è altrettanto nota: Syngman Rhee ha dichiarato che se l'India siede al tavolo della conferenza, la Corea del Sud si ritirerà ed ha avuto la promessa americana, promessa che è stata ricordata questo pomeriggio dal ministro degli Esteri sud-coreano Pyun che assiste ai lavori della Commissione politica in qualità di osservatore senza diritto di voto.

L'atteggiamento di Seul, che, almeno nell'opposizione all'India, è condiviso da Washington, è tutt'altro che gradito alle altre Potenze occidentali che hanno ripetutamente rilevato come senza l'India, la Conferenza politica sulla Corea sia gravemente compromessa in partenza. Ma ora, con l'iniziativa del blocco arabo-asiatico di portare la questione del Marocco francese davanti al Consiglio di Sicurezza, si potrebbero verificare alcuni spostamenti in vantaggio degli Stati Uniti.

Il Consiglio di Sicurezza si riunirà mercoledì per discutere se l'azione francese per deporre il Sultano debba essere messa sull'agenda: occorrono sette voti degli undici per l'approvazione della richiesta arabo-asiatica e il voto statunitense potrebbe essere decisivo.

Per principio, l'America disapprova l'azione francese che aveva cercato di evitare sconsigliando Parigi, durante la scorsa settimana, di usare la maniera forte. Quindi dovrebbe votare con gli asiatici, e senza dubbio con la Russia, perchè la questione venga discussa pur mantenendosi libera di agire poi come crede. Se invece si astenesse potrebbe indurre la Francia a seguire l'esempio americano per quanto riguarda l'opposizione alla partecipazione indiana alla conferenza sulla Corea. Schuman ha detto oggi che non sa ancora come la Francia voterà e questo pomeriggio l'ambasciatore francese Henri Bonnet ha avuto un lungo colloquio con il Sottosegretario di Stato Walter Bedell Smith. Evidentemente i dadi non sono ancora tratti. v.

Inventata la notizia del matrimonio di Edda Ciano

Buenos Aires, 24 agosto.

La contessa Edda Ciano è giunta oggi a Buenos Aires a bordo del transatlantico italiano *Augustus*. Edda Ciano si tratterrà per qualche tempo presso suo fratello Vittorio, che vive a Buenos Aires, quindi proseguirà per San Paolo del Brasile, per visitarvi altri congiunti.

Un giornalista le ha chiesto se rispondeva a verità la voce secondo cui essa stava per sposare un generale russo. Edda Ciano ha precisato che la notizia non era stata che uno scherzo dando in proposito la seguente spiegazione: «La settimana scorsa a Rio de Janeiro i giornalisti non mi avevano lasciato un momento in pace, seguendomi in ogni istante. Ad un certo punto la faccenda divenne alquanto fastidiosa. Ed allora, al solo scopo di fornire ai giornalisti qualcosa da scrivere, dissi loro che stavo per sposare un generale russo residente in Polonia». (A. P.)

Tre morti e quattro feriti in un terrificante scontro d'auto

Fra le vittime della sciagura un giovane avvocato di Foggia che doveva sposarsi fra pochi giorni - La sua fidanzata è morente - Tornavano con gli amici dalla visita ad un Santuario

Foggia, 24 agosto.

Una terrificante sciagura automobilistica è avvenuta questa notte sulla strada nazionale Foggia-Cerignola, nei pressi dell'abitato di Ortanova: tre sono i morti e quattro i feriti, uno dei quali in condizioni disperate. Le persone decedute sono: il giovane avvocato Raffaele De Stasio, capo della Comunità braccianti e dirigente della D.C., il signor Giovanni Pascale, da Lucera, e la signorina Maria Rosaria Martino, studentessa, di 18 anni. I feriti sono le sorelle prof. Aida, Maria ed Elvira Casalanguida, figlie dell'ex vice-sindaco di Foggia, e l'avv. Felice Minichetti. Di essi è grave Aida, fidanzata dello sventurato De Stasio.

Divisi su due macchine (una *Aurelia* e una «1400») essi ritornavano dalla festività religiosa in onore della Madonna di Altamare, che si venera ad Ortanova. Secondo le affermazioni di un cantoniere, le automobili si rincorrevano per sorpassarsi: è pensabile che la *Aurelia*, che si trovava in testa, si portasse al centro della strada. L'urto, data la velocità degli automezzi, fu violentissimo: la «1400» si è capovolta sul ciglio della strada e l'*Aurelia* è andata a finire, dopo molte giravolte, una settantina di metri lontano, schiantandosi. Di sotto la ferraglia contorta venivano estratti i tre cadaveri ed i quattro feriti sanguinanti.

L'avv. De Stasio, il cui padre pare impazzito dal dolore, doveva sposarsi con la professoressa Aida Casalanguida — che, come si è detto, versa in gravissime condizioni — sabato prossimo, 22 corrente. Egli aveva acquistato l'*Aurelia* per il viaggio di nozze. La signorina Martino, una delle tre vittime, era stata incontrata dai gitanti all'inizio del viaggio ed invitata a partecipare alla passeggiata.

L'impressione a Foggia è enorme, poichè i protagonisti della sciagura erano notissimi. La chiesa di Gesù e Maria, ove sono le salme del De Stasio e della Martino, è meta di mesto pellegrinaggio silenzioso, interrotto solo dalle lacrime e dalle invocazioni dei familiari e specie del padre del De Stasio. Egli ha appreso la tragica notizia solo stamane, poichè questa notte era fuori casa, in servizio alla stazione ferroviaria.

Il «campo» a Roma dei mutilatini di guerra

Roma, 24 agosto.

Al Foro Italico hanno preso alloggio i centoventi bambini, tutti mutilati di guerra, che l'opera pia di don Carlo Gnocchi ha riunito per il campo internazionale di agosto. Sono i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, della Grecia, della Germania, del Belgio, della Danimarca ed ognuno ha una triste storia di cui negli anni dolorosi della guerra è stato l'involontario protagonista.

Durante il loro soggiorno romano saranno ricevuti dal Papa e dal Presidente della Repubblica. Inoltre parteciperanno ad una solenne cerimonia all'Altare della Patria per l'omaggio che ogni rappresentanza nazionale di essi renderà, nella propria lingua, ai Caduti di tutte le guerre.

La settimana romana si concluderà con una manifestazione alla quale interverranno le autorità italiane, quelle diplomatiche e le colonie di Roma dei Paesi rappresentati al campo. In tale occasione i mutilatini presenteranno alle autorità un messaggio sottoscritto da ciascuno di essi per invocare da tutti l'impegno della pace e della concordia internazionale e getteranno le basi della Federazione dei Mutilatini d'Europa.

Un morto e due moribondi

Un camion di operai precipita in un burrone

Trento, 24 agosto.

Alle 18 di questa sera un camion con otto operai a bordo, che saliva lungo la ripida strada della Valle Calamento, è precipitato, per cause non ancora accertate, — ma probabilmente per la rottura dello sterzo — da una scarpata scoscesa, capovolgendosi dopo un salto di dieci metri, in un burrone. Dai rottami della macchina è stato estratto cadavere l'operaio Ettore Torgler, di 30 anni, da Spera Valsugana, mentre l'autista Giuseppe Cappelletto di 32 anni, di Vicenza, e l'operaio Cesare Pullin di 20 anni, di Scurelle, Valsugana, hanno riportato gravissime ferite e sono stati ricoverati con prognosi riservata all'ospedale.

Venti cani avvelenati in una riserva di caccia

Perugia, 24 agosto.

Nei pressi di Valfabbrica di Perugia l'apertura della caccia è stata funestata dalla morte di circa venti cani. Infatti un gruppo di cacciatori, dopo avere lanciato gli animali s'avvedevano che ben pochi facevano ritorno al loro padrone. I cacciatori, preoccupati della cosa, effettuavano una battuta nel corso della quale si presentava ai loro occhi un doloroso spettacolo: quasi tutti i cani erano stecchiti.

Sembra che le povere bestie spintesi in una riserva di caccia, abbiano mangiato delle polpette confezionate con stricnina che ne causavano la fulminea morte.

Ucciso dalle emanazioni di un gas insetticida

Rovigo, 24 agosto.

Mentre stava lavorando per la disinfestazione di una partita di frumento ammassato in un magazzino di San Martino, l'operaio Sante Boscaro fu Francesco di 35 anni del luogo, colto da malore stramazzava al suolo privo di sensi. Trasportato all'ospedale il disgraziato veniva ricoverato con prognosi riservata per grave intossicazione provocata dal gas emanato dall'insetticida.

ULTIME DI CRONACA

Un operaio aggredito e rapinato in un sentiero nei pressi di Coazze

Armi in pugno i due giovani banditi lo derubano di 24 mila lire

Un operaio residente a Coazze, Valentino Rolando fu Costanzo, di 58 anni, ha dichiarato ai carabinieri di essere rimasto vittima l'altra sera di una grave rapina.

Verso le 18,30 egli percorreva un sentiero sperduto in mezzo ai prati, in località Carel, nel comune di Valo, quando alle sue spalle avvertiva uno scalpiccio. Si volgeva e vedeva due giovanotti, poco più che ventenni, il cui comportamento non destava alcun sospetto: perciò continuava tranquillo per la sua strada. I due sconosciuti, che camminavano speditamente, pochi istanti dopo lo raggiungevano e gli si affiancavano. Il Rolando si portava da un lato del sentiero per lasciarli passare, ma ad un tratto con la coda dell'occhio si accorse che i due avevano ben altre intenzioni: due pistole erano spianate contro di lui. «Fuori il portafogli se ci tieni alla pelle — disse uno dei due parlando italiano con spiccato accento piemontese — sbrigati, altrimenti... ».

Di fronte alle armi puntate ai suoi fianchi, il Rolando non poteva far altro che obbedire. Tutt'attorno la zona era deserta: non c'era nessuno che potesse portargli aiuto. Estraeva di tasca il portafogli contenente 24 mila lire e lo consegnava ai banditi. Costoro, dopo averlo minacciato ancora una volta di morte, si davano alla fuga attraverso i campi scomparendo ben presto alla vista del Rolando che era rimasto annichilito, immobilizzato dalla paura. Riavutosi dallo spavento, l'operaio faceva ritorno a casa; ma soltanto il giorno seguente sporgeva denuncia ai carabinieri di Borgone Susa i quali iniziavano le indagini del caso.

Benchè fossero trascorse oltre 12 ore dal momento della rapina, i carabinieri effettuavano una battuta a vasto raggio in tutta la zona ma dei banditi finora non è stata trovata alcuna traccia. Il Rolando è stato interrogato a lungo e minuziosamente per conoscere con esattezza le circostanze della delittuosa impresa e le caratteristiche degli aggressori.

Tentato suicidio a Barge di una studentessa torinese

Su una panchina dei giardini della Stazione a Barge, la studentessa torinese Lilly Cortese di diciotto anni, ha cercato di uccidersi ingerendo trenta pastiglie di chinino. Mentre tentava di rientrare all'albergo Torino, dov'è in villeggiatura, veniva colta da violenti dolori e cadeva a terra. Soccorsa dai passanti e trasportata all'ospedale, era giudicata fuori pericolo dopo un'immediata lavatura gastrica. A quanto sembra, il tentato suicidio è da attribuirsi a dispiaceri amorosi.

Investito e ferito mentre sale sul pullman

Due incidenti stradali sono accaduti ieri nei pressi di Poirino. Il primo alle ore 5,30 circa. Di esso è rimasto vittima il trentottenne Antonio Valle, residente a Poirino in via Cristoforo Colombo 41. Egli era in procinto di salire su di un'autocorriera della Satti, quando veniva investito da un autotreno: proiettato al suolo, lo sventurato riportava contusioni al capo e abrasioni per le quali è stato ricoverato all'ospedale in osservazione. Il camion investitore, targato BO 82329, era guidato dal ventitreenne Adino Santmarchi da Bologna.

— L'altro incidente è accaduto alle 12,30. Domenico Carbonetto, commerciante in tessuti, percorreva la strada del Fioccardo quando per un'improvvisa frenata compiuta nel tentativo di scansare un motociclista, ribaltava e si rovesciava.

Un cacciatore ferito

Il ventinovenne Adelmo Calca[illegible], residente a S. Damiano d'Asti, verso le 18 di ieri si trovava a caccia nella zona di Murisengo. Si era sdraiato in un fosso e con un apposito dispositivo acustico aveva iniziato il «richiamo» delle allodole. Ad un tratto echeggiava una detonazione. Il Calca[illegible], raggiunto da una scarica di pallini, si abbatteva al suolo. A sparare era stato un altro cacciatore, un giovane di 21 anno. Trasportato a Torino veniva ricoverato alle Molinette.

La Società Italiana Laminazione Alluminio «S.I.L.A.» partecipa con profondo dolore la perdita improvvisa del

COMM. DOTT. ING.

Guido Ruffini

da molti anni presidente della Società.

Il Consiglio di Amministrazione della Società Italiana Laminazione Alluminio, ha il dolore di partecipare la perdita del suo presidente Comm. Dott. Ing. GUIDO RUFFINI.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Società Italiana Laminazione Alluminio, annunciano con vivo cordoglio la perdita del presidente della Società, Comm. Dott. Ing. GUIDO RUFFINI.

Pietro Baratta e famiglia profondamente addolorati per la repentina scomparsa del Comm. Dott. Ing. GUIDO RUFFINI, prendono viva parte al grave lutto che colpisce la famiglia.
24 agosto 1953.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale dell'Industria Stagnola S. p. A. partecipano, con profondo dolore, l'improvvisa perdita del Comm. Ing. GUIDO RUFFINI, amato e stimato vice presidente della Società.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale dell'Industria Stagnola S. p. A. partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito l'Ing. Paolo Ruffini, consigliere d'amministrazione della Società, per la dolorosa perdita del padre.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze dell'Industria Stagnola S. p. A. partecipano commossi al lutto dell'Ing. Paolo Ruffini per la morte del suo amatissimo papà.

Direzione, Impiegati e Maestranze della S. p. A. Trafilerie e Laminatoi di Metalli, Stabilimento di Torino, annunciano con profondo cordoglio l'improvvisa perdita del Comm. Dott. Ing. GUIDO RUFFINI da molti anni amato e stimato presidente della Società.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Secondo Chiola

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle ed i fratelli: Gabriella, Luigi con la moglie Camilla Vernero ed il figlio Adriano, Emilia con il marito Attilio Cattelino, Mario con la moglie Maria Carabelli, Caterina, il nipote Gianni con la moglie Devilla Rena ed il piccolo Giorgio, la fedele Alina, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 25 corrente alle ore 14,30 partendo da via Camburzano 9. La Messa verrà celebrata mercoledì 2 settembre alle ore 8 nella chiesa parrocchiale di S. Anna in via Brione. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Maglificio T. Poletti annuncia con grande dolore la morte del sig. SECONDO CHIOLA.

I Dirigenti e gli Impiegati del Maglificio T. Poletti prendono viva parte al lutto della famiglia Chiola per la morte del signor SECONDO CHIOLA.

La Maestranza del Maglificio T. Poletti partecipa al dolore della famiglia Chiola per la perdita del sig. SECONDO CHIOLA.

La famiglia Pipino, addolorata, prende parte al lutto famigliare per la scomparsa del caro SECONDO CHIOLA.

Pinot e Luciana Ottolini partecipano al dolore dello zio MARIO CHIOLA per la perdita del fratello.

Leone Borgnino e famiglia prende viva parte al dolore dei fratelli Chiola per la scomparsa del sig. SECONDO CHIOLA.

Il 23 corr. alle ore 15,30 è mancata all'affetto dei suoi cari

Anselmina Carola in Basso

Affranti dal dolore lo annunciano, a funerali avvenuti: il marito Carlo, la figlia Domenica e parenti tutti.

Titolari e Dipendenti della ditta Silvani Giacheri & C. si associano al dolore della signorina Domenica Basso per la morte della sua adorata mamma.

Il 24 agosto 1953 in Vicoforte Santuario chiudeva improvvisamente e serenamente la sua vita terrena interamente dedicata alla patria ed alla famiglia il

GENERALE

Comm. Antonio Massimino

Costernati ne danno annuncio la moglie Anna Bracco, il figlio Luciano con la moglie Annamaria Fossati e piccola Maria Gabriella, il cognato Giovanni Bracco con moglie e figli, e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 9 di mercoledì 26 agosto in Vicoforte Santuario partendo dall'abitazione dell'estinto per la parrocchia di San Pietro (Fiamenga). La presente serve di partecipazione personale.

Il giorno 22 corr. decedeva il

N. H.

Gustavo Paolo Calcagno

Colonnello di Cavalleria
Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro
Decorato al valor militare

Ne danno l'annuncio la moglie Luisa Maria Tarchetti; i figli: dott. Luciano con la consorte Marilea Olivieri di Vernier e figlio Roberto, dott. ing. Roberto con la consorte Luisa Gay e figli Gustavo e Arnaldo; il cognato e i parenti. Per espressa volontà del defunto, si dà l'annuncio a funerali avvenuti. La famiglia non prende il lutto. Si dispensa dalle visite.
Pertengo, 25 agosto 1953.

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Domenica Montaldo ved. Petazzi

Affranti lo partecipano il figlio Severino con la moglie Letizia Sedero e figlia Olga col marito Remo Archetto; la figlia Rosetta col marito Nicola Ramaderi; la nuora Maria Valimberti ved. Petazzi, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 25 corr. alle ore 16 da via Bardonecchia 44. Per espresso desiderio dell'Estinta la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Sabato è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Magnani

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Maria Zita Cello; i figli dott. Pier Vittorio e Maria; il fratello avv. Amedeo; la sorella Nina; la suocera; i cognati, le nipote e parenti tutti.
Biella, via Cerino Zegna 28.

Dopo lunghe sofferenze, confortato dai Ss. Sacramenti, chiuse la sua vita.

Tommaso Pollastre

Ne danno annuncio i famigliari. I funerali avranno luogo oggi alle ore 9 partendo dall'abitazione via Madama Cristina 86. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Da tre anni il cuore buono e generoso di

Carlo Secchetto

ha cessato di battere. La moglie in un dolore senza conforto lo ricorda a quanti lo amarono e stimarono.

In suffragio di

Andrea Porporato

sarà celebrata la Messa di trigesima il giorno 26 corr. alle ore 8, nella Chiesa parrocchiale di Gesù Adolescente.

Le famiglie Torello Viera, Botto, Bosso e Pinna nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutte le gentili persone che hanno voluto prender parte al dolore per la scomparsa del loro caro

Luigi Torello Viera

Vallenasco, 24 agosto 1953.

E' mancato ai suoi cari

Attilio Valobra

Ne danno il triste annuncio la moglie Margherita Fortina, il figlio Cesare, la mamma Maddalena Cartier ved. Valobra, i fratelli Mario, Lina, Elda, Dante, cognati e nipoti. Per espressa volontà del defunto il funerale avrà luogo in forma modesta partendo dall'ospedale Molinette, via Santena 5 alle ore 16 di oggi martedì. Per desiderio del defunto si prega di non far visite e non inviare fiori.

Il Jutificio De Ferrex annuncia la grave perdita del sig. ATTILIO VALOBRA suo valente ed amato collaboratore da oltre vent'anni.

Il Cascamificio Giorgio Fiasi & Fratello partecipa con dolore il decesso del signor ATTILIO VALOBRA suo valente ed apprezzato collaboratore.

Il fraterno amico Angelo Braschieri prende viva parte al grave dolore.

I Dipendenti della ditta Aristodante Valobra si uniscono al dolore del titolare per la perdita del fratello signor ATTILIO VALOBRA.

Prendono parte al dolore della famiglia per la morte del caro ATTILIO, gli amici: Aprato, Arlorio, Meo e Lisa Berardo, Cordolini, Renzo Ferraris, Giovannini, Largaiolli, Marcenaro, Mosso Giolio.

Gli Amici della Bocciofila Crimea si associano al lutto della famiglia per la scomparsa del caro ATTILIO.

Domenica 23 agosto si è spento serenamente il

Prof. Alfredo Pochettino

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie Lidia Marchesi, i figli Valeria, ing. Marcello, Cecilia con il marito ing. Guido Robotti e i bimbi Giulia e Paolo, dott. Mario con la moglie Marisa Montaldi e i bimbi Elena e Marcello. La presente serve di partecipazione.
Torino, corso Moncalieri 118.

I parenti Montaldi e Robotti e gli amici Mortarino prendono parte al cordoglio della famiglia Pochettino.

Gli amici Galbiati, Guidetti e Sartoris si associano al lutto che ha colpito l'amico dott. Mario Pochettino.

L'Università degli Studi di Torino annuncia con profondo cordoglio la morte del Prof. ALFREDO POCHETTINO, ordinario fuori ruolo di Fisica sperimentale e già Rettore dell'Ateneo, avvenuta in Torino il giorno 23 agosto 1953.

La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, il Direttore e i Componenti dell'Istituto di Fisica dell'Università di Torino, si associano al grande lutto per la perdita del Prof. ALFREDO POCHETTINO.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Adolfo Veronese

Ne danno l'annuncio la moglie Cesira Martini, i figli Teresa ed Ernesto, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione corso Regina Margherita 73 bis per la parrocchia del Santo Nome di Gesù indi la cara salma proseguirà per Castelnuovo Bormida ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Teresa Faggino n. Druetto

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, la sorella, generi, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali mercoledì 26 corr. alle ore 9 partendo dall'ospedale Maria Vittoria, Torino, Corso San Martino 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Salami

Vetraio

Addolorati ne danno l'annuncio i figli, le nuore, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo [illegible] 25 corr. alle ore 10,30 partendo da via Denina 2. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 21 agosto in Nizza (Francia) è serenamente spirato

Augusto Richard

Officier d'Academie

Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la moglie Maria Bellone, i figli Emilia in Tappati, Ugo, Enzo, Franca, Bianca, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti.
Résidence Grasse, 98 rue Saint Lambert, Nice.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30851, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (con artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio coll'aggiunta della tassa in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in date fisse, seguenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (od altra Sede) », computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBACO elettrotecnici Elettroconduttori Pirelli. Agente Luria, Carlina 10. Telefonare 50-153. 4671

ABBIAMO vendita commissionaria conduttori elettrici « Incet-Pirelli », via Carlo Alberto 29. Balcavic tel. 48-803, 47-422.

AUTISTA con camioncino 10 q.li offresi lavoro continuato anche protese. Telefonare 280-308.

BOLLATURA pesi, vendita, cambi. Giovenale, S. Chiara 5. Telef. 524-961.

CERMANIA recandomi settembre assumo incarichi trattazione affari. Scrivere cassetta 4132, SPI, Torino.

MOTORI, trasformatori, alternatori, dinamo, gruppi elettrogeni. Telefonare 303-275.

PAVIMENTI vecchi da rimuovere, interni, esterni. Smalto originale americano, prodotto Sherwin Williams, applicabile su qualunque superficie, spesa minima. Concessionaria vendita Piemonte: Soc. Vital, via Massena 86. Telefono 46-406.

RISCALDAMENTO ventilazione sito mc. 5000-6000; impianto completo, vera occasione, consegno installato. Tel. 774-462.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

DECORATORE alloggi negozi esegue lavori lusso comuni. Telefonare 527-000, Piovano. 51217

FABBRICA artigiana mobili liquida vastissimo assortimento camere letto, pranzo, lusso, comuni, cucine laccate, rustiche, tinelli, mobili isolati, poltrone, salotti. Lunghe rateazioni, via G. Verdi 20 E; corso Regina Margherita 97; Principe Amedeo 30 C.

RISCALDAMENTO a gas o metano riparazioni, avviamento. Bongiovanni, Bava 8. 14847

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO bottiglierie panetterie panifici latterie drogherie salumerie commestibili, tabaccherie legna carboni. Agenzia Rocca, Quattro Marzo 14.

AGENZIA Massena, telef. 520-906, trattoria, parrucchiere (macelleria vicinanze Torino). 50138

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 5, tratta cessione, rilievi, buonissimi affari: attività commerciali varie; panetterie, latterie, bar, commestibili, bottiglierie ecc.; massima serietà, discrezione. Tel. 44-725.

ATTENZIONE! Bar esportazione angolare superalcoolici, arteria periferica, forte passaggio, grande cantina, alloggio due camere servizi, ottimo lavoro, cedesi occasione. 2.400.000.Balma, Sacchi 34.

CASETTA libera 4 camere, giardino, vendo 2.550.000, Demonte, Nizza 9.

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ABBIAMO corso Francia, Santa Rita, Madonna Campagna, Mirafiori, alloggetti camera, tinello, cucinino. Lunghe rateazioni. Domus, Garibaldi 30. 1204

ACQUISTATEI appartamento 4 o 5 camere, possibilmente centrale. Telef. 51-225.

CASETTA libera 4 camere, disimpegni (2 alloggi), laboratorio, giardino, vendo 6.300.000. Demonte, Nizza 9.

CEDESI piccolo laboratorio sartoria in genere con alloggio. Scrivere cassetta 4120, SPI, Torino. 50760

CEDO avviatissimo merceria-bazar confezioni S. Rita. Sommegna. Tel. 524-336.

CEDO piccola officina avviatissima, volendo locale. Telefonare 334-693. 67747

LATTERIE centrali litri 200-300 cedo convenientemente, Camagna, Garibaldi 33.

MEDICO cerca collaborazione. Scrivere cassetta 3123, SPI, Torino.

PANETTERIA con forno e rivendita, rimettiamo facilitando, « Urna », Giolitti 10.

VENDO direttamente panificio corso grande passaggio causa malattia ottimo affare. Scrivere cassetta 1101, SPI, Torino.

CEDO autorimessa autoriparazione attrezzata 1.750.000 mettendo affitto 40.000. Telef. 41-874.

FINO Torinese, terreno villa nuova, divisibile due alloggi. Telefonare 681-435.

PODERE libero Spotorno, 14 giornate frutteto, 10 giornate bosco, impianto rigazione, casa civile 8 vani, motore 3 milioni, vendo 1.000.000. Scrivere dott. Marengo, via Verdi 12, Torino.

SANREMO, Borea, Matteotti 8, vende appartamenti ville 2 a 8 vani. Migliori affari Riviera. 1599

TERRENI Crocetta, Santa Rita, Parella, Francia, vendonsi anche lottizzati. Carutti, Andrea Doria 13. 3825

VENDO casa 4 camere vigna frutteto collina 25 km. da Torino, libera. Rivolgersi Ghisiotti Margherita, corso Vercelli 370.

VILLA nuova, corso Alberto Picco, affitta alloggi cinque camere, doppi servizi; altro due camere. Telefonare ore pasti 46-672. 81135

VILLA ultramoderna, corso Alberto Picco, vende alloggio sette camere, tripli servizi. Telefonare ore pasti 46-672.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

ABBIAMO d'affittare locali per laboratorio, officina Antonio Cecchi, Stazione Dora, liberi subito. Telefonare 21-024; 12-14, 19-20. 50727

AFFITTASI laboratorio magazzino mq. 30, via Borgomanero 56. Telef. 76-522.

LOCALE mq. 50 più grande cantina, zona Unica. Telef. 76-081, affittasi.

UFFICIO Ammobiliato, centrale, telefono indipendente; offro recapito, affitto. Telefonare 521-736. 50771

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

ABBIAMO alloggi 2-6 camere servizi diverse zone, Scomegna. Telefono 524-156.

AFFITTASI 13.000 Santa Rita alloggio nuovo camera cucina. Salomone, Marco Polo, 17. 67478

AFFITTASI 3-4 camere casa signorile zona S. Rita. Telefonare 44-534.

7 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p. p.

ALASSIO Pensione Marie, cucina famigliare, riduzione settembre, prenotate. Telefonare 692-295. 50653

ALASSIO, via Venete 5, vicinissimo mare, Pensione Mariagrazia. Settembre 1200, tasse, cabina compresa, ogni comfort, ottima cucina. 7230

BOBBIO Pellice, pensione Bobbiano, soggiorno ideale, trattamento ottimo, tutte le 1200. 67491

BOGLIASCO (Nervi). Pensione Casablanca. Casa signorile a mare. Ottima cucina. Telefonare 379-092. 5032

FINALMARINA, pensione al mare Bersani, Garibaldi 22. Agosto-settembre 1200 con cabina. 7864

LAIGUEGLIA Mare. Lieto Soggiorno. Ottimo trattamento. Settembre 1000.

RIMINI, Pensione Silvana, vicino mare, dal 25 agosto 900. Interpellateci.



9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

ALLA « Sist » iniziansi corsi normali, accelerati, diurni, serali di tutte le materie. Chiedete programma: via Po 2. Telefonare 47-573. 4786

ALL'ISTITUTO stenografico « Cima » 14 settembre iniziano corsi diurni, serali stenografia, dattilografia, computisteria, contabilità, lingue. Piazza C.L.N. (via Roma) 254 Telefonare 50-354.

COLLEGIO primario maschile Tigullio Chiavari. Scuole ogni ordine, grado. Grande Parco, clima mitissimo.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 30 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 80 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad, successe L. 30

AUTISTA, domestico, infermiere bravissimo, referenze, offresi.

14 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

AGENTE, introdotto sartorie signora, possibilmente motorizzato, cercasi. Massime provvigioni. Precisare attività. Publimen 37-36, Verona. 7926

15 ANNUNZI MATRIM. L. 30 p.p.

ILLIBATA 27enne, diplomata, buona famiglia, sposerebbesi con serio, posizione, bassi sentimenti. Scrivere cassetta 61 C, Sipra, Torino. 7700

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

SMARRITA valigia marcia Lomie Torino, generosa mancia a chi ne dà notizia. Bertolino, via Verdi 25. Telef. 882-401.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

A bada vostri interessi: detectives' specializzati indagini, sorveglianze. Mondial, Cavour 5. Telefonare 561-181.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

VESPA, acquistate la Vespa alla agenzia Elli, via Pietro Micca 20. Vendita anche a rate.

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di « pubblicità economica », col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi nascondano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe tenui o lontane speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar denaro per curiosare nella necessità di ignoti.

La pubblicità usata razionalmente dà ovunque le parti a il più lento, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.